COMPENDIO
DELL'
ISTORIA
E DELLA MORALE
DELL'
ANTICO TESTAMENTO
CON SPIEGAZIONI E RIFLESSI

DEL SIGNOR AB.
FRANCESCO FILIPPO MEZANGUY
Prefetto del Collegio di Beauvais .

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO X.

VICENZA, MDCCLXXXV.
APPRESSO ANTONIO VERONESE,
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

COMPENDIO
DELLA STORIA
DELL'
ANTICO TESTAMENTO

In cui si sono conservate, per quanto è stato possibile, le stesse parole della Sacra Scrittura, con Spiegazioni e riflessi.

LIBRO QUINTO.

CAPITOLO XIV.

Gelosia e querele degli Israeliti contro la tribù di Giuda in riguardo al ritorno del Re. Seba solleva di nuovo gl' Israeliti contro Davide. Amasa è ucciso a tradimento da Gioabbo, il quale va ad assediar Seba in Abela. Vien troncata per consiglio d'una donna a Seba la testa, e dalle mura gittata agli assedianti: L' esercito di Gioabbo si ritira. 2. dei Re. 20.

GL' Israeliti ingelositisi, perchè quelli della Tribù di Giuda aveano fatto passar il Giordano al Re senza chiamarli, se n' erano querelati col Re medesimo quand' ei tornava a Gerusalemme. Perchè, dicevan essi, i nostri fratelli di Giu-

Anni del Mondo 2981
2. dei Re 19. 41.

Giuda ci hann' eglino rubato il Re, e l' han fatto passar il Giordano con tutto il suo seguito? Lor risposero que' di Giuda: Perchè il Re più che ad altri appartiene a noi. E qual motivo avete voi di sdegnarvene? Siam noi vivuti forse a spese del Re, o ne abbiam ricevuto noi qualche dono? Noi abbiamo, replicarono gl' Israeliti, dieci volte più di diritto di voi sopra il Re: onde il Re a noi più appartiene che a voi. Perchè non ci avete voi contati per niente? Non siamo noi stati i primi a dire, che conveniva ricondur il Re: Ma que' di Giuda parlarono ancora con più arroganza degli Israeliti. Un pessim' uomo della Tribù di Beniamino, chiamato Seba, vedendo inaspriti gli animi, suonò la tromba, e disse: Noi non abbiam parte alcuna con Davide, nè speriamo nulla dal figliuol d' Isai: Israeliti, tornate a casa vostra. Così Israele si separò da Davide, e seguì Seba: ma que' di Giuda restarono attaccati al proprio Re. Non fu sì tosto giunto Davide in Gerusalemme, che disse ad Amasa: Radunami in tre giorni que' di Giuda, e vientene quà con essi. Amasa partì per radunar Giuda; ma non ritornò al tempo prefisso. Davide disse adunque ad Abisai: Seba è per cagionarci maggiori danni di quanti fatti n' abbia Assalone. Prendi teco quelle truppe, che sono qui, e perseguitalo, affinchè non si ritiri in qualche luogo forte, e non ci scappi. I soldati di Gioabbo seguirono Abisai: le compagnie delle guardie e tutti quelli, che vi erano più valorosi, parimente si unirono ad essi per inseguir Seba. Quando furono vicini a Gabaon, incontrarono Amasa, che ritornava al Re. Avea Gioabbo al fianco una spada, che agevolmente usciva dal fodero. Si avvicinò ad Amasa, e gli disse: Stai tu bene, fratello mio? In ciò dire stese la mano destra al mento d' Amasa, come in atto di baciarlo; e nel tempo stesso, di nulla non sospettando Amasa, li cacciò

2 dei Re. 20

cacciò la spada nel ventre; onde sul fatto ei cadde morto. Gioabbo ed Abisai proseguirono il lor cammino, e inseguirono Seba. Aveva egli già scorse le tribù tutte, ed erasi acquartierato nella città di Abela Bet-Maaca, dove tutta la scelta degli Israeliti raccolti s'eran con esso. Fu fatto l'assedio di quella piazza, furon alzati gli approcci; e tutta l'armata s'affaticava per abbatter le mura. Allora una donna distinta per la sua prudenza gridò dalle mura della città: Udite, udite; e fate, io vi prego, saper a Gioabbo, che qua s'accosti, ond'io gli parli. Accostatosi Gioabbo, dissegli quella donna: Sei tu Gioabbo? Sì, rispose egli, io son desso. Soggiunse ella: Ascolta le parole della tua serva. Rispose egli: io ti ascolto. Dicevasi da principio, ripiglio ella, essi faran senza dubbio delle proposizioni ad Abela (avanti di formarne l'assedio;) e così facendo sarebbe al presente l'affare già terminato. Io sono una (città) delle più pacifiche e delle più fedeli d'Israele: e tu cerchi di far perire una città, e una (*a*) Metropoli d'Israele. Perche vuoi tu distruggere l'eredità del Signore? Rispose Gioabbo: a Dio non piaccia, non piaccia a Dio, nè ch'io distrugga, nè ch'io rovini. Nò certamente, non è così: ma un uomo del monte d'Efraim, detto Seba, si è ribellato contro il Re Davide: datemi lui sol nelle mani, ed io mi ritiro. Ebbene, ripigliò la donna, dalle mura sarà gittata a te la sua testa. Incontanente andò ella a trovar il popolo, e gli parlò colla solita sua prudenza. Fu troncato il capo a Seba, e fu gettato a

(*a*) Secondo la lettera, *una madre*, cioè a dire, una città madre di molte altre, che è il significato di una Metropoli.

to a Gioabbo. Egli tosto fece suonar la tromba, e ciascheduno si ritirò. Gioabbo se ne ritornò a Gerusalemme, e continuò a comandare gli eserciti.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

2. (*Gl' Israeliti ingelositisi, perchè quei della Tribù, di Giuda fatto aveano passar il Giordano al Re senza chiamarli, se n' erano querelati*, ec. fino a quelle parole *degl' Israeliti.*) Si è veduto nel precedente capitolo, che dopo la morte di Assalone dicevasi da tutte le tribù: *il Re ci ha liberati dai nostri nemici, egli ci ha salvati dalle mani dei Filistei, ed ora per colpa d' Assalone egli è profugo dai suoi Stati. Assalone, che noi consacrato abbiam, non v' è più: e che tardiam noi dunque a ricondurre il Re.* La sconfitta del numeroso esercito de' ribelli con un pugno di gente, e la tragica morte di Assalone, in cui ben chiaramente il dito di Dio erasi già veduto, fecero tornar quel popolo in se medesimo. Ei comprese l' iniquità, che avea commessa, e pensò a ripararla rientrando nel suo dovere. La Tribù di Giuda, invitata da Davide, affrettossi d' andargli incontro, e passar gli fece il Giordano per ricondurlo a Gerusalemme. Sovraggiunsero intanto le altre Tribù, si querelarono esse col Re, perchè i lor fratelli fatto gli avean passar il Giordano senza aspettarli. In apparenza partivan codeste querele da un zelo ardente ed ansioso di dar al lor Sovrano delle prove di un ritorno sincero, e che ha pur qualche vergogna in vedendosi prevenuto. Ma in sostanza le Tribù, come ben poi si vide in appresso, fremevan di gelosia contro la Tribù di Giuda per l' onor, che aveva ella ricevuto. Eran elleno indispettite per la preferenza, cui sembrava, che sopra d' esse dato le avese Davide, chiamandola sola, e non curando d' aspettar le altre.

3. Fa

3. Fa stupor, come la superbia e le umane passioni si meschino nelle migliori opere, e le corrompano. Non v'era cosa nè più giusta, nè più legittima dell'unanime concerto delle dodeci Tribù per assoggettarsi a Davide. Ma una vil gelosia negli uni, in vece di una nobile emulazione; e negli altri una orgogliosa alterigià, in vece d' un' obbligante dolcezza, gettan la divisione fra d' esse, e accendono tutt' a un tratto una nuova guerra civile.

4. Quante risse e quanti litigj fra i particolari, quante guerre fra i Sovrani, quanti torbidi negli Stati e nelle Chiese insorgono per leggerissimi motivi, per l' ostinazione, per la prevenzione, pel falso punto d' onore, e pel trasporto delle passioni! La carità e l' umiltà in una delle due parti soffocherebbero tutti i semi della discordia; e ricondurrebbero l' altra alla ragione. Ma in vece di piccarsi gli uomini di moderazione, e difendersi colla pazienza; si piccan eglino di non voler soffrir nulla, e con una durezza di ribatterne un' altra. Così l' una contro l' altra urtandosi le passioni, si accendono: non si osservano più misure; e si va fin a quegli estremi, d' onde ne derivano poi delle fastidiosissime conseguenze. " E d' onde in- Cap.4.1.
" fatti, dice S. Jacopo, d' onde insorgono in fra di
" voi le guerre e i litigj: non derivan essi dalle
" vostre passioni, le quali combattono nella vostra
" carne?

5. (*Disse Davide ad Amasa: Radunami fra tre giorni quei di Giuda, e ritorna poi qua con essi.*) Davide, stanco delle superchierie e dell' insolenza di Gioabbo, avea promesso il comando delle sue truppe ad Amasa. Ei gli mantien la parola, e gli dà i suoi ordini in tal guisa.

6. (*Disse dunque ad Abisai Davide: Teco prendi quei soldati, che ho quì.*) Secondo la lettera: *prendi le truppe del tuo padrone*: il che intender si può de' soldati di Gioabbo, val' a dir, che ser-

vito aveano sotto di lui. Egli sceglie Abisai solo per la mancanza d' Amasa, il qual non ritornava al tempo determinato; tolto avendo il Generalato a Gioabbo. Coſtui nondimeno non lasciò d' accompagnar suo fratello in qualità di volontario, come fra noi ſi dice.

7. (*Gioabbo ſi accoſtò ad Amasa, e gli diſſe: Stai tu bene, fratello? In così dire ei ſteſe la mano deſtra sul mento di Amasa come in atto di baciarlo. Nel punto iſteſſo, ſiccome Amasa non sospettava di nulla, ei lo ferì colla spada nel ventre, onde sul fatto ei cadde morto.*) Gioabbo con queſt'orribile aſſaſſinio commeſſo nella persona di un suo cugino, (concioſſiachè eran figliuoli di due sorelle del Re) vuol far intendere a Davide, che in vano intraprenderà di privarlo del comando, risoluto ad ogni e qualunque modo di mantenervisi; e che dopo d' aver bagnate le sue mani nel sangue del suo più proſſimo parente, aspettar non deveſi, che la perdoni ad un eſtraneo, il qual occupar voleſſe il suo poſto. Tal' era il carattere di quel Generale, fedele al suo Re, zelante pei suoi intereſſi e per la sua gloria, attaccato al bene dello Stato; ma imperioso e violento, risoluto di non tollerar nel miniſtero nè superiore, nè eguale; e facendoſi del suo merito e dei suoi servigj un titolo per renderſi formidabile al suo Sovrano medeſimo.

8. (*Diceaſi da prima: Farann' eſſi delle propoſizioni ad Abela: e in tal maniera l' affare sarebbe ora terminato. Io sono una* città *delle più pacifiche, e delle più fedeli d' Israele; e voi cercate di far perire una città e una Metropoli d' Israele.*) La legge ordinava, che prima di formar l' aſſedio di una città nemica, se le faceſſero delle propoſizioni di pace. Se queſto oſſervar ſi doveva in riguardo alle città ſtraniere, a più forte ragione verso una città d' Israele. Quella donna diſſe a Gioabbo, che se così fatto aveſſe, l' affare sarebbeſi terminato.

V. Tom. II. p. III. c. 15

nato; imperciocchè Abela era una città delle più pacifiche e delle più fedeli d'Israele.

9. Si può dar un altro senso a questo luogo, traducendo così: *Una volta comunemente dicevasi: che quelli, i quali voglion consiglio, mandino ad Abela; e così gli affari si terminavano*, ec. E' passato in proverbio, dice costesta donna, che se si ha da dimandar un consiglio, fa di mestieri dirigersi ai saggi, de' quali è piena la città d'Abela: questo è un mezzo sicuro per terminar felicemente gli affari. Voi avreste dovuto, seguendo questo proverbio, prima di portar le cose agli ultimi estremi, concertar con noi ciò, che avevate a fare; ed avreste avuto motivo di restar ben contenti di noi. Conciossiachè tutte le risposte, che vengono di qua, non tendono se non a stabilir la fedeltà e pace.

Spieg. dei Re. Tom. 2 c. 1. ar. 7.

10. (*Gioabbo se ne ritornò a Gerusalemme, e continuò ad aver il comando delle armate.*) Par, che dovuto avesse Davide farsi giustizia di un uomo, che rispettava sì poco la sua autorità. Ma l'importante servigio, che prestato gli avea Gioabbo estinguendo la ribellione di Seba senza spargimento di sangue, l'obbligò per un tempo a dissimulare. Sarebb'egli divenuto edioso, se punito avesse di morte colui, che ristabilita avea la pace nello Stato. Dall'altro canto, se Davide avesse voluto vendicarsi di lui per la morte di Amasa, egli correva pericolo d'immerger il regno in nuove turbolenze pel resentimento di Abisai non men violento di suo fratello: oppure stato sarebbe d'uopo per assicurar la pubblica tranquillità liberarsi nello stesso tempo d'entrambi, e con una ingiusta e sanguinaria politica, ignota a quel buon Re, avviluppar l'innocente nella pena del reo.

11. Ma Davide non è solamente un Principe saggio e prudente, le azioni del quale dirette sieno dalla mira della quiete e della felicità de' suoi sudditi: egli è pure un Re penitente, che sta prepa-

rato a soffrir tutti i castigi, con cui piaccia a Dio d'affliggerlo. Ben sente egli l' atroce ingiuria, che fatta gli è da' suoi sudditi, ed è penetrato dall' indegno trattamento, che riceve la regia maestà nella sua persona. Ma la vista dell'ordine di Dio, e la ricordanza di ciò ch'ei merita, temperan il risentimento di quell'oltraggio. Egli avea sempre dinanzi agli occhi gli eccessi, che avea commessi. Era egli persuaso di non poter nè umiliarsi bastantemente da se medesimo, nè d'esser soverchiamente dagli altri umiliato per soddisfar alla giustizia di Dio. Egli sapeva, che per delitti sì enormi ben meritava di perdere la corona e la vita. Ond' egli colla disposizion del suo cuore diceva a Dio: Voi siete infinitamente sopra di me, mio Dio; e voi m'avete collocato sopra i miei sudditi. Io hò obbliato ciò, ch'io doveva a voi; essi ora obbliano ciò, che a me debbono. Io v' ho disprezzato; ed eglino mi disprezzano. Io adoro la vostra giustizia, che mi ha punito; e abbraccio con tutto il cuore l'avvillimento, cui mi veggo ridotto, e che io merito.

CAPITOLO XV.

Carestia di tre anni in Israele, in pena dei mali trattamenti fatti da Saule ai Gabaoniti. Sette dei discendenti di Saule appesi al patibolo. Bella azione di Refa. Davide fa trasportar da Giabes le Ossa di Saule e di Gionata. Battaglia contro i Filistei, nella quale Abisai salva la vita a Davide. 2. dei Re. 21.

Anni del Mondo 2981.

1. Sotto il regno di Davide fuvvi una carestia che durò tre anni. Sù di che però consultò Davide il Signore; e il Signor gli rispose, che quel-

quella carestia era avvenuta per cagion di Saule, e della sanguinaria sua casa, perchè uccisi egli avea i Gabaoniti. Ora i Gabaoniti non eran de' Figli d' Israele, eran essi un avanzo degli Ammorrei, ai quali promesso con giuramento avean eglino di salvar la vita. Ma Saule trasportato da un falso zelo pe' figli d' Israele e di Giuda, intrapreso avea di distruggerli. Davide chiamati a se i Gabaoniti, disse loro: E che poss' io far per voi, e qual soddisfazione poss' io darvi, affinchè benediciate l' eredità del Signore? Risposer essi: Noi non domandiamo nè oro nè argento: noi non l' abbiamo contro altri che contro Saule, e contro la di lui casa: fuor d' essi, noi non pretendiamo la morte di verun altro Israelita. E che volete voi dunque, ch' io faccia, disse Davide? Ed essi gli dissero: Che consegnati ci vengano sette figli di quell' uomo, che ci ha perseguitati ed oppressi; e noi gli appenderemo (a) in faccia al Signore, in Gabaa di Saule. Il Re lor disse: Io ve li darò. Egli risparmiò Misiboset figliuol di Gionata, in grazia dell' amicizia giurata fra se e Gionata nel nome del Signore. Ma fece prendere i due figli di Resfa, cioè Armone e Misiboset, che avuti ella avea di Saule, e i cinque figliuoli, che Merob (b) figlia di Saule avea avuti da Adriel. Li fece consegnare a' Gabaoniti, che gli appesero sul monte davanti agli occhi del Signore. Moriron eglino

(a) O, *li attaccheremo ai patiboli, li crocifiggeremo*.

(b) Il testo dice *Micole*. Egli è un errore del Copista, secondo il sentimento di molti Interpreti. Micole non ebbe mai figli; e fu maritata in Faltiel. Questa fu Merob sua sorella maggiore, la quale sposò Adriel.

Anni del Mondo 2980.

no tutti sette ne' primi giorni della messe, allorchè incominciavasi a mieter (a) l'orzo. Resfa prendendo un cilicio lo stese di sopra alla rupe, e dimorò colà dal principio della raccolta, fin tanto che venne a cader sopra d'essi l'acqua del cielo: e impedì agli uccelli in tempo di giorno di lacerar i loro corpi, e alle bestie nella notte di divorarli. Quest'azione di Resfa fu riferita a Davide. Allor Davide andò a prender le Ossa di Saule e di Gionata a Giabes in Galaad, i di cui abitanti levati gli aveano da Betsan dopo la battaglia di Gelboe. Davide di là trasportò le ossa di codesti Principi, ed avendo fatto raccoglier le ossa di que', ch'erano stati appesi, li fece seppellire con quelle di Saule e di Gionata nella sepoltura di Cis padre di Saule, a Sela, nel paese di Beniamino. Gli ordini, che il Re dati avea a questo proposito, furono pontualmente eseguiti. Dopo di tutto ciò si mostrò Iddio placato, e diffuse la sua misericordia sopra il paese.

2. Avendo i Filistei intrapresa di nuovo la guerra contro Israele, Davide marciò contro d'essi col suo esercito, e diede loro battaglia. In quel conflitto gli mancaron le forze, ed un gigante dell'armata nemica era in procinto di ucciderlo: ma Abisai prevenne il Filisteo, lo ammazzò, e salvò Davide. I soldati allor di Davide gli fecero con giuramento questa protesta: Noi non soffriremo mai più, che tu ti ritrovi a combatter con noi, onde tu non estingua la lampada d'Israele. Furonvi pure

(a) Incominciavasi a mieter l'orzo verso l'Equinozio della Primavera, cioè verso la fine del mese di Marzo.

re molte altre guerre contro i Filistei, nelle quali i più valorosi dell'esercito di Davide si segnalarono contro de' giganti, che ucciser sul campo. Or dappoichè il Signore ebbe liberato Davide da tutti i suoi nemici, quel Re pronunziò in lode del suo Dio un Cantico, ch' è il Salmo decimo settimo.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

3. (F*uvvi una careſtia, che durò tre anni. Su di che però Davide consultò il Signore: e il Signore gli rispose, che quella careſtia era avvenuta per colpa di Saule e della sanguinaria sua casa, perch'egli aveva uccisi i Gabaoniti.*) La Scrittura non ne ha fatto menzione alcuna nella ſtoria di Saule; e non si sa in qual tempo coteſto fatto accadesse. Con molta verisimiglianza si congettura, che dopo di aver egli rovinata la città di Nobe, pensando Saule a trasportar il Tabernacolo a Gabaon, ne scacciasse e ſterminasse gli abitanti, come profani ed empj, i quali erano indegni di soggiornare in quella città, che dalla presenza del Santuario esser dovea consacrata. Era coteſta una violazion del trattato, col quale Giosuè e tutto Israele impegnato si era a lasciare i Gabaoniti.

Sp. dei Re. Tom. 1. c. 18. art. 1.

4. Iddio affligge con una lunga careſtia tutto il regno di Davide per una ingiuſtizia commessa quasi quarant' anni prima da un Re morto da trentaquattr' anni addietro. Quante migliaja d' Israeliti periron di fame, i quali non che parte alcuna avuto non aveano nella crudeltà di Saule, ma nè pure avuto mai non ne avevano cognizione! Quanto i giudizj di Dio son lungi dai noſtri! Ella sarebbe una temerità ben grande il volerne scandagliar la profondità, e giudicar co' fiacchi noſtri lumi la sua

con-

Isa. 55. 8. 9. condotta! " I miei pensieri non sono i vostri pen-
,, sieri, e le mie vie non sono le vostre vie, di-
,, ce il Signore. Ma quanto i cieli son elevati so-
,, pra la terra, altrettanto le mie vie son elevate
,, sopra le vostre vie, e i miei pensieri sono al di
,, sopra de' vostri pensieri ". Il nostro dovere è di adorarli, e di umiliarci sotto la mano di Dio, di ascoltar con docilità le lezioni, ch' egli ci somministra con questi esempli di severità, che ci sorprendono.

5. I. Saule fu ingiusto e crudele verso de' Gabaoniti; e tutto il suo popolo ne porta la pena: e Iddio per dimostrar quant' egli è sdegnato, dà mano per castigar quel popolo al flagello medesimo, di cui lo minaccia nella legge, se mai cadrà nell' idolatria. Nel tempo adunque che Saule versava il sangue de' Gabaoniti in disprezzo del giuramento, che facea tutta la lor sicurezza, tutto Israele era interessato in quella ingiustizia, che un giorno poi ricader dovea sovra tutto il regno. Ciò nondimeno passavasi con indifferenza. Nessun allora non era sensibile all' ingiuria, che a Dio si faceva: nè avvisavasi di temerne veruno le conseguenze. Molti peravventura applaudito ancora vi avevano, come d'un azione indegna di lode, e che partiva da un zelo puro e ardente per la religione del vero Dio. Ma se preveduto avesser' eglino con qual rigor la divina giustizia era per domandar conto un giorno a tutto il suo popolo del sangue di quegl' infelici; stato non sarebbevi certamente alcuno, che tremato non avesse vedendolo a spargere. Chi riguardato non avrebbe quel, che facevasi allora, come suo proprio affare, ed un affare, in cui trattavasi della sua vita, e di quella de' suoi figliuoli? Applichiamo questi riflessi al nuovo popolo, di cui l'antico era la figura.

6. Stati pur troppo vi sono, e vi saran sempre pur degli scandali nella Chiesa: e per non parlar

che

che di quelli, i quali han qualche rapporto col presente soggetto; quant'è pur vero, che sovente sono o cattivi Pastori, che uccidon le anime coll'esempio d'una vita sregolata; o falsi dottori, che le riempiono di errori. Talor si vedono, come dice l'Ecclesiaste, " gl'innocenti nell'oppressione e „ nelle lagrime, senza che v'abbia chi li consoli, „ e senza poter essi resistere nè sottrarsi alle vio„ lenze de' malvagi, perchè nessun non viene in „ loro soccorso „. Tali scandali son flagelli della giustizia di Dio verso il suo popolo; ma che attrar ne possono de' più terribili ancora per l'avvenire, se la sua collera non sia placata. Frattanto tra quelli tutti, i quali son testimonj di tai disordini, quanto pochi ve n'hanno, i quali sì vivamente ne sieno, come pur dovrebbero, penetrati! Li riguardan essi per l'ordinario con indifferenza, come cose del tutto estranee. Ciascun tranquillo pur tuttavia se ne resta, e crede di poter oprar a parte e indipendentemente dagli altri la sua salute.

Eccl. 4. 1.

7. Ma la Chiesa è un corpo, i beni e mali del quale interessano tutte le membra. Nessun non ve n'ha, cui sia permesso di restarsene indifferente: cadaun con tutte le proprie forze oppor si deve a' disordini e agli scandali, che insorgono nel suo seno, se vuol evitar il giusto sdegno di Dio, che sopra il corpo tutto essi attraggono: e un tal dovere entra nell'opera della salute di ciaschedun fedele. La maniera di ben compirlo è diversa secondo la differenza del posto, che occupa nel corpo della Chiesa. Ma parlando in generale non v'ha certamente alcuno, che per la sua qualità di Cristiano non debba amarla, e per conseguenza affliggersi de' suoi mali, gemerne dinanzi a Dio, sforzarsi di disarmar la di lui collera colla penitenza, sollecitar con fervorose orazioni il ritorno della sua misericordia. Chi non è sensibile ai mali della Chiesa, non l'ama. E chi non ama la Chiesa, può egli dir,

che ami Dio, di cui la Chiesa è la famiglia, nè G. C., che ne è lo sposo? Quindi è, che talvolta avviene, che in castigo dei peccati degli uni, e della insensibilità degli altri, la pioggia salutar della grazia, che fa germogliar la pietà, cessi dall'innaffiare una Parrocchia, una Diocese, una Provincia. Coteste terre vengono flagellate dalla sterilità, e ridotti i fedeli ad una estrema " carestia non „ del pane, che nutre il corpo; ma della parola „ di Dio tanto necessaria per nutrimento dell' ani„ me": carestia tanto più terribile, quant' ella è meno osservata; onde si muor d'inedia senza avvedersene.

8. II. In quel triennio, in cui durò la sterilità nel regno d' Israele, un immenso numero di persone vi perirono pel supplizio orribile della fame. Ma que' che morirono eran eglino peravventura maggiormente colpevoli di tanti altri, i quali da quel flagello furono risparmiati? Lo eran eglino più dei grandi e dei ricchi, i quali punto o poco non ne risentirono? Gesù Cristo istesso propone questa questione per rapporto ad un fatto simile; ed ei medesimo vi risponde. Luc.13.1 Ascoltiamolo. Stavasi a lui parlando dei Galilei sediziosi, che Pilato avea fatto uccidere, nel tempo che offrivan dei sacrifizj nel Tempio; ed ei rispose: v. 2. " Credete voi, che quegl' infelici fossero i „ maggiori peccatori di tutta la Galilea, perchè „ furon così trattati? No, io ve n' assicuro: ma „ se voi non fate penitenza, perirete tutti egual„ mente com' essi. Credete voi, che quei dici„ ott' uomini, sopra dei quali è caduta la torre „ di Siloe, e che ella ha uccisi, fossero i più col„ pevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? „ No, certamente; ma se voi non farete peniten„ za perirete tutti com' essi". La carestia, della qual parliamo, era dunque un castigo pegli uni, e un avvertimento pegli altri di far penitenza, se

non-

non volevano eglino ſteſſi eſſer in altro modo puniti. Applichiamo a noi ſteſſi coteſto sì salutevole avvertimento così nelle pubbliche calamità, come nelle disgrazie che accadono a' particolari. Que', che patiscono, o che periscono, non sono maggiori peccatori di noi. Ma ciò, che loro avviene, è una voce di Dio, che a noi grida: Che se non facciam penitenza, eternamente noi periremo.

9. (*Saule per un falso zelo, pe' figli d' Israele e di Giuda avea intrapreso di ſterminarli.*) Egli pretendeva di riparar il fallo di Giosuè e degl' Israeliti, i quali avean lasciati vivere i Gabaoniti, quantunque foſſero di que' popoli, che Iddio comandato aveva ad Israele di ſterminare senza pietà. Ecco a qual' eſtremo arriva un zelo senza lume, e che non è diretto da una soda pietà. Un tale zelo dà per lo più in qualche falsa viſta, a cui s' arreſta, e cui segue per principio di coscienza: cosicchè ſi disubbidisce a Dio, ſi offende la religione, ſi commetton delle ingiuſtizie verso il proſſimo, e ſi crede intanto d'eſſer buon religioso, e lusingaſi d' adempier ogni giuſtizia. Iddio comandato aveva a Saule di uccidere tutti gli Amaleciti, e di non riservar nulla di tutto quanto spettava ad eſſi. Una indulgenza e una pietà mal' intesa violar gli fecero quel comando. I Gabaoniti erano sotto il salvo condotto di un giuramento solenne fatto in nome e alla presenza del Signore. Un falso zelo, sotto preteſto ch' eran eſſi compreſi nell' anatema pronunziato contro i Cananei, lo porta ad opprimerli. L' uom s' inganna aſſolutamente, qualunque volta pretende egli di soſtituire i vani suoi raziocinj alle regole, che ha Iddio ſtabilite.

10. (*Davide chiamati i Gabaoniti, diſſe loro: Che poss' io far per voi, e qual soddisfazione poss' io darvi, affinchè benediciate l' eredità del Signore?*) Cioè a dire: affinchè Iddio placato per la soddisfazio-

 ne,

ne, che vi darò, tolga la maledizione, che ha pronunziata contro Israele, il quale è la sua eredità, e per le vostre orazioni gli renda la benedizione, che gli ha promessa. Noi dobbiam certamente creder, che Iddio facendo conoscere a Davide ciò, che cagionato avea sopra Israele il flagello, ond' ei lo puniva, gli avesse pur fatto intendere, che dar conveniva a' Gabaoniti tutta la soddisfazione che dimandavano: senza di ciò Davide non avrebbe voluto abbandonar il suo popolo alla discrezione di quegli estranei, nè caricarsi dell' odioso sospetto di aver colta cotesta occasione per distrugger la casa di Saule.

11. (*Noi gli appenderemo* (*o li crocifiggeremo*) *nel cospetto del Signore in Gabaa di Saule*.) *Nel cospetto del Signore*; perchè avea Iddio un altare in Gabaa, o sopra un' eminenza vicina. *In Gabaa di Saule*; cioè a dire, nel luogo medesimo dove Saule avea stabilito il suo trono: affinchè quello stesso luogo, che era stato la sede della sua grandezza e della sua gloria, fosse il teatro della sua ignominia, il testimonio del tragico fine de' suoi discendenti. La disubbidienza di quel Principe agli ordini di Dio era stata la cagione della sua riprovazione. Il suo poco rispetto per la santità de' giuramenti fece cader la maledizione sopra la di lui casa. Ma Iddio intorno a ciò non si spiegò se non molto tempo dopo. Egli non ne avea fatto a Saule nessun rimprovero nel corso della sua vita. Egli aspetta anche il termine del regno di Davide prima di manifestar il suo risentimento. Nel tempo in cui poco men che posto affatto è in dimenticanza il giuramento già fatto da Giosuè, e quasi del tutto ignota ne è la violazione di Saule, egli è desso il tempo appunto, che Iddio prende per far sentire a tutto Israele, che l' uno e l'altra sono presenti ognora a' suoi sguardi; che niente non si cancella nè invecchia, nè perisce dinanzi a lui; che la sua giustizia essendo inflessibile, siccom' è immutabil la sua pa-

Spieg. dei Re Tom. 2. c. 18. art. 2.

parola, qualunque trasgressione contro cotesta parola o tosto o tardi subirà la pena, che merita, e che non gli si può far un oltraggio, che provochi maggiormente la sua vendetta, quanto il riputarlo siccome un idolo, che non vede nulla, o come una divinità assente e distratta, alla quale il tempo fa obbliar e le prevaricazioni, e le pene che sono a' prevaricatori dovute.

12. (*Resfa prendendo un cilicio lo distese sopra la rupe, e colà si stette ella dal principio della messe, fino a che l' acqua del cielo cadde su dessi; impedendo il giorno agli uccelli di stracciar i loro corpi, e la notte alle bestie di divorarli.*) Questa tenera madre stette presso i corpi de' suoi figliuoli, *fintantochè cadde l' acqua dal cielo sopra di essi*: val' a dir, finchè Iddio placato pel loro supplicio fatto avesse cessar la carestia restituendo la fertilità alla terra colle pioggie abbondevoli, che mandò.

Ved. To. 2 c. 15

13. La legge vietava di lasciar sulla croce in tempo di notte i corpi, che a quel supplicio stati erano condannati. Ma quì il caso è particolare. Que' corpi erano come vittime di espiazione per placar la collera del Signore: e i Gabaoniti, a' quali erano abbandonati, non credettero di dovergli toglier dagli occhi loro, se prima non avess' egli dato de' contrassegni d' esser placato.

14. La bell' azione di Resfa essendo stata riferita a Davide, gli fece risovvenire di quanto era egli debitore al suo caro Gionata. Prese perciò cotesta occasione per fargli rendere il debito della sepoltura, e per riunir le ceneri della famiglia di Saule nella tomba de' loro padri.

15. (*Dopo che il Signore ebbe liberato Davide da tutti i suoi nemici, quel Re pronunziò in lode del suo Dio un Cantico, che è il Salmo decimo settimo.*) Penetrato vivamente di gratitudine per tutti i benefizj, onde l' aveva Iddio ricolmato, volle egli lasciarne un monumento eterno a tutti i secoli, e

compose un Cantico di rendimento di grazie, in cui ritocca parte a parte dinanzi al Signore tutti i pericoli, ch' egli ha corsi dalla sua infanzia fino alla sua vecchiezza, e le differenti maniere tutte prodigiose, ond' egli fu liberato. Ei dà principio con queste belle parole: "Io vi amerò, o Signore, con „ tutto il mio cuore, voi, o Signore, che siete „ la mia fortezza, il mio sostegno, il mio asilo, „ e il mio liberatore: egli è il mio Dio, e il mio „ ajuto: io pongo in lui tutta la mia confidenza. „ Egli è il mio scudo; la mia forza, che mi salva; e la mia rocca, dove io son in sicurezza „.

Sal. 2. 1.

16. Comecchè sia egli Davide, che parla in questo Salmo, contuttociò l'autorità di S. Paolo, e il testo istesso del Salmo ci persuadono, ch' ei vi parli meno in suo nome che in quello di Gesù Cristo, e come rappresentandolo nelle sue battaglie, e nelle sue conquiste.

Rom. 15. 9.

17. I. S. Paolo nell' Epistola ai Romani, portar volendo i Gentili convertiti ad una più viva e particolar gratitudine per la misericordia, che Iddio loro accordato aveva, facendo predicar ad essi il Vangelo di Gesù Cristo, cita loro il cinquantesimo terzo versetto del Salmo; " Ond' io, o Signore, „ vi renderò azioni di grazie in mezzo alle nazio„ni, e canterò dei Cantici ad onor del vostro „ nome „. Ei ci dimostra con ciò, che queste parole non sono state perfettamente compiute secondo la lettera, e in tutta la sua estensione se non colla sua vocazion dei Gentili: e nello stesso tempo ci avverte, che quegli di cui lo Spirito Santo descrive in questo cantico i pericoli, le vittorie, i rendimenti di grazie, non è altri che Gesù Cristo.

v. 47. 48.

18. II. Queste parole del testo: " Voi mi „ stabilirete il capo delle nazioni: il popolo, ch' „ io non conosceva, mi ha servito; m' ha obbedi„ to tosto, ch' ha inteso a parlar di me: " E le al-

„ altre le quali chiudono il Salmo: " Il Signore v. 54
„ salva il suo Re con magnificenza; fa misericor-
„ dia a Davide suo Cristo; e alla sua posterità
„ nel corso di tutti i secoli „: intender non si possono se non di Gesù Cristo, il quala hà sottomesse le nazioni colla sola forza della parola annunziata da' suoi discepoli, mentr' egli rigettato fu dal suo popolo: il quale è per eccellenza il Re, il Cristo o l'Untò di Dio suo Padre, il vero Davide, e la sorgente di tutte le benedizioni, che Iddio spargerà per tutti i secoli su la sua posterità, che è la Chiesa.

CAPITOLO XVI.

Davide ordina l' enumerazione dei suoi sudditi; per lo che Iddio se ne chiama offeso. Egli riconosce il suo fallo. Gad gli propone la scelta di uno dei tre flagelli. Pestilenza in Israele. Gerusalemme non è risparmiata. Davide vede l' Angelo sterminatore vicino all' aja d' Ornan. Sua preghiera. Altar eretto per ordine di Davide nell' aja d' Ornan, dov' egli offrende sacrifizj. Il fuoco discende dal cielo sopra l' altare, e cessa il flagello. 2. dei Re. 24. 1. Par. 21.

1. Mentre il regno d' Israele godeva al di dentro e al di fuori d' una profonda pace, s' accese la collera del Signore contro il suo popolo. Per punirlo ei permise, che Satana ispirasse a Davide il desiderio di saper a quanto ascendeva il numero de' figli d' Israele. Died' egli ordine a Gioabbo e ad altri Ufficiali di scorrere tutto il paese d' Israele

Anni del Mondo 2987

reale e di Giuda, e di riferirgli esattamente uno stato del numero de' suoi sudditi. Gioabbo rispose al Re: così, o mio Signore e mio Re, così Dio moltiplichi il tuo popolo, e lo renda cento volte più numeroso di quel, ch' egli è. Ma che pretende con questo nuovo comando il Re mio Signore? Non son' eglino tutti tuoi servi? E perchè mai tal' enumerazione, che trar potrebbe qualche gran castigo sopra Israele? Prevalse ad ogni modo il voler del Re. Ne eccettuò egli però tutti i giovani da vent' anni in giù; imperocchè il Signore avea detto, che moltiplicherebbe i figliuoli d' Israele come le stelle del cielo. Gioabbo dunque partì cogli altri Ufficiali, e fece il giro del regno d' Israele. Passati nove mesi e venti giorni fu di ritorno a Gerusalemme, ed esibì al Re il ruolo de' suoi sudditi. Si trovarono un milione cinquecento settanta mila uomini capaci a portar l' armi, cioè un milione e cento mila d' Israele, e quattrocento settanta mila di Giuda, senza comprendervi le Tribù di Levi e di Beniamino, delle quali Gioab fatta non avea l' enumerazione; poichè egli eseguiva l' ordine del Re contro genio. Infatti un tal comando dispiacque a Dio, e questa fu la cagione, che tirò sopra Israele la piaga, ond' esso fu flagellato.

1. Par. 27. 23.

2. Terminata appena che fu l' enumerazione, Davide ne sentì de' rimorsi in cuore; e disse a Dio: Io ho commesso un gran peccato, o Signore; or io vi prego a perdonar questa iniquità al tuo servo, perchè ho fatto una gran pazzia. L' indomani a giorno il Profeta Gad andò a trovar Davide da parte di Dio, e gli disse: Ecco ciò che dice il Signore: Io ti esibisco la scelta di tre cose: scegli quella, che vuoi; o di veder la carestia per tre anni nel tuo paese; o per tre mesi di fuggir davanti a' tuoi nemici senza poterti difendere dalle loro armi; o di essere per tre giorni sotto la spada del Signore, devastando la pestilenza i tuoi stati,

e uccidendo l'Angelo del Signore un gran numero de' tuoi sudditi in tutto il paese d'Israele. Delibera dunque tosto, soggiunse il Profeta, e vedi quel, che tu vuoi, affinchè io risponda a quello, che mi ha inviato. Davide disse a Gad: Da qualunque parte io mi rivolga, io mi trovo in una strana perplessità: tuttavia è meglio cader nelle mani del Signore, perch' egli è pien di misericordia che nelle mani degli uomini.

3. Mandò dunque Iddio nel regno d'Israello il contagio; e in tre giorni morirono settanta mila uomini. Spedì egli pure il suo Angelo a Gerusalemme per devastarla. L'Angelo stese la mano sopra quella città, e molti furono percossi dalla pestilenza. Vid' egli allora, alzando gli occhi Davide, l'Angelo del Signore, che era fra cielo e terra, avente in mano una spada nuda rivolta contro Gerusalemme. Immantinente quel Principe e tutti gli Anziani, i quali eran seco, si prostrarono a terra coperti di cilicj; e Davide diceva a Dio: Io son quel, che ha peccato, io sono il reo. E che di mal han fatto queste mie pecore? Io però vi supplico Signore mio Dio a rivolger la vostra mano contro di me, e contro la casa di mio padre; ma risparmiate il vostro popolo.

4. Siccome la città era piena di morti e di moribondi, il Signore si mosse a pietà a vista di una piaga così terribile, e disse al Angelo sterminatore: Basta, fermati. Allora l'Angelo del Signore era vicino all' aja di Ornan (*a*) Gebuseo.

(*a*) Ornan è appellato *Asena* nel libro dei Re: ma in Ebreo è lo stesso nome scritto un po differentemente. L'aja di Ornan era situata sul monte Moria, in allora fuori di città.

5. Ebbe ordine Gad allora dall' Angelo del Signore di andar a trovar Davide, al quale disse: Va ad erger un altare al Signore nell' aja di Ornan Gebuseo. Vi andò ben tosto Davide. Ornan, che stava co' suoi quattro figli battendo il grano sull' aja, avendo veduto l' Angelo, si era nascosto. Ma quando vide a venir Davide co' suoi Ufficiali, sortì dall' aja per andar ad incontrarlo; e si prostrò a terra, e gli disse: Per qual motivo il Re mio Signore viene a ritrovar il suo servo? Io vengo, rispose Davide per comperar la tua aja, ed ergervi un altare al Signore, onde faccia cessar il flagello, che affligge il popolo. Io ti darò quel, ch' ella vale. Ornan gli disse: il Re mio Signore la prenda pure, ed offra a Dio ciò, che gli piace. Ecco de' buoi, ch' io darò per l' olocausto, del grano per l' offerta, delle treggie e de' gioghi per le legna: io ciò tutto di buon cuor esibisco, e dò: così Dio compiacciasi d' accogliere i tuoi voti. No, disse il Re, accettar io non posso l' offerta, che tu mi fai, se non pagando il prezzo di tutto. Perch' io non devo toglier a te ciò, che è tuo, per offrir a Dio degli olocausti, i quali non mi costerebber nulla. Diede ad Ornan dunque Davide una somma di danaro pel luogo e pe' i buoi; e avendo fatto erger un altare, vi offrì degli olocausti e de' pacifici. Invocò il Signore; e il Signor lo esaudì, facendo scender il fuoco dal cielo sopra l' altare dell' olocausto. Comandò il Signore nel tempo stesso all' Angelo di rimetter la spada nel fodero, e cessò la piaga. Visto Davide allora, ch' esaudito l' avea il Signore nell' aja d' Ornan, gl' immolò delle vittime nello stesso luogo. Il Tabernacolo del Signore, che Mosè costrutto avea nel deserto e l' altare degli olocausti eran allora sull' eminenze di Gabaon. Ma Davide non ebbe vigor bastante per colà portarsi a far le sue orazioni a Dio; perchè troppo

po era egli rimaſto dal terror abbattuto, veggendo la spada dell' Angelo del Signore.

6. Siccome l' enumerazione ordinata da Davide tratt' avea la collera di Dio sopra Israele; così non fu ella inserita ne' regiſtri pubblici del suo regno.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

7. (*La collera di Dio di nuovo s' accese contra il suo popolo. Per caſtigarli permise egli, che Satana ispiraſſe a Davide il deſiderio di saper a quanto ascendeva il numero de' figli d' Israele.*) Il teſto (2. dei Re 24. 1.) del libro de' Re porta, che *la collera del Signore s' accese contro Israele, e incitò Davide contro di eſſi*. Ne' Paralipomeni ſi dice, che *Satana ſi sollevò contro Israele, ed eccitò Davide a far l' enumerazion d' Israele* (1. Par. 21. 1.). Queſti due luoghi si presentan lume scambievolmente, e l' uno supplisce a ciò, che non è scritto nell' altro. Il demonio è quello, che eccita Davide ad ordinar l' enumerazione d' Israele, che gli suggerisce il disegno, e che gli presenta tutte le ragioni le più atte a perſiſtervi, ad onta di quanto gli ſi può addurre in conrarito per diſtornarnelo. Da un' altra parte egli è Dio in un senso veriſſimo, che lo eccita a far queſta enumerazione. Conciosſiachè egli è la causa primaria e universale: la sua volontà preſiede a tutti gli avvenimenti; nè succede cosa veruna senza un espreſſo ordine della sua providenza. Egli è deſſo adunque, che dà al demonio il poter di attaccar Davide da queſta parte, e di prevalere: e lo fa, perchè è in collera contro Israele, il quale non ha approfittato dell' ultimo flagello, ond' egli l' ha punito già colla careſtia.

„ La condotta de' capi, dice S. Gregorio, segue (S. Greg. l. 24. de' Moral. sopra)
„ il merito de' loro inferiori; e sovente accade,
„ che un Re, o un Paſtore virtuoso per altro, ca-
„ da in un errore per colpa de' peccati di que',
„ ch'

„ ch' ei governa. Davide quel gran Profeta, cui Dio
„ medesimo ha renduto una sì gloriosa testimonian-
„ za, e ch' egli aveva sollevato alla cognizione de'
„ più alti misterj, commise un peccato d' orgoglio
„ nell' ordine che diede per la enumerazione; e il
„ castigo di quel delitto cadde sopra i suoi sudditi.
„ V' ha un tal legame fra le azioni de' capi e quel-
„ le del popolo, che ben di sovente i costumi de'
„ popoli si depravano pel difetto de' Pastori; e si
„ fanno de' gran cambiamenti nelle disposizioni de'
„ Pastori in castigo de' peccati de' popoli.

Giob. c. 16.

8. Quindi è però, che sebben coloro, i quali hanno l' autorità, sien responsabili de' proprj peccati dinanzi a Dio; contuttociò que' che son lor soggetti, debbon tremare, allorchè li vedono a traviare, poichè per colpa delle loro iniquità forse permette Iddio, che lo scandalo del perverso esempio venga loro da que' medesimi, i quali edificar li dovrebbero colla santità della lor vita.

9. (*Egli ordinò a Gioabbo di scorrere tutto il paese d' Israele e di Giuda; e di riportargli uno stato esatto del numero dei suoi sudditi.*) Non v' era legge, che vietasse coteste sorta di enumerazioni. Mosè stesso una fatta ne avea per ordine di Dio poco tempo prima della sua morte. Ma il mobil segreto, che operar faceva Davide, era un sentimento di compiacenza, ond' ei si pasceva alla vista della sua grandezza, e che nascer gli fece il desiderio di darsi il lusinghevol piacere, di saper a quanti uomini ei comandava. Cotesta era una vana curiosità d' esser precisamente informato di quanto era accresciuto il numero de' figli d' Israele dopo il loro ingresso nella Terra di Canaan; come s' egli voluto avesse metter Iddio alla prova, e veder se in fatto egli adempiuta avesse la promessa di moltiplicarli come le stelle del cielo. In ossequio di tal promessa peravventura fec' egli eccettuar l' enumerazione di tutti quelli, i quali compiuti ancor non avea-

no

no l'età di vent'anni. Ma il riguardo medesimo trattener lo doveva ancor per rapporto agli altri, i quali erano in età di andar alla guerra, Riposarsi doveva egli sulla parola di Dio, e sulla di lui protezione, che abbandonato mai non l' aveva; e reprimere una inquieta e temeraria curiosità, a null' altro buona che a far titubar la solidità della fede, e ad allontanar il divino ajuto.

10. Gioabbo tuttochè perverso qual' era, giudicò molto sanamente intorno a questo progetto: ei ne conobbe la vanità e il pericolo; e parlò ottimamente, per divertirnelo, al Re. Ma ciò, che quel Generale scuoprivagli con un sicuro lume, perch' egli non avea su questo punto ingombro lo spirito da niuna di quelle nebbie, che formano la passione e la prevenzione; il santo Re Davide pur tuttavia non lo vede, perchè l' illusione dell'amor proprio, e le speciose ragioni, dalle quali era preoccupato, formavano un velo, che gli occultava la verità. Volle egli essere, per qualunque cosa che dir gli si potesse, ubbidito.

11. (*Io ti dò la scelta di tre cose*, ec. fino a quelle parole, *che risponda a quello, che mi ha spedito.*) Davide ha sentito nel suo cuore un cocente rimordimento e un dolor profondo del suo peccato; e l'ha confessato umilmente a Dio, e glie ne ha domandato perdono. Ei l' otterrà: fa di mestieri però che la divina giustizia sia colla pena del colpevole soddisfatta: ed è Dio medesimo, che s' incarica di punirlo con questa singolar circostanza, che gli lascia l' elezione di un flagello fra i tre, che gli propone, cioè la carestia, la guerra, e la pestilenza. Questi tre flagelli sono egualmente proprj per richiamargli alla memoria una verità, la qual sembrava aver egli obbliata; val' a dir, che la moltitudine e la forza degli uomini, onde la sua vanità inorgogliava, sono un puro nulla davanti alla divina maestà, la quale desola in un momento,

quan-

quando a lei piace, i regni ancora più floridi; e ad un suo cenno s'armano le creature tutte, onde prestargli il lor ministero contro i superbi, ch'ella vuol umiliare.

12. (*Io mi trovo in una strana perplessità: ad ogni modo però molto meglio è il cader nelle mani del Signore, poichè egli è pien di misericordia, che nelle mani degli uomini.*) Ciò, che getta quel buon Principe in una sì tormentosa dubbiezza, è il veder, che i castighi annunziatigli dal Profeta hanno a cader su i suoi Stati. Vorrebbe esser egli solo punito, perchè egli solo è quel, che ha peccato. Ma sapendo, che Dio ordina altrimenti, desidera di esser avviluppato almeno cogli altri ei pur nel castigo. Ora per l'ordinario non v'ha chi soffra se non il popolo nella carestia: e i Re son eglino i meno esposti degli altri in tempo di guerra. Ma la pestilenza non rispetta veruno: ella attacca tanto i Re quanto i particolari, i grandi non men che i piccioli. Egli perciò vi si assoggetta, e meglio stima esser sotto la spada del Signore, che sotto quella degli uomini: conciossiachè egli è il padrone di far misericordia, ed è compassionevole sulle miserie d'un peccatore, il qual si umilia dinanzi ad esso; dove gli uomini, i quali sono di lui ministri, eseguir debbono la commissione lor con rigore, e non di rado vi aggiungono molto ancor di passione.

13. (*Iddio mandò nel regno d'Israele dunque la pestilenza; e in tre giorni ben settanta mila uomini vi morirono.*) Fu ad un tal fine però mestieri, che in un istante cangiasse Iddio dall'un confine all'altro di quel regno la qualità dell'aria, e che la massa del sangue istantaneamente si corrompesse ne' corpi, i quali non avean prima disposizione alcuna all'infermità. Sogliono gli uomini attribuir tal sorta d'accidenti a diverse cause particolari, senza riflettere alla causa primaria e generale, che è Dio: o se rimontano fino ad esso, lo riguardan eglino

men

men come agente ei medesimo, che come permettente alle seconde cause d'agire giusta le leggi generali del moto, che loro ha impresso.

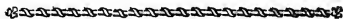
14. Ma ciò, che riferisce qui la Scrittura, dee fissar i nostri giudicj intorno a tutti gli avvenimenti di tal natura. La pessima qualità dell' aria, che respiriamo è quella, che produce le malattie contagiose: siccome lo sconcerto delle stagioni è quel, che cagiona la sterilità e la carestia. Ella è così certamente. Ma non ci arrestiam ad un tal principio; ed anzi aggiungiamovi, che le esalazioni maligne, le quali corrompon l'aria, la siccità, i venti, le piogge, le nebbie, che nuocono ai frutti della terra, sono in man di Dio strumenti di vendetta, ch'ei mette in opera, ch'ei trattiene o allontana a suo beneplacito. Il non contarlo per nulla in tutti gli avvenimenti prodotti dalle cause naturali, egli è aver un'idea più bassa della divinità di quella, che i pagani istessi ne abbiano: egli è uno smentir apertamente la Scrittura, e un contraddir alla fede della Chiesa il non farvelo intervenire che con delle volontà generali. Con una particolar volontà Iddio manda nel regno d' Israello il contagio; e l'azione, in cui l'Angelo è rappresentato, ci è data come una immagine sensibile della potestà invisibile, ch' egli esercitava a nome e per ordine di Dio sopra tutti coloro, i quali erano condannati a morire. La Chiesa in tutti i tempi ha fatto delle preghiere, ed ha esortato i suoi figli ad opere di penitenza per allontanar i pubblici flagelli. Ella dunque crede, che i nostri peccati li attraggano, e che la nostra penitenza farli possa cessare disarmando la collera di Dio: e per conseguenza ella riconosce, che hann' essi un' altra causa, oltre un'azione e una providenza generale.

15. (*Davide, prostrato a terra e coperto di un cilicio, diceva a Dio: Io son quel, che ho peccato;*

io

io sono il reo. E qual male han fatto queste pecore? Rivolgete, vi supplico Signore mio Dio, la vostra mano contro di me, e contro la casa di mio padre: ma risparmiate il vostro popolo.) Chi può mai comprendere, quanto sia doloroso ad un Re, il qual ha pe' suoi popoli, come Davide, un cuor di un pastore e di un padre, il vederli flagellati per sua cagione e pe' suoi peccati? Le stragi di una sì crudel pestilenza, la costernazione, e il lutto di tante famiglie straziano il cuore di quel buon Principe, e lo fanno tante volte morire, quanti sono i suoi sudditi, che soccombono a quel flagello. Immerso nella più profonda tristezza, e preparato a soffrir tutto, purchè ottenga egli grazia pel suo caro gregge, dimanda a Dio d'esser la sola vittima immolata alla sua giustizia: si offre egli stesso con tutta la sua famiglia per salvar loro la vita: e così egli ne adombra un legger abbozzo dell'immensa carità di quello, il qual si è volontariamente abbandonato alla morte per le sue pecorelle; e mettendosi in luogo de' peccatori, volle spirar sotto i colpi della vindice mano di Dio, affinchè fosse risparmiata la greggia.

16. (*Gad disse a Davide: Va ad ergere un altar al Signore nell' aja di Ornan Gebuseo. Davide subitamente vi andò ..... E fattovi drizzar un altare, egli vi offrì degli olocausti e de' pacifici. Invocò il Signore; e il Signore esaudillo, discender facendo fuoco dal cielo sopra l'altare dell' olocausto ..... e cessò la piaga.*) Ornan era straniero e di una schiatta maledetta, e nemica d'Israele. Sopra il di lui fondo ciò non pertanto, per ordine di Dio, vien eretto l'altare per l'obblazione di quelle vittime, le quali placheran la sua collera, e riconcilieranno esso lui col suo popolo. Cotesto è quel luogo stesso, che il Signore ha destinato per istabilirvi un giorno il suo culto, e per formarne la vera casa dell'orazione e del sacrificio, dove concorrerà da tutte le parti il suo popolo a render omaggio al suo santo nome.

17. Chi non vede in questa immagine la grazia segnalata, che Iddio preparava ai Gentili scelti per preferenza alla nazione Ebrea? In mezzo ad essi egli ha stabilita la fede della vera religione; vi ha egli edificato il solo Tempio, in cui vuol' esser adorato, cioè a dir la sua Chiesa; vi ha egli eretto il solo altare, ove si offre un'ostia degna di lui; e gli ha disposti a ricevere un sì grand'onore, infondendo loro nel cuore i sentimenti di fede, di umiltà, di sommessione, e di attaccamento verso G. C., di cui lo Spirito Santo ci mostra un'eccellente immagine nell'umile generosità di Ornan verso Davide.

CAPITOLO XVII.

Luogo dove il Tempio doveva esser edificato. Davide fa i preparativi. Distribuzione de' Sacerdoti e de' Leviti, pel servigio del Tempio.

1. L' aja d' Ornan Gebuseo era situata sul monte Moria: e Iddio rivelò a Davide, che quello era il luogo, in cui voleva, che fosse edificato il suo Tempio. Disse egli dunque a Davide: Questa è la casa del Signor nostro Dio: questo è il luogo dell' altare, in cui Israele offrirà i suoi olocausti. Egli comandò, che si radunassero gli estranei, (a) i quali

Anni del Mondo 2988.

1 Par. 22. 1.

(a) Questi erano probabilmente delle reliquie dei Cananei, ai quali era stata lasciata la vita. La maggior parte eran stati ridotti in servitù, e venivano impiegati in ciò, che eravi di più faticoso nei pubblici lavori.

li erano nel regno d' Israele, per cavar e tagliar le pietre, colle quali edificar si doveva la casa del Signore. Egli ammassò una quantità prodigiosa di ferro, di rame, e di legno di cedro, d' oro e d' argento. Perchè diceva egli, il mio figlio è ancor (a) giovanetto; e la casa, la qual io desidero, che si faccia al Signore, dev' essere d' una bellezza, e d' una magnificenza, di cui parlisi in tutti i paesi con maraviglia. Io voglio adunque preparargli tutto ciò, ch' è necessario per coteſt' opra. Laonde fece Davide prima di morire tutti i preparativi del Tempio, che edificar doveva il suo figlio.

2. Chiamò egli poi Salomone, e gli disse: Figlio mio, io conceputo aveva il disegno di edificar un Tempio in onor del Signore mio Dio. Ma mi parlò egli il Signore, e mi disse: Tu non potrai edificar un tempio al mio nome, dopo di aver versato tanto sangue, e date tante battaglie. Tu avrai un figlio, ch' io regnar farò in pace, e che perciò chiamato sarà Salomone. Questi sarà quello, che mi edificherà un Tempio: egli sarà mio figlio, ed io sarò a lui padre, e gli assicurerò per sempre il trono del suo regno in Israele. Ora adunque, figliuol mio, il Signore sia teco, e ti sia propizio; affinchè tu edifichi la casa del Signore tuo Dio, com'ei lo ho predetto. Ti dia egli la sapienza e l' intelligenza, allorchè ti avrà stabilito in Israele, affinchè tu osservi la legge del Signore tuo Dio. Perchè tu non sarai felice, se non in quanto sarai fedele nell' osservar i di lui comandamenti. Tu vedi, che nella mia povertà io ho preparato per la fabbrica della casa del Signo-

(a) Salomone era allora in età di diciasett' anni.

gnore cento mila talenti (a) d'oro, un milione di talenti d'argento, una immensa quantità di rame e di ferro, oltre il legname, e le pietre tu potrai pur aggiungerne a queste cose tutte dell'altre. Mettiti dunque in istato di compier l'opera; e il Signor sarà teco.

3. Raccomandò egli pure Davide a tutti i principali d'Israele di dar ajuto in questa impresa al suo figliuol Salomone. Voi vedete, diss' egli loro, che il Signor vostro Dio è con voi, e ch' ei vi ha data la pace. Disponete però i vostri cuori e i vostri spiriti a cercar il vostro Dio; e impiegatevi ad ergere un Santuario al Signore per trasportarvi l'Arca della sua alleanza.

4. Egli stabilì ancora un ordine fra i Sacerdoti e i Leviti pel servigio del Tempio. Li radunò tutt'insieme co' principali d'Israele. Fu fatta l'enu-

1. Par. 23. 3.

(a) Il talento d'argento valer poteva 6. mila Paoli Romani: e il talento d'oro, valendo almeno dieci volte di più del talento d'argento, equivaleva a 60 mila Paoli. Dieci talenti d'oro valevano 600 mila Paoli: Cento talenti d'oro valevano sei milioni di Paoli: mille talenti d'oro ne valevano 60 milioni: e cento mila talenti d'oro valer dovevano cento volte di più, cioè 60 volte cento milioni, che fanno 6 mila milioni di Paoli Romani.
Il milione di talenti in argento valeva parimente 6 milioni di Paoli. Perciò la somma total dell'oro e dell'argento ascendeva a 12 milioni di Paoli.
Gl'interpreti non s'accordano intorno al valutare coteste somme per rapporto alla nostra moneta, ma ciò poco importa. Ci basti il saper in generale, che Davide raccolto avea per la fabbrica del Tempio del Signore immense ricchezze.

numerazione de' Leviti dall'età di trent'anni in sù, il cui ruolo ascendeva a 38. mila uomini. Ventiquattro mila destinati furono a servir sotto i Sacerdoti figli di Aronne al ministero della casa del Signore. Ne furono scelti 6. mila per fare in Israele la funzione di Giudici: 4. mila per custodir le porte, i vasi sacri, e i tesori della casa del Signore, e 4. mila Cantori, de' quali Asaf, Eman, e Iditun erano i capi, che ogni mattina e ogni sera trovar doveansi nel Tempio per cantar le lodi di Dio sopra diversi strumenti, che Davide ad un tal fine avea fatti fare. Distribuì Davide ciascuna di queste classi di Leviti per servire a vicenda secondo le differenti case della Tribù di Levi; e ordinò, che in avvenire entrassero al servigio del Tempio dall'età di vent'anni. Imperciocchè il Signore, il Dio d'Israele, diss' egli, ha data la pace al suo popolo, e farà per sempre la sua dimora in Gerusalemme. Con tal provedimento i Leviti più non avranno a portar i varj pezzi del Tabernacolo, nè tutti i vasi ed altre cose destinate al ministero.

5. I Sacerdoti o Sacrificatori discendevan da Aronne per Eleazaro e Itamaro. Si trovarono in tutto ventiquattro famiglie sacerdotali; sedeci delle quali erano del ramo d'Eleazaro, e otto di quello d'Itamaro. Sadoc era il capo dei discendenti di Eleazaro, e Achimelecco o Abiatar lo era di quelli d'Itamaro. Fu gettata la sorte sopra quelle ventiquattro famiglie per sapere il posto, ch'esse avrebbero nell'esercizio delle loro funzioni. Un segretario Levita ne fece il rolo, e ciascheduna famiglia servir doveva la sua volta nel Tempio, secondo l'ordine della registrazione.

SPIE-

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

6. (*Davide ammassò una quantità prodigiosa di ferro, di rame, e di legno di cedro, d' oro, e d'argento. Perchè diceva egli, il mio figlio è ancor giovane, e la casa, la quale io desidero, che sia fatta al Signore, ha ad esser d' una bellezza e d' una magnificenza, di cui venga in tutti i paesi parlato con maraviglia. Io voglio adunque prepararli tutto ciò, che è necessario per quest' opera.*). Dappoich' ebbe a Davide già dichiarato Iddio, che l'onore di edificargli un tempio riservato era al suo successore, quel Principe pieno di zelo per la gloria di Dio, e di rispetto per la religione, volle almeno contribuir ad una sì santa opera, preparando i materiali, ch' esser doveano impiegati da un altro alla costruzione e all' adornamento di quell' edificio. Egli incominciò fin d' allora a porre in serbo con una santa avarizia i ricchi presenti, che riceveva dai Re, i quali ricercavano la sua alleanza, insieme con tutto l' oro, l'argento, e il rame preso ai popoli soggiogati. Tutto quanto aveva servito al lusso e alle inique passioni degli uomini, con un felice cambiamento fu destinato ad onorar il Tempio del vero Dio, cui solo appartenevano tutte cotesto ricchezze. Erano desse immense, e sembra, che Iddio compiaciuto si fosse di far colare per varie strade invisibili negli scrigni di quel Re de' fiumi d' oro e d' argento; affin di mostrar a tutta la terra; che la sorgente della felicità, delle forze, e dell' opulenza di uno Stato è la protezione dell' Onnipotente: e che degni di una tal protezione ci rendono la pietà, la giustizia, e il zelo per la sua gloria.

v. 14.

7. L' idea, che la sua fede gli dava della grandezza di Dio, gli facea pensare, che nient' ei far non potea di troppo magnifico per onorarlo, e per

trar ad esso da tutte le parti, quando fosse possibile, degli adoratori. Bramava egli, che il luogo, in cui se gli renderebbe un pubblico culto, fosse l'oggetto dell'ammirazione e de' trattenimenti di tutti i popoli; affinchè gli uomini, i quali portar si lasciano dall' impressione de' sensi, fossero eccitati ad informarsi, chi fosse il Dio d'Israele, il cui Tempio, l'unico ch'avess' egli nell' universo, tutti sorpassava in ricchezza e in magnificenza quelli delle altre divinità. Con tal vista aveva egli atteso pel corso di ben trent'anni e più, a farne i preparativi. Ma benchè questi ascendessero a somme eccessive, e delle quali non v' ha peravventura nella storia altro esempio; egli dice contuttociò d' averli fatti nella sua povertà, non sol perchè da Dio stesso, come in seguito ei lo dirà, che è il dator d'ogni cosa, egli le ha ricevute; ma perchè inoltre tutte coteste ricchezze offerte a quel, che ha creato il tutto, ed a cui tutto appartiene, son men di un obolo presentato da un povero al più possente Re della terra. Quanto poco riputeremmo noi tutto ciò, che diamo a Dio, se ben persuasi noi fossimo, che altro allora noi non facciamo che restituirgli i suoi proprj doni; e che ciò che se gli offre, abbenchè costi, è sempre infinitamente inferiore a ciò, di che gli siamo noi debitori.

8. (*Il Signore, figlio mio, dunque sia teco .... ti dia egli la sapienza, e l'intendimento ... onde tu custodisca la legge del Signore tuo Dio. Perchè tu non sarai felice, se non fin' a che tu sarai fedele nell' osservar i di lui comandamenti*. Parole maravigliose e degne di un padre e di un Re, qual' era Davide. Ei non desidera al suo successore, ad un figlio tanto teneramente amato, vantaggio alcun temporale; ma che sia Dio seco, e che gli dia *la sapienza e l'intelligenza*, non già quella che forma il gran politico, ma quella che fa il fedel servo di Dio. Egli dichiara, che non sarà felice, se non fin a tan-

tanto che osserverà i comandamenti della legge del Signore. Senza di questo tutt'altra cosa, come una lunga vita, un regno pacifico, una numerosa famiglia, le vittorie, le ricchezze dar non possono se non se una falsa e ingannevole felicità, che va a terminare in una eterna miseria. " Noi non " chiamiamo felici i Principi Cristiani, dice ec" cellentemente S. Agostino, perchè vivono lungo " tempo; o morendo in pace lascian dei figli, i " quali succedono alla loro corona; o finalmente " perchè hann' essi trionfato dei nemici dello Sta" to, e prevenute o dissipate le ribellioni dei loro " sudditi. Conciossiachè questi doni del Creatore, " i quali possono raddolcir le amarezze di questa " vita infelice, accordati ben anche furono a de' " Principi, i quali adoravano i demonj, nè appar" tenevano, come i Re Cristiani, al regno di Dio. " Ed anzi egli è questo effetto d'una infinita mise" ricordia, che il Signore ha in tal modo oprato; " affinchè quelli, i quali crederebbero nel suo no" me, non gli chiedessero cotai vantaggi come il " loro sommo bene. Ma noi chiamiamo felici i " Principi, quando governano con giustizia e con " equità; quando ben ricordandosi, che son uomi" ni, non insuperbiscono in mezzo alle lodi e al" le umiliazioni che son ad essi profuse; quando " servir facendo la loro autorità alla gloria di Dio, " non l'impiegano se non per accrescere il culto; " che gli è dovuto; quando temono Dio, l'ama" no, e l'onorano; quando preferiscono al trono " di quaggiù che gli esalta sopra gli altri, quello " che un giorno senza gelosia parteciparann' eglino " con essi in cielo; quando son tardi a punire, e " pronti a perdonare; quando il loro rigore non " ha per fine che il pubblico bene, e non il desi" derio di soddisfar la loro vendetta; quando non " sono indulgenti che per facilitare il ravvedi" mento dei colpevoli, e non per autorizzar i

S. Ag. della Città di Dio, l. 5 c. 2

„ delitto coll' impunità, quando procurano di temperar colla compassione, colla dolcezza, e co' benefizj la severità, che son costretti ad esercitare contro i malvagi; quando son eglino tanto più ritenuti in riguardo a' piaceri, quanto più hann' essi di libertà di darvisi in preda; quando più si compiacciono di comandare alle proprie passioni che a tutti i popoli dell' universo. E se nella pratica di tai doveri hann' eglino per iscopo non già la gloria umana e passaggiera, ma l' eterna felicità; se hann' essi cura di offrir a Dio pe' lor peccati il sacrifizio dell' umiltà, della misericordia, e della orazione; allora è, che noi chiamiamo questi Principi veracemente felici; felici fin da questa vita per la speranza, felici poscia pel real possedimento del sommo bene nell' eternità, che da noi si aspetta „.

CAPITOLO XVIII.

Avvertimenti dati a Salomone da Davide e da Bersabea.

Prov. 4. 3. f.

1. Davide, il quale teneramente amava Salomone, lo istruiva, e dava a lui questi avvertimenti. Figlio mio, fa che il tuo cuore riceva le mie parole: custodisci i miei precetti; e viverai. Studiati ad acquistar la sapienza, ad acquistar la prudenza . . . Non abbandonar la sapienza, ed ella ti custodirà; amala, ed ella ti conserverà. Fa acquisto della sapienza: ciò sopra tutto è importante ed essenziale. Affaticati ad acquistar la prudenza a costo di tutto ciò, che hai. Fa ogni sforzo per arrivar fin ad essa; ed ella t' innalzerà. Ella diventerà

terà la tua gloria, allorchè abbràcciata l' avrai. Ella sarà per te come un adornamento del capo, e come una risplendente corona.

2. Ascolta, figlio mio, e conserva le mie parole, e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Io t' insegnerò la strada della sapienza, ti condurrò pei sentieri della giustizia. Quando tu vi sarai entrato, i tuoi passi non saran più ristretti, e correrai senza timor d' incontrar ostacolo. Tienti attaccato all' istruzione, non l' abbandonare, custodiscila, poichè ella è la tua vita.

3. Non t' impegnar nei sentieri degli empj, non seguir la via de' perversi. Tientene lungi, non vi passare; rivolgiti altrove, e non vi ti fermare. Perchè non posson costoro nè men dormire, se non han prima fatto del male; perdono il sonno, se non hanno fatto cader alcun nelle loro insidie. Si nudriscono essi del pane dell' empietà, e bevono il vino (*a*) dell' iniquità. Ma il sentiero de' giusti è come una luce brillante, che va crescendo via via fin al perfetto giorno. La via dei perversi è piena di tenebre, e non ne comprendono il precipizio. (*b*)

4. Figlio mio, attendi alle mie istruzioni, porgi orecchio alle mie parole, nè mai dagli occhi tuoi si allontanino, serbale pur nel profondo del cuore. Conciossiachè son esse la vita di quelli, che le raccolgono, e vi ritroverà (*c*) ogni uomo la sanità.

(*a*) Cioè a dir: si nudriscono di pane, che hanno acquistato colle loro ingiustizie; e il vino, che bevono, è il frutto delle loro violenze.

(*b*) Ovvero, *non vedono ciò, che può farli cadere.*

(*c*) Ovvero, *vi troveranno la sanità.*

cotesti liquori pe' miserabili, e il vino per coloro, il cuor de' quali è nell' amarezza; acciocchè dopo averne bevuto si scordin eglino della loro miseria, e perdan la ricordanza de' loro affanni. Apri la bocca pel muto, e per sostener la causa di tutti quei, che son senz' appoggio e senza protezione. Aprila per pronunziar giudizj di equità, e per render giustizia al povero e all' indigente.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

8. (*Davide, il quale teneramente amava Salomone, gli diede questi avvertimenti.*) Questa istruzione di Davide, che Salomone stesso ci ha conservata, fa vedere, qual cura prendeva quel gran Re di formargli per tempo lo spirito e il cuore, di distornarlo dal vizio e dalle inezie, di rappresentargli i pericoli della vita umana, e i laccj, che ad ogni lato vi si tendono all' innocenza de' giovani Principi.

9. (*Fa quanto puoi per acquistar la sapienza, per acquistar la prudenza.*) Ciò, che ha detto Davide nel precedente capitolo, ci conduce al vero senso di queste parole, e di quel, che segue. La sapienza e la prudenza, all' acquisto della quale esorta egli ed anima Salomone, è quella, che gli ha desiderata nel luogo, che ora spieghiamo. Ora cotesta sapienza è quella, che porta l' uomo alla felicità per la fedele osservanza della legge di Dio. Esser saggio e prudente egli è conoscere, che Dio solo è il sommo bene e l' ultimo fine dell' uomo: egli è tendere con tutto l' ardor de' suoi desideri verso cotesto fine: egli è camminar costantemente nella via, che vi conduce senza piegar nè a destra, nè a sinistra; e per dir tutto in breve, esser sapiente egli è conoscer ed amar Dio. Ogni altra sapienza è una follia agli occhi di quel, che è la verità.

10.

10. (*Acquista la sapienza: cotesto è l'importante e l'essenziale.*) Conciossiachè „ tutto l' oro del Sap.7.9„ mondo paragonato al di lei valore non è che un „ po' di sabbia: e l'argento al confronto d'essa non „ sarà più stimato che il fango„. Importante ed essenzial cosa dunque è l'acquistarla a tutto costo. Ella è un tesoro e una perla d'inestimabil valore: nè v' ha cosa, che non dobbiamo esser pronti a dare per farne l'acquisto. Ella è un dono della pura Matt.13 liberalità di Dio. Ma cotesto dono non è accordato se non a quelli, che ne conoscono il pregio.

11. (*Betsabea, che amava Salomone come un unico figlio, gli diede questa istruzione.*) Desiderando Betsabea, che Salomone si dimostrasse degno della scelta di Dio con un regno giusto e saggio, che rendesse felici i popoli, e in cui le leggi anzi che l'uomo avessero la suprema autorità, gli fa intendere, che se il dovere de' suoi sudditi è di ubbidirlo, il suo è d'esser soggetto alla legge di Dio, di averla continuatamente dinanzi agli occhi, con essa di regolar i suoi giudicj e la sua condotta, e di star ben guardingo a non preferir a questa divina regola o il suo capriccio, o quello degli altri. Gli dichiara ella, che uno de' suoi principali uffizj si è l'esercizio della giustizia. Ella desidera, che il suo trono sia un asilo pe' deboli e pe' poveri oppressi, la sua voce e la sua autorità per quelli, che sono senz'appoggio e senza protezione; che sollevi quelli, che son afflitti e nell' amarezza; e cogli ajuti, ch' ei lor porgerà, faccia egli ad essi perder la ricordanza della loro miseria.

12. Ma affinchè questo giovane Principe possa adempir fedelmente a' doveri tanto essenziali, Betsabea lo esorta a guardarsi da due pericolosissimi scogli, cioè dall'amor delle femmine, e dagli eccessi della tavola, vizj grossolani, i quali fanno imbrutir l'anima, la rendono incapace di applicazione, e fanno dimenticar la legge di Dio, e degradano un

un Principe dal posto, ov' è collocato facendogli perdere l' impronto più augusto di rassomiglianza con Dio, di cui egli è ministro; io voglio dir l' inviolabile amor della giustizia, e l' integrità ne' giudizj.

CAPITOLO XIX.

Abisag collocata appresso Davide nella sua vecchiaja. Adonia vuol farsi dichiarar Re. Natan e Betsabea impegnano Davide a spiegarsi intorno al suo successore. Salomone per suo ordine vien consecrato e proclamato Re. E' dissipato il partito di Adonia. Ottiene da Salomone il perdono. 3. dei Re. 1.

1. Il Re Davide invecchiato, non si poteva più riscaldare, quantunque ben ricoperto fosse di panni. Gli dissero però gli Ufficiali suoi: fa d'uopo il cercare una fanciulla vergine pel Re nostro signore; affinchè lo serva ella, e dormendogli appresso il riscaldi. Ne fecero essi ricerca per tutte le terre d' Israele, e ritrovata Abisag di Sunam la condussero al Re. Era cotesta una giovinetta di una eccellente bellezza: dormiva ella col Re, e lo serviva: e il Re sempre vergine la serbò.

Anni del Mondo 2989.

2. Frattanto Adonia, il maggior d' età dei figli di Davide, incominciò a parlar alto, e a dir chiaramente: Io sarò quello, che regnerà. Egli si fece far un cocchio; prese de' soldati a cavallo, e cinquanta uomini, che correvan dinanzi ad esso, senza che il Re suo padre lo riprendesse, nè gli dicesse: Perchè operi tu così? Il General Gioabbo, il Sacerdote Abiatar a lui s' attaccarono: ma il Profeta Natan, Banaja figliuol di Giojada, Sadoc Sacer-

dote,

dote, e i più valorosi Ufficiali dell'armata di Davide non seguirono il suo partito.

3. Adonia fece un giorno un gran convito vicino alla pietra di Zoelet, non molto lungi dal fonte di Rogel: v' invitò i Principi suoi fratelli, e tutti coloro di Giuda, i quali erano al servigio del Re. Salomone fu il solo, che fra tutti i figli del Re non vi fu chiamato. In quel banchetto Adonia fu salutato Re da tutti i convitati, i quali gridarono: Viva il Re Adonia.

4. Andò Natano immantinente a trovar Betsabea madre di Salomone, l'avvisò di ciò, che facevasi, la consigliò ad andar senza dilazione a presentarsi al Re, e la istruì di ciò, che dir gli doveva. Io entrerò, soggiunse egli, un momento dopo di te, quando ancora tu parlerai col Re, e confermerò ciò, che gli avrai tu detto. Si portò Betsabea nella di lui stanza a trovar il Re, e si prostrò dinanzi a lui. Che desideri tu? le disse il Re. Ella rispose: Mio Signore, tu pur giurasti alla tua serva per il Signore tuo Dio, e mi dicesti: Salomone tuo figlio regnerà dopo di me, e sederà sul mio trono: ed ecco che Adonia regna senza saputa del Re mio Signore. Egli ha invitato ad un gran banchetto i figli del Re, Abiatar, e Gioabbo, ma non ha invitato già Salomone tuo servo. Onde tutto Israele or ha gli occhi sopra di te, o Re mio Signore, aspettando, che tu dichiari ad essi, chi è quegli, che dopo di te deve seder sul trono. Altrimenti, quando il Re mio Signore si sarà addormentato co' suoi padri, il mio figlio ed io saremo trattati come rei. Mentre parlava ella ancora, giunse il Profeta Natano. Entrato essendo, egli però si prostrò dinanzi al Re, e gli disse: O Re mio Signore, hai tu detto, Adonia regnerà dopo di me, e sederà sul mio trono? Perch' egli è stato già proclamato Re in un convito, che diede ai figli del Re,

ai

ai capi dell' armata, e ad Abiatar: ma non ha egli a questo però invitato me tuo servo, nè Sadoc, nè Banaja, nè Salomone. Si può mai credere, che ciò sia provenuto per ordine del Re mio Signore, senza che tu abbia fatto sapere al tuo servo, chi sia quegli, che seder dee sul trono del Re mio Signore dopo di lui? Disse il Re: fatemi venir Betsabea. Quando fu entrata, il Re disse: Viva il Signore, il quale mi ha liberato da tante afflizioni, io eseguirò quello, che ho giurato in suo nome, e in questo giorno si effettuerà. Betsabea si prostrò colla faccia a terra, e disse: Possa Davide mio Signore vivere e regnare per sempre. Il Re fece immantinente chiamar Sadoc, Natano, e Banaja, e diede loro i suoi ordini per far la cerimonia del sacro e della incoronazion di Salomone. Partirono colla compagnia delle guardie; ed avendo fatto montar il giovane Principe sulla mula del Re, lo condussero a Gion, dove il Sacerdote Sadoc lo consacrò coll' olio, che tolto aveva dal Tabernacolo. Fu poi suonata la tromba, e tutti gridarono, viva il Re Salomone. Essi lo ricondussero a Gerusalemme al suon delle trombe e de' musicali strumenti, e fra le acclamazioni di una folla di popolo, che lo seguiva.

5. Adonia e tutta la compagnia de' convitati, i quali eran sul termine del banchetto, udirono quello strepito. Gioabbo, sentito il suon delle trombe, disse: E che vuol dir lo strepito e il tumulto, che viene dalla città? Nel momento, che ancor parlava, arrivò Gionata figliuolo di Abiatar. Entra, gli disse Adonia, tu sei un onest' uomo: ci darai delle buone nuove. Anzi nò, rispose Gionata. Conciossiachè il Re Davide nostro Signore ha dichiarato Re Salomone. Lo ha fatto consacrar dal Sacerdote Sadoc e da Natano Profeta a Gion, d' onde fu ricondotto con grandi acclamazioni di gioja, che han fatto risuonar tutta la città; e questo è lo strepito, che

chè avete udito. Salomone siede sul regio trono ; e tutti i servi del Re sono andati a felicitar il Re Davide. A Dio piaccia, gli dissero di render il nome di Salomone vie più illustre del tuo, ed esaltare il suo trono sopra il tuo. Il Re ha adorato (Iddio) sul suo letto, e ha detto: Sia benedetto il Signore il Dio d'Israele, il quale mi ha fatto veder co' miei proprj occhi in questo giorno il mio successore assiso già sul trono.

6. A tal racconto restaron tutti come fuor di se ed atterriti, e l'assemblea dileguossi. Adonia temendo della sua vita andò a ricovrarsi all' altare strettamente abbracciandclo; e si espresse, che staccato non si sarebbe egli mai da quel luogo, se prima Salomone promesso non gli avesse di non farlo morire. Fu riferito ciò a Salomone, il quale rispose : S'egli si porterà da uom dabbene, non caderà un capello dalla sua testa; ma se si regolerà male, ei morrà. Spedì egli però ad Adonia, e lo fece levar dall'altare. Adonia essendosi presentato dinanzi al Re Salomone, prostrandosi lo salutò. Dopo di che ebbe egli ordine di andarsene a casa.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

7. (F*a d' uopo il ricercar una fanciulla vergine pel Re nostro Signore, affinchè essa lo serva, e dormendogli appresso lo riscaldi*.) Quei, che leggono la Scrittura con quel santo rispetto, che ispira la fede, e che altra mira non hanno se non d' istruirsi e di edificarsi con tal lettura, non si offendono di certi tratti, i quali ributtano la immaginazione inferma de' leggitori guasti e superbi. Condannan eglino ciò, ch' evidentemente è malvagio; ma sospendono il loro giudicio intorno a ciò, che per essi è oscuro e dubbioso, fin tanto che a Dio piaccia d'il-

d'illuminarli: e allorchè in leggendo de' fatti singolari e straordinarj non comprendono essi ben tosto, quali possano essere state le mire dello Spirito Santo, che fatti gli ha registrare, nè ciò che gli è piaciuto di nascondere sotto quella corteccia vile apparentemente e spregevole, venerano con una profonda umiltà ciò, che ancor non ravvisano, aspettando senza ansietà e senza inquietudine, che Iddio loro apra gli occhi, onde penetrar quelle misteriose tenebre.

8. Questa è una disposizione, nella quale devesi rimetter e conformar il Cristiano, mentre legge egli ciò che quì la Scrittura ci riferisce.

9. Primieramente se noi consideriamo il senso letterale e immediato noi non troviam cos'alcuna, che ci obblighi a condannar nè Davide, nè i suoi Ufficiali, nè Abisag. Se vi fosse dell' oscurità e del dubbio, il timor d'ingannarci arrestar dovrebbe i nostri giudicj, trattandosi ancora di qualunque altra persona. Ma trattandosi di Davide noi non possiam restar sorpesi. La sua avanzata età, l' estrema sua debolezza, e specialmente la sua penitenza dissipano tutte le oscurità. Oltre di che ciò, che nota la Scrittura, vale a dire, ch' ei lasciò vergine quella, che era stata a lui posta appresso, toglie affatto dall' una e dall' altra parte ogni sospetto d' incontinenza. Finalmente se noi supponghiamo (del che non può dubitarsi,) che Abisag divenne sua sposa, non resta più ombra di difficoltà.

10. In secondo luogo quand' anche noi penetrar non potessimo i misterj celati sotto cotesti veli, non sarebbe ancor tuttavia men vero, che pur ve n' abbia. Se i matrimonj di Abramo, e di Giacobbe, e di Salomone, d' Isaia, d' Osea figurarono delle grandi cose; le circostanze singolarmente di quel di Davide colla Sunamite non ci lasciano luogo a dubitare, che non abbia avuto il medesimo privi-

le-

Epist. a Nepoziano. legio. San Girolamo ha veduto in Abisag giovane, bella, e casta un'immagine della sapienza, la quale è la sola e fedel compagna della vecchiezza dell'uomo giusto, dappoichè tutti i vantaggi della natura l'hanno già abbandonato. L'incomparabile sua bellezza lo ravvlva, la dolcezza dei suoi trattenimenti molce le di lui noje, i suoi casti amplessi riempion l'anima sua di consolazione, la fortificano, la rianimano, e impediscono ch'ella non senta il freddo, e la debolezza del corpo. Tutto il resto invecchia in esso e languisce. La sola sapienza conserva il vigor della gioventù: ella cresce a misura, che tutto il rimanente va decadendo e perisce.

11. Si dan pure a cotesta istoria molt'altre spiegazioni oltr'ogni creder edificanti. Ma, quanto a me, basta d'aver indicato quella di un più antico Padre, e di aver dimostrato, che que' grand'uomini trovavano de'soccorsi per sollevarsi a Dio là pur dove gli altri, i quali non hanno il medesimo spirito, non trovano se non delle pietre di scandalo, contro le quali urtando restan offesi.

12. (*Adonia cominciò a dichiararsi altamente, dicendo: Io sarò quello, che regnerà, ec.*) Davide istrutto lungo tempo della volontà di Dio intorno a Salomone, lui disegnato avea per suo successore; aveva egli dichiarato a Salomone istesso, e a' capi d'Israele la scelta, che di lui fatta n'aveva Iddio, e l'onore che a lui riserbato era di edificar il Tempio. Ma non pensava egli ancora a porlo sul trono. Adonia il primogenito di Davide, Principe ambizioso, presuntuoso su vantaggi della nascita, e prevalendosi dell'avanzata età, e della debolezza del Re forma un partito contro Salomone, impegna ne' suoi interessi il capo della religione e il General degli eserciti, e dichiara che a lui appartiene la corona, e ch'è risoluto di far valer i suoi diritti. Tutto parla in di lui favore; la sua qualità di primogenito, la bell'aria de'

cap. 17.

per-

portamento, un' età capace di sostener il peso del governo, il carattere di quelli, che gli sono attaccati, l' esempio e il credito de' quali non devon mancar di trascinare i popoli già in suo favor prevenuti, e che lo riguardano come erede della corona. A giudicar umanamente delle cose egli avrà tutto il vantaggio sopra di Salomone; e i capi del suo partito se ne tengon sicuri in guisa che lo salutano Re in un convito alla presenza de' Principi suoi fratelli.

3 de' Re, 2. 15.

13. Ma Salomone ha in suo favore le promesse di un Dio onnipotente e fedele: chi potrà impedirne l' effetto? Tutti gli umani vantaggi, sopra de' quali Adonia s' appoggia, sono una fragil canna, che ben tosto se gli spezzerà fra le mani facendogli una mortal ferita. Ei vuol regnar contro l' ordine di Dio, e sforzasi d' occupar un trono, cui egli non è chiamato; e la sua intrapresa va a ridondar in sua confusione e in sua rovina. Salomone all' opposto riman tranquillo. Avvegnachè le promesse e i disegni di Dio noti molto ben a lui sieno, egli aspetta ciò non pertanto per mettersi in possesso del trono, che di nuovo Iddio si spieghi. Egli non vuol aver parte nella sua vocazione, se non obbedendo a quel che lo chiama, nè avanzare se non seguendolo. Betsabea medesima non dà contrassegno veruno di sollecitudine. Fa d' uopo, che Natano la prevenga, nè va ella a trovar il Re se non per consiglio di quel santo Profeta.

14. Tal' è il carattere e la condotta di quelli, cui la vocazion di Dio solleva alle dignità della Chiesa e dello Stato. Mentre gli ambiziosi forman rigiri eprratiche, e impiegano ogni sorta di mezzi per ingrandire: mezzi i quali ad altro loro pur trop po ɥɔisoven non riescono che per l' eterna loro miserie: gli amici di Dio all' opposto ad altro non si appliatno, che a conoscere e a seguir la di lui volontà; persuasi, che a lui sol ap-

partenga la scelta de' suoi ministri e dei condottieri del suo popolo; e ch' egli non consulta in questa scelta nè i natali, nè il credito delle famiglie, ma le qualità dello spirito e del cuore, ch' egli stesso ha formati in quelli, ch' ei chiama.

15. (*Quando il Re mio Signore si sarà addormentato co' suoi padri, il mio figlio ed io trattati saremo allor come rei.*) Val a dire, Adonia ci farà morir come rei di Stato. Avendo Salomone giuste pretensioni alla corona, fondate sulle promesse di Dio e sulle vostre, non si mancherà di cercar pretesti per disfarsi di lui, come di un uom pericoloso, ed io sarò inviluppata nella sua disgrazia, come complice del suo delitto.

Spieg. dei Re To. 1 cap. 20 aat. 2

16. (*Avendo fatto montar il giovane Principe sulla mula del Re.*) L' avea Davide così ordinato. Secondo il costume degli Orientali era vietato ad un suddito il servirsi della cavalcatura del Principe. Laonde facendo Davide cavalcar Salomone sulla sua mula, ei dichiarava pubblicamente, che riguardavalo come erede della sua corona, e che gliene rinunziava i diritti.

17. (*A Dio piaccia di rendere il nome di Salomone ancora più illustre del tuo, e sopra il tuo d' esaltar il suo trono.*) Linguaggio pieno di religione, cui non si può far soverchiamente riflettere a' Cristiani de' nostri tempi. Al solo Dio attribuiscono quegli Ufficiali tutta la gloria e la potenza. onde le grandi azioni di Davide hanno illustrato il suo regno: e dalla sola di lui protezione essi pur attendono per Salomone un regno ancora più florido e più glorioso. Non temon essi di offendere il lor padrone, augurando al di lui figlio prosperità e gloria maggiore di quella, ch' ebbe egli stesso. Anzi all' opposto niente di più grato riuscir non poteva ad un Padre affettuoso quanto Davide. Ogni uom, che ascolta i sentimenti della natura, come suo proprio bene riguarda i vantaggi de' pro-

prj

prj figli, nei quali spera egli pur di rivivere, e di cui crede che la gloria e la felicità a se ridondino, ed illustrino la sua tomba.

18. (*Il Re adorò* (Dio) *sul suo letto , e disse : Benedetto il Signore il Dio d'Israele , che mi ha fatto veder cogli occhi miei in questo giorno il mio successore sul mio soglio assiso.*) Così appunto fu, che investito egli da un santo trasporto dello spirito di Dio pronunziò sul suo figlio quella bella preghiera, o a meglio dir quella sublime profezia, che è il Salmo 71., l'ultimo da lui composto nella sua vita. Ei comincia con queste parole: " Dà, „ o Dio, al Re la tua equità per giudicare, e la „ tua giustizia al figliuol del Re, affinchè giudichi „ il tuo popolo secondo la giustizia, e i tuoi po- „ veri con equità. „ I quattro primi versetti facilmente si applicano a Salomone; ma tutto poi quel che segue è ripieno di tratti sì grandi e di espressioni così magnifiche, ch' esso più non vi si ravvisa. Ben però evidentemente apparisce, che il Profeta, lui posto come in dimenticanza, d' altro non sia più occupato che del Messia, oggetto de' suoi voti e della sua aspettazione. Descrive egli il mistero dell'Incarnazione, e le abbondanti grazie, le quali ne sono il frutto, sotto l'immagine d'una pioggia che innaffia e feconda la terra. Il suo impero non sarà nè dai tempi, nè dai luoghi ristretto. Tutti i popoli e i Re della terra l' adoreranno, e gli presenteranno le loro offerte: tutte le nazioni gli saranno soggette: tutte le venture progenie lo temeranno. Il suo regno sarà il regno della giustizia e della santità, e vi si godrà una beata pace, che non avrà mai fine. A lui sarà data tutta la potestà non men in cielo che in terra; e ne farà egli uso se non per proteggere i poveri, per consolare gli umili, e per sottrarli dall'oppressione de' malvagi. Tutte le nazioni saranno in lui benedette. Tutti i popoli pubblicheran-

v. 6

v. 8. 8

v. 9. 10 11

v. 7

v. 12 13 14

v. 17

ranno la di lui grandezza e la di lui gloria. Il Profeta termina così il divino suo Cantico: "Sia benedetto il Signore, il Dio d' Israele; egli è solo, che fa delle maravigliose cose. Il suo nome sia benedetto in tutta l' eternità, e la sua gloria riempia la terra tutta. Amen, Amen."

19. (*A tal racconto restarono tutti come fuor di se ed atterriti; e l' assemblea dileguossi.*) Iddio percuote con un repentino terrore, e getta nella costernazione tutti que' bravi, i quali si dimostravano non ha guari sì risoluti e sicuri della felicità dell' impresa. Il superbo Adonia, che si credeva in trono, vedesi abbandonato e ridotto a prostarsi dinanzi ad un rivale, cui pretendea di strappar la corona, e a ricever la vita a titolo di grazia da un fratello, che sacrificato avrebb' egli alla sua sicurezza, se l' attentato riescito a lui fosse. Che umiliazione crudele! Che orribil disperazione per un superbo! E pur un colpo sì repentino e sì crudo non ebbe altro effetto, che di reprimere per un tempo la sua passione. Il tristo fine di Assalone renduto non l' aveva più saggio, e la sua propria disgrazia non bastò a guarirlo dalla sua pertinacia, nè a fargli abbandonar i vani suoi progetti. Ei credette, come vedremo or ora, di poter tentare una nuova strada per arrivar al trono; e vi trovò la sua perdita.

CA-

CAPITOLO XX.

Davide dichiara ai principali d' Israele la scelta fatta da Dio di Salomone per regnare in Israele, e per edificare il Tempio. Esortazione a quel giovane Re e a tutta l' assemblea. Disegno del Tempio mostrato a Salomone. Offerte di Davide e de' principali d'Israele per la costruzione del Tempio. Preghiera di Davide. Salomone di nuovo consecrato. 1. Par. 28. e 39.

1. Assicurata ch' ebbe Davide a Salomone ormai la corona, egli radunò i principali del regno d'Israele, cioè i capi delle Tribù, i Generali delle Truppe, i comandanti di mille e di cento uomini, i sopraintendenti e gli amministratori del suo patrimonio, i suoi figli, gli Ufficiali della sua corte, e i più valorosi della sua armata. Si alzò, e stando in piedi egli disse loro: Udite o miei fratelli, e mio popolo. Io avuto aveva il pensiero di erger un Tempio per farvi ripor l' Arca dell' alleanza del Signore, e lo sgabello (*a*) del nostro Dio. Ma Iddio mi ha detto: Tu non edificherai una casa al mio nome, poichè sei un guerriero, ed hai versato già molto sangue. Ora poichè il Signore di Dio d'Israele ha

Anni del Mondo 2989. Cap. 28. v. 3.

(*a*) Questo è il nome, che la Scrittura dà qualche volta all' Arca. Si raffigura il Signore come assiso su i Cherubini, che erano alle due estremità dell' Arca, e che nello stendere le loro ali, sembrava che gli formassero una specie di trono, del quale il coperchio dell' Arca, detto Propiziatorio, era come lo sgabello. *Sal.* 98. 1. *Sal.* 79. 1.

ha scelto la Tribù di Giuda per trarne i capi del suo popolo, e nella Tribù di Giuda la casa di mio padre, e tra i figli di mio padre ha scelto la mia persona: così tra tutti i miei figli prescelto egli ha Salomone per farlo seder sul trono dell'impero del Signore sopra Israele. E m'ha detto: Salomone tuo figlio sarà quel, che edificherà la mia casa. Perch' eletto io l'ho per mio figlio, ed io sarò il di lui padre. E afficurerò per sempre il suo regno, purchè egli perseveri costantemente ad osservar le mie leggi, com'ora ei fa. Io vi scongiuro tutti adunque in faccia del nostro Dio, che ci ascolta, di studiar e di osservar i di lui comandamenti; affinchè voi possediate questo paese, che pieno è di beni, e lo lasciate a' vostri figli per sempre dopo di voi. E tu, mio figlio, applicati a conoscere il Dio di tuo padre, e servirlo con un cuor perfetto e con pienezza di volontà. Perchè il Signore è lo scrutatore di tutti i cuori, e penetra tutti i pensieri delle menti. Se tu lo cercherai, lo troverai: ma egli poi ti rigetterà per sempre, se lo abbandoni. Ricordati che il Signor ti ha scelo per edificargli un santuario. Armati di fortezza, e mettiti in istato di eseguir quest'opera. Diede Davide a Salomone il piano e il modello del Tempio e di tutte le sue parti, la distribuzione de' Sacerdoti o de' Leviti poi servigio della casa del Signore; il peso e la grandezza de' sacri vasi, de' candellieri, delle tavole per i pani di proposizione, e di tutte le altre cose, che servir dovevano al culto del Signore. Tutti questi varj disegni, gli diss'egli, mi sono stati dati e delineati dalla man di Dio; affinchè io ben intendessi tutte le particolarità di queste opere.

Cap. xxi 2. Rivolse indi il Re a tutta l'assemblea la parola, e lor disse: Ha ben egli voluto Iddio scegliere il mio figliuol Salomone fra tutti gli altri; ma egli è ancor molto giovane, l'opera è grande; perchè questa servir non dee per un uomo, ma pel mede-

medesimo Dio, cui si tratta di preparar un soggiorno. Ad ogni mio poter impiegato io mi sono ad ammassar del oro, dell'argento, del rame, del ferro, e del legname per tutte le differenti opere della casa del mio Dio. Io preparato ho pur tutte sorte di pietre preziose, e una gran quantità di marmi. L' affezione mia per la casa del mio Dio m' impegna ad offrir inoltre del mio bene particolare tre mila talenti d' oro di Ofir, e sette mila talenti di finissimo argento per rivestirne le pareti delle sale, e per altre opere. Ma se v' ha tra voi, chi offrir voglia qualche cosa al Signore, dia pur egli ciò che a lui piace. I capi tutti del popolo, e gli Ufficiali allor allora promisero de' presenti per la casa del Signore, e infatti diedero una prodigiosa quantità d'oro, d'argento, di rame, e di ferro. Tutti quelli, i quali aveano pietre preziose le offrirono per esser riposte nel tesoro della casa del Signore. Tutti mostravano un' alta gioja offerendo a Dio quelle cose, perchè di tutto cuore le offerivano. Trasportato dal giubilo il Re Davide si mise a lodar Iddio nel cospetto di tutta quell'assemblea: Signore, dicendo, Signor Iddio d' Israele voi siete il benedetto da tutta l' eternità. A voi appartengono la grandezza, la potenza, la gloria, la vittoria, e la lode. Perchè vostro è tutto ciò, che è in cielo e sopra la terra. Vostro è l' impero, e voi siete al di sopra di tutti i Principi. Le ricchezze e la gloria vengon da voi: voi avete il supremo dominio sopra tutte le creature: la fortezza e la potenza sono in man vostra: in poter vostro è il dare a chi più vi piaccia la magnificenza e l'impero. Ora adunque, o Signor nostro Dio, noi vi lodiamo, e celebriamo la gloria del vostro nome. Ma chi son' io, e chi è il mio popolo per potervi offrir tutte queste cose? Tutto è vostro, e noi non vi diamo se non ciò, che ricevuto abbiam

dalla vostra mano. Imperciocchè noi non siamo dinanzi a voi che stranieri e pellegrini, come furono tutti i nostri padri: i nostri giorni passano in terra come l'ombra, e in un momento spariscono. Signor nostro Dio, tutte queste grandi ricchezze, che abbiam noi preparate per edificar un Tempio al vostro santo nome, vengono dalla vostra mano, e son tutte vostre. Lo so, mio Dio, che voi scrutate il fondo de' cuori, e amate la semplicità e la rettitudine. Laonde io vi ho offerte tutte queste cose nella semplicità del mio cuore, e con esultanza; e mi son consolato nel vedere il vostro popolo a farvi la lor offerta co' sentimenti medesimi. Signore, Dio de' nostri padri, conservate ne' loro cuori una tal volontà per sempre; e fate, che perseverino nella risoluzione, in cui sono, di rendervi il culto, che che vi è dovuto. Date a Salomone mio Figlio pure un cuor perfetto, ond' egli i comandamenti vostri eseguisca, le vostre ordinazioni, e le vostre leggi, ed erga il Tempio, pel qual io ho fatto i preparativi.

4. A tutta l' assemblea disse poi Davide: Benedite il Signore nostro Dio. E benedissero tutti il Signore, il Dio de' loro padri, e prostrandosi l' adorarono, e rendettero i lor profondi rispetti al Re. Furono sacrificate in quel giorno, e nel seguente alla presenza del Signore delle vittime senza numero, e si fecero de' conviti festevoli e di allegrezza, Salomone fu nuovamente proclamato e sacrato Re d'Israele; e Sadoc fu consacrato per essere gran Sacerdote. Sul trono del Signore sedette allor Salomone, per regnare in luogo di Davide suo padre. Fu egli a tutti gradevole, e a lui prestò tutto Israele ubbidienza. I capi delle Tribù, gli Ufficiali dell' armata, e i figli del Re Davide lo riconobbero, e gli rendettero i loro omaggi. Esaltò Iddio Salomone al colmo della potenza, e magnificollo nel cospetto di tutto Israele;

le; e portò il di lui regno ad un grado eccelso di gloria, in guisa che tutta sorpassò quella dei Re suoi predecessori.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (D*avide ..... radunò i principali del regno d' Israele*, ec.) L' attentato di Adonia, di cui stato era necessario il prevenir le conseguenze colla pronta istalazione di Salomone, permesso non aveva a Davide di far questa cerimonia con tutta la solennità, ch' ella richiedeva. Credette egli di potervi però supplire, convocando tutti gli ordini del regno, per dichiarar loro la scelta fatta da Dio riguardo al suo successore, e per confermar alla loro presenza la proclamazione precipitosa di Salomone.

6. (*Ascoltatemi, o miei fratelli e mio popolo.*) *Mio popolo:* val a dire, voi che siete il popolo, ond' io sono, e di cui faccio parte. Conciossiachè tal' è il significato di cotesta espressione secondo lo stile della Scrittura, quando altri che Dio sia quel che parli, e che si parli ad altri che a Dio. Davide li chiama *suo popolo* per un sentimento di modestia, com' ei li chiama pur *suoi fratelli*, per renderli persuasi; che s' ei fu trascelto d' infra d' essi per governarli, non lascia egli per tutto ciò di riguardarsi come uno d' essi; e la corona, ch' ei porta, poco men che da quarant' anni addietro, non gli ha fatto porre in dimenticanza lo stato, da cui tratto egli fu; e ch' egli non ha mai preteso di trattar i suoi sudditi come schiavi; ma di governarli con affezione come famiglia sua propria, e come suoi fratelli minori, sopra de' quali Iddio padre loro comune gli ha data l' autorità, affinchè mantenesse fra di essi il buon ordine, la sicurezza, e la pace.

Rut. 1. v. 10. 15. e 16.

3. dei Re 4. 11.

7. Collo stesso spirito poco dopo dic' egli, parlando di Salomone, che l' ha Iddio prescelto *per*

farlo

farlo sedere sul trono dell' impero del Signore sopra Israele. Non è egli già propriamente nè Davide, nè Salomone, ma Dio solo il Re d'Israele. Il trono d'Israele è il trono del Signore. Salomone è un Luogotenente, o un Vicerè, che lo rappresenta, e che per conseguenza non dev' egli usar dell' autorità, che gli è confidata se non secondo i suoi ordini, nel suo spirito, e per far osservar le sue leggi.

8. (*Siccome il Signore ..... ha eletto la Tribù di Giuda per trarne i capi del suo popolo, e nella Tribù di Giuda la casa di mio padre, e tra i figli di mio padre ha scelto la mia persona; così fra tutti i miei figli ha egli eletto Salomone, per farlo seder sul trono dell' imperio del Signore sopra Israele*.) Erasi Dio riserbato il diritto di eleggere i Re d'Israele. " Voi non istabilirete per Re, dice Mosè, se non quello, che „ il Sgnore vostro Dio avrà eletto del numero de' „ vostri fratelli. " Aveva egli usato così del suo diritto nella elezione di Saule, e poi di Davide. L' esaltazione di quest' ultimo al trono è l' epoca, d' onde comincia l' adempimento della profezia di Giacobbe, dove espressamente abbiamo, che l' autorità del governo risiederebbe in Giuda fino alla venuta del Messia; e volle intendere, che nella carnal posterità di Davide, se stata fosse fedele a Dio, dovea mantenersi Giuda in possesso dell' autorità. Ma la promessa fatta a quel Re di perpetuar la corona nella sua casa non toglieva a Dio la libertà di eleggere fra i suoi discendenti quello, che a lui piacerebbe per occupar il suo trono, senza assoggettarsi all' ordine della nascita. Questo è ciò, ch' ei fece in riguardo a Salomone il più giovane tra i figli di Davide. Ora più sensibilmente peravventura dimostrar non potrebbesi la suprema libertà e la gratuità della elezione di Dio, quanto lo dimostrano gli esempj richiamati quì da Davide. Giuda non era che il quarto figliuol di Giacobbe; e Dio scelse quella Tribù per aver la preminenza sù tut-

Deut. 17. 15.

tutte l'altre. In quella Tribù prend'ei la famiglia d'Isai del Borgo di Beteleme per innalzarlo al trono a preferenza di tante ricche e potenti famiglie, le quali erano in Ebron e nelle altre città di Giuda. Di otto figli, ch'avea Isai, egli si arresta, contro ogni credere, a favor di Davide l'ultimo di tutti, cui punto non si pensava. E allorchè si tratta di dargli un successore, egli lascia gli altri figli, che Davide avuto avea da più mogli, e chiama alla corona Salomone il più giovane de' quattro figli di Betsabea. Rileva egli molti anni prima della sua nascita cotesta scelta a Davide, individuando per fin il nome del suo prescelto; e nato esso appena lo fa chiamar da Natano *per diletto del Signore*: onde uom non tenti di ricercar altrove che che nella volontà di quello, il quale versa i suoi doni su chi gli piace, la ragione di una tal preferenza. Così è, o Dio giusto e pien di misericordia, così voi scegliete quelli, a' quali voi destinate la corona eterna. La bella sorte, che hann' eglino d'esser agli altri preferiti, è unicamente fondata sul vostro amore gratuito. Voi non trovate in essi merito alcuno, che ne li renda degni. Ma la vostra elezione li prepara, e la vostra grazia dà loro i meriti, a' quali voi attaccate il possesso di quella corona.

2 dei R. 5 14. 2. Paral. 3. 5

9. (*Io l'ho eletto per mio figliuolo, ed io sarò il di lui padre; e stabilirò per sempre il suo regno, purch'ei perseveri costantemente a custodir le mie leggi, come ora fa.*) Queste parole sono state spiegate di sopra al Cap. 3., dove si è osservato, che la promessa in questo luogo essendo condizionata, alla sola persona di Salomone esser dee ristretta; nè si ha ella a confonder con quella, che lungo tempo già preceduta avea la sua nascita, e ch'è conceputa pur negli stessi termini, ma senza condizione: il che mostra, che G. C. n'è il vero oggetto.

10.

10. A questo passo far ne conviene una osservazione, che esser può di un grand' uso per l'intelligenza delle profezie, che riguardano G. C., e per impedir, che non si confondano delle cose distinte affatto nell' intenzione, dirò così, dello Spirito Santo.

11. Allorchè Davide raccomanda il suo figliuol Salomone a' grandi del regno, non lo riguarda egli, e nol mostra agli altri se non nella sua propria persona, come quegli, ch' è destinato a succedergli, e come un giovane Principe, il qual dev' esser incaricato del governo di un gran popolo, e che abbisogna d' esser assistito e sostenuto da quelli, i quali occupan le principali dignità dello Stato. Per tal riguardandolo, ad esso lui più volte egli indirizza le sue parole, e lo esorta ad essere fedele a Dio, a servirlo con un cuor perfetto: e domanda un tal cuore per esso a Dio; gli promette, che s' egli camminerà nella via dritta, sarà Iddio il suo Padre, e sarà egli il figliuol di Dio, e i suoi discendenti sederanno per sempre sul trono d' Israele. All' opposto ei dichiara ad esso, che se abbandonerà il Signore, ne sarà per sempre ei pur da Dio rigettato. Ben è evidente, che ivi d' altri non trattasi che di Salomone.

12. Ma non è poi lo stesso, allorchè ne' Salmi, come nel quarantesimo quarto, e nel settuagesimo primo, il Profeta vede il suo figlio come rappresentante quello, il qual è per sua natura il figliuol di Dio, e il Re eterno, cui è dato in cielo e in terra tutta la potestà. Ei tien allora un altro ben differente linguaggio; imperocchè a noi principalmente s' indrizzan le sue parole. Non han più le promesse allora nè condizioni, nè limiti: e le magnifiche espression, ch' egli impiega, e i tratti tutti divini, con cui dipinge il suo soggetto, ci obbligano a lasciar l' immediato successor di Davide, al qual cotesti tratti convenir non potrebbero, per

non

non pensar che a quello, il quale sarà il Figliuol insieme e il Signore di Davide; la sorgente delle benedizioni di tutti i popoli, e l'autor di una pace, di una giustizia, e di una felicità senza fine.

13. (*Servi il Signore con un cuor perfetto, e con pienezza di volontà, ovvero, con tutta l'estensione della tua volontà. Conciossiachè il Signor è lo scrutatore di tutti i cuori, e penetrator di tutti i pensieri delle menti.*) Con queste parole Davide insegna a Salomone l'importantissima verità: Cioè, che il cuor esser deve il principio del culto, cui Dio richiede da noi: che l'esteriore magnificenza dei Templi, la pompa delle cerimonie, e la più scrupolosa esattezza nell'adempire i doveri della religione, e nell'osservar la lettera della legge sono un niente a' suoi sguardi, se nol serviamo con un cuor perfetto, e con tutta la pienezza della volontà: che Iddio essendo spirito vuol' esser adorato in spirito e in verità; e ch'egli ingannar non si lascia da una superficial e apparente pietà: perch' ei penetra il fondo di tutti i cuori, e ciò che v' ha di più recondito ne' pensieri degli uomini è nudo e scoperto a' suoi sguardi. Io adoro, o mio Dio, con un umil terror quella luce, cui nulla non può celarsi, e che ben discerne in tutte le intelligenti creature fino i più minuti pensieri, i movimenti più rapidi, e gli artifizj più impercettibili. Ah! Signore, cotesta luce divina sgombri pur, ed illumini le mie tenebre. Mi mostri ella a me stesso qual sono; ond' io arrossisca della mia deformità; e coll'ajuto della vostra grazia io m' adoperi a riformarmi interiormente, e a purificar i sentimenti del mio cuore, con cui sol io posso piacervi.

14. (*Tutti dimostravano un' alta gioja, offrendo a Dio quelle cose; imperciocchè le davan essi con tutto il cuore.*) Non eran cotesti doni strappati all'avarizia, o con imposizioni sforzate, o da un lusinghevol allettamento d' un considerabil guadagno proposto

posto a tutti, dal qual per altro quasi tutti esclusi vengono dalla sorte. Si portavan essi spontaneamente ad offrirli a Dio, e vi si portavan *con tutto il cuore*, e con una santa emulazione, eccitati dal vivo zelo, che avevan eglino per la di lui gloria. Felici si riputavan essi di potergli restituire per la decorazione del suo tempio una parte de' beni, che dalla di lui liberalità avevano ricevuti. Di là nasceva quella pura gioja, che tutti risentivan offrendo i loro presenti, e che trattenersi non potean eglino di far esternamente ancor apparire. Con tali disposizioni, e con tali sentimenti offerti i nostri doni riescon grati a Dio. Tutto è prezioso dinanzi ad esso, quando gli venga offerto con tutta la pienezza di un cuore, che a niente non abbia attacco; ma crede anzi di tutto guadagnar dando tutto.

23. Si può rilegger ciò, che si è detto altrove intorno alla profusione, onde gl' Israeliti nel deserto diedero a Mosè tutto ciò, ch' era necessario per la costruzione e per l' adornamento del Tabernacolo.

Tom. 2. P. II. c. 16.

16. (*Signore, Dio d' Israele, voi siete il benedetto da tutta l' eternità*, ec. fino a quelle parole, *per cui ho fatto i preparativi*.) Questa è una delle più belle preghiere, e uno dei più perfetti rendimenti di grazie, che ci somministrino le Scritture. Quì null'altro in mente e in cuore non ha Davide, in altro egli non è occupato che nella grandezza di Dio, e nel suo proprio nulla. Egli conosce, che tutto è di Dio, che tutto viene da Dio; che gli uomini viaggiatori ed estranei in terra niente possedono in proprietà, e che altro non vi hann' eglino se non l' uso de' beni del Creatore. Egli mostrasi penetrato da queste grandi verità: che Dio non giudica del merito delle azioni che da' segreti motivi, che le producono: che non si può mai piacer a lui se non colla rettitudine e colla purità di un cuore, ch' altro non ama o cerca se non se lui;

e che

e che la buona volontà e la perseveranza vengon da lui. Tutte queste verità son così chiaramente espresse, che si fann'elleno ben sentire ad ogni leggitore un po' attento, senza aver d'uopo d'altri riflessi oltre quelli, i quali si presentano alla semplice lettura del testo da se medesimi.

17. Io mi tratterrò unicamente sopra alcune parole del Profeta, la spiegazione delle quali mi darà luogo di toccar un punto de' più importanti della dottrina Cristiana, ch'è il fondamento della vera umiltà, e senza cui esservi non può soda pietà.

18. (*Chi son'io, e chi è il mio popolo per potervi offerir tutte queste cose? Tutto è vostro, e noi non vi diamo se non ciò, che ricevuto abbiam dalla vostra mano.*) Davide protesta dinanzi a Dio in suo nome, e in nome di tutto il suo popolo, che da se stessi niente essi non han che offrirgli; che la loro povertà è estrema, e che que' beni, i quali essi a lui presentano, son doni della benefica liberal sua mano, cui offrendogli ad esso restituiscono; e di cui ciò non pertanto, con una bontà degna d'un Dio, vuol ben egli darne lor credito, come doni, i quali son pur sommamente a lui grati.

19. Ora ciò, che il santo Re dice delle ricchezze temporali e visibili, il Concilio d'Oranges ne insegna, che noi pensar lo dobbiamo de' beni spirituali, e delle opere, per le quali contrae l'uomo una santa unione con Dio. Cotesto Concilio in uno de' venticinque articoli o Canoni, i quali sono un compendio della dottrina degli antichi Padri intorno alla grazia, compilato coll' autorità della Sede Apostolica, e mandato dal Papa Felice a S. Cesario d'Arles, applica all'opera particolare del voto le parole di Davide testè accennate. " Nessun, dice il Canone XI. „ nessuno far non può un voto a Dio, che gli fosse accetto, s' egli da lui non rice-

„ ves-

„ veſſe il voto medeſimo, che gli fa, secondo queste parole della Scrittura: Noi non vi diamo, o
„ Signore, se non se ciò, che ricevuto abbiam dal-
„ la voſtra mano. Laonde, secondo la dottrina della Sede Apoſtolica, e di tutta l'antichità, Dio è l'autore e il donatore di tutti i beni non men nell' ordine della natura che della grazia, e queſta è una verità, cui la Scrittura tutta rende teſtimonianza.

20. L'antico Teſtamento è principalmente applicato a moſtrarci Dio, dispensante a chi gli piace con una potenza e con una libertà suprema, i vantaggi della vita presente, come la sanità, l'abbondanza, la vittoria, la pace, le ricchezze, i prosperi avvenimenti delle intraprese. Di ciò era ogni buon Ebreo persuaso; e tutta la Religione Ebraica era ſtabilita sulla fede di una tal verità.

21. Il nuovo Teſtamento, supponendola, ma sollevandoci ad oggetti più degni de' noſtri deſideri, e più proporzionati all' eccellenza del noſtro eſſere, c' insegna per ogni dove, che la buona volontà, le buone opere, le virtù, in una parola tutt' i doni, i quali, rendendoci giuſti e santi, ci conducono alla beatitudine eterna, vengono da Dio come dalla sorgente d'ogni bene. Queſta è la fede e la religione del Criſtiano. E ſiccome da Dio solo attender dobbiamo, e a lui sol domandar i beni temporali, senza che parte alcuna attribuirne a noi non poſſiamo, che non abbiam da Dio ricevuta: non altrimenti dobbiamo eſſer ben certi e persuaſi, non eſſervi dono alcuno spirituale ſia di quelli, i quali preparano l'uomo alla giuſtizia, o ſia di quelli, in cui conſiſte la giuſtizia medeſima, che la conservano, che la fanno accrescere, e che ci fanno perseverare, non eſſervi, diſſi, veruno di queſti doni, che non venga da Dio, e che dimandar a lui non ſi debba colla orazione, e ad eſſo lui riferirgli col rendimento di grazie; neſſuno, di cui l'uomo gloriar ſi poſſa

come

come proveniente dal proprio fondo; nessun, ond' ei possa pretendere di porzionare con Dio, senza usurpargli la gloria, che solo ed esclusivamente è dovuta ad esso, e che a niun' altro non vuol ei cedere: *Gloriam meam alteri non dabo*. Is.42 8

22. Questa verità è di una conseguenza nella religione grande e importante, in guisa ch' io giudico di dovermivi trattener alquanto ad esaminarla, onde porla in tutto il suo lume; giacchè la preghiera istessa, che me ne somministra l' occasione, ben chiaramente la stabilisce. Conciossiachè quantunque diciamo noi, che il proprio carattere delle Scritture dell'antico Testamento fra le altre cose è di far sapere agli uomini, che tutti i beni temporali sono doni di Dio; egli è pur vero altresì, che concorron esse con quelle del Nuovo a stabilir l' altra verità sì importante, Che la giustizia dell' uomo è l' opera di quello stesso, che l' ha creato. Giac.1 17

23. I. " Ogni grazia eccellente e ogni dono „ perfetto viene dall' alto, dice San Giacomo, e „ discende dal Padre de' lumi. „ L' uomo, il qual nella sua creazione era stato fornito di doni da Dio pel Cielo, cadde per la sua prevaricazione in una povertà, per rapporto a qualunque bene, sì estrema, che *null' altro del fondo proprio ei non ha*, siccome dice il Concilio d' Oranges, *se non la menzogna e il peccato*. *Non è già però, che sia distrutto il libero arbitrio della sua volontà*, nè che il suo spirito sia divenuto assolutamente incapace di conoscer Dio e i suoi doveri: ma ridotto è questo ad un tal offuscamento, e quello è *infiacchito* pel bene, *ed inclinato* al male così e per tal modo, onde tutto ciò che v' ha nell' uomo di luce, di verità, di sapienza, di giustizia gli *vien dall' alto*. Egli non ne ha in se stesso il principio. Questi son doni, che il Padre celeste gli accorda per rimetterlo nella via dritta, e per condurlo all' eterna felicità, per cui l' ha creato. Conc. d.Orange c.2 Conc.di Trento Sess. 1.

Ef. 1 17 18 Qui sopra al Cap. 17 0, 1. Par. 22 12

24. II. Egli è Iddio, il qual trovandoci nelle tenebre della più profonda ignoranza per rapporto alle cose della salute, ci " dà lo spirito della sapienza, e il lume per conoscerlo; il quale rischiara gli occhi del nostro cuore, affinchè sappiamo, qual' è la speranza, cui siam chiamati; e che c' insegna la strada per la quale dobbiamo noi camminare. "

Sal. 142

2 Cor. 3 5

25. Egli è Iddio, che produce nel nostro spirito de' santi pensieri. Perchè " noi non siam capaci d'aver da noi stessi verun buon pensiero, come da noi medesimi: ma egli è Iddio, che ce ne rende capaci.

Tren. 5 22 Att. 16 14 [illegible] Mic. [illegible] Efes. 1 15 Luc. 19 5 Rom. 15 13 Rom. 5 5 2 Re 8 58 [illegible] c. 27 2 Ma. 13 Fil. 2 13 Rom. [illegible]

26. Egli è Iddio, il qual ci converte a se, val' a dir, che rivolge la nostra volontà verso d' esso, ispirandole i santi desiderj, pei quali tendiamo e ci attacchiamo a lui. Egli ci *rende attenti* alla sua parola, e *ci apre il cuore alla sua legge ed ai suoi precetti*. Egli forma in noi *colla virtù onnipotente della sua operazione* la fede, per la quale rendiamo omagio alla verità della sua parola; e *dà* egli pure *a questa fede l' accrescimento*. Egli *ne infonde colla virtù dello Spirito Santo la pace e la gioja della speranza*. *Diffonde col* medesimo *Spirito il suo amore ne' nostri cuori*. *Inclina le nostre volontà verso* d' esso, (ovvero siccome dice Davide nella sua orazione, ci *dà un cuor perfetto*:) *affinchè camminiamo in tutte le sue vie, lo serviamo, e adempiamo la sua volontà con tutta l' estensione del nostro cuore*. *Egli* ancora *produce in noi e la volontà* di far il bene, *e l' azione*, onde noi lo facciamo.

20.

37. Egli è Iddio, che *ajutando la debolezza nostra*, forma in noi il santo gemito dell' orazione. *Perchè noi non sappiamo domandar nulla, come fa d' uopo: ma lo Spirito Santo medesimo con gemiti inenarrabili è quel che per noi dimanda*.

28. Egli è finalmente Iddio, il qual in noi conserva i suoi proprj doni, e dandoci la forza di superar

perar le tentazioni del nemico, ci fa perseverar fino al termine nel suo amore, e nella pratica delle buone opere. *Signore*, dice pure Davide, *conservate perpetuamente cotesta volontà nel lor cuore; e fate, che perseverino nella risoluzione di rendervi il culto, che vi è dovuto*. Così dal primo raggio, che ci illumina per andar a Dio fino alla consumazione del nostro corso colla perseveranza, ch' eternamente ci unisce ad esso, tutto è dono della sua liberalità. " Quegli, che incomincia in noi la " santa opera della nostra salute, egli è pur quegli che la perfeziona fino al giorno di Gesù " Cristo. " Fil. 1. 6.

29. III. A queste sì formali testimonianze delle sacre Scritture, aggiungiamone alcune altre tratte dai monumenti più rispettabili della Tradizione: Io voglio dir dalle orazioni della Chiesa. Coteste orazioni sono state sempre riguardate come l' espression della fede intorno a questa materia, secondo la massima del Papa Celestino (a). Egli è dunque fuor d' ogni dubbio, che tutto ciò, che la Chiesa dimanda per noi, e che ci fa dimandar a Dio, ella vuol, che noi non l' aspettiamo se non da lui, e che noi crediamo con una ferma fede, ch' ei solo può darcela.

30. Ora, per incominciar dalla preghiera medesima, che ne insegnò Gesù Cristo, e che quotidianamente noi recitiamo, noi domandiamo a Dio, *che sia santificato il suo Nome*, val' a dir, glorificato: *che sia fatta la sua volontà su la terra come in cielo; che ci liberi dal maligno* spirito. Certo egli è dunque, secondo la dottrina di Gesù Cristo, che la glorificazione del Nome di Dio, e l' adem-

(a) *Legem credendi lex statuat supplicandi*. Celestino alli Vescovi della Francia.

l' adempimento della sua volontà dagli uomini; le vittorie riportate sopra le tentazioni, e la felicità di sottrarsi dalle insidie del demonio, non sono meno doni della sua mera bontà, di quel che lo sieno il pane quotidiano, e il perdono de' peccati.

31. Se dalla orazione del Signore noi passiamo a quelle della Chiesa; per tutto, e in quasi infinite guise inculcate le verità medesime noi vi ritroveremo. Altro non fa d' uopo di rintracciarne che le Collette delle Domeniche, le quali son le più antiche, e di un uso universal nella Chiesa Latina. Noi vi rappresentiamo sovente a Dio la nostra (*a*) fragilità, e la destituzione (*b*) in cui siam d' ogni forza; i pericoli (*c*) che ne circondano; i nemici (*d*) i quali ci attaccano. Noi gli diciamo, che senza d' esso la nostra debolezza (*e*) non può nulla, che senza d' esso (*f*) non v' ha niente in noi nè di valido, nè di santo; che senza d' esso a lui piacer (*g*) non possiamo; ch'

(*a*) Infirmitatem nostram propitius respice. Dom. dopo l' Epif.

(*b*) Deus, qui conspicis omni nos virtute destitui. 2. Dom. di Quares.

(*c*) Deus, qui nos in tantis periculis constitutos, pro humana scis fragilitate non posse subsistere. Dom. 4. Dopo l' Epif.

(*d*) Omnes insidias inimici ... longe repelle. Coll. della Compiet.

(*e*) Sine te nihil potest mortalis infirmitas. Dom. 1. dopo la Pentec.

(*f*) Sine quo nihil validum, nihil sanctum. Dom. 3. dopo la Pentec.

(*g*) Qui tibi sine te placere non possumus. Dom. 18. dopo la Pentec.

ch' egli è il principio e la sorgente (*a*) d'ogni bene, che noi non ci appoggiamo (*b*) se non sulla speranza della sua grazia. Noi lo supplichiamo a venir in nostro ajuto, e stender sovra di noi per proteggerci la destra sua (*c*) onnipotente, ad allontanar da noi tutto ciò che può (*d*) nuocere, e a concederci tutto ciò che può esser utile per la nostra salute; ad ispirarci de' santi pensieri (*e*), e a farceli porre in pratica; ed eccitar la nostra volontà (*f*), a condurla, e a digerirla (*g*) coll' operazione della sua misericordia; a farci amare ciò ch' egli a noi comanda (*h*), e desiderare ciò ch' ei promette; a coltivare, a nutrir, ed a conservar (*i*) egli stesso i semi del bene, ch' egli ha posti in noi; a prevenirci, ad accompagnarci; e a proteggerci incessante-

(*a*) Deus a quo bona cuncta proceduut. Dom. 5. dopo Pasq.

(*b*) Ut quæ in sola spe gratiæ cælestis innititur. Dom. 5. Dopo l'Epif.

(*c*) Ad protegendum nos dexteram tuæ majestatis extende. Dom. 3. dopo l'Epif.

(*d*) Ut noxia cuncta submoveas, & omnia nobis profutura concedas. Dom. 7. dopo la Pentec.

(*e*) Ut cogitemus, te inspirante, quæ recta sunt, et, te gubernante, eadem faciamus. Dom. 5. dopo Pas.

(*f*) Excita, quæsumus Domine, tuorum fidelium voluntates. Ult. Dom. dopo la Pentec.

(*g*) Dirigat corda nostra tuæ miserationis operatio. Dom. 18. dopo la Pentec.

(*h*) Da populis tuis id amare, quod præcipis, id desiderare, quod promittis. Dom. 4. dopo la Pentec.

(*i*) Ut, quæ su nt bona, nutrias, ac pietatis studio, quæ sunt nutrita, custodias. Dom. 6. dopo la Pent.

lemente (*a*) colla sua grazia; a farci domandar nelle nostre preghiere (*b*) ciò, che gli è grato; a tutte diriger le nostre azioni (*c*) secondo la regola della sua volontà; affinchè in nome e pei meriti del diletto suo Figlio, stando alle buone opere incessantemente applicati, e producendone i frutti con abbondanza, noi corriamo verso que' beni, che ci promette, senza che il nostro corso (*d*) venga da niuna caduta mai ritardato.

32. Nella Colletta di Prima, noi lo preghiamo a salvarci col suo potere (*e*) .... affinchè, tutte le nostre parole, i nostri pensieri, e le nostre azioni essendo condotte dalla sua grazia, noi tendiamo incessantemente all' adempimento delle regole che ci prescrive la sua giustizia. E ogni giorno il Sacerdote prima di prender la Santa Eucaristia dice nella Messa a Gesù Cristo: " Signore .... fa„ te, ch' io stia inviolabilmente attaccato a' vo„ stri comandamenti, e non permettete, ch' io (*f*) „ mi separi mai da voi „. Con queste parole la

(*a*) Tua nos Domine, gratia semper et præveniat, et sequatur, ac bonis operibus jugiter præstet esse intentos. Dom. 16. dopo la Pentec.

(*b*) Fac nos, quæ tibi sunt placita postulare. Dom. 9. post Pentec.

(*c*) Dirige actus nostros in beneplacito tuo, ut in nomine dilecti filii tui mereamur bonis operibus abundare. Dom. ott. di Natale.

(*d*) Tribue, quæsumus, nobis, ut ad promissiones tuas sine offensione curramus. Dom. 12. dopo la Pent.

(*e*) Tua nos salva virtute ... ut ad tuam justitiam faciendam nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes et opera. Coll. a Prima.

(*f*) Fac me tuis semper inhærere mandatis, et a te nunquam separari permittas. Can. della Messa.

la Chiesa domanda per noi la perseveranza finale nella carità.

33. L'Oriente si accorda coll' Occidente in queste domande; e son già più di mille anni, dacchè i difensori della Grazia riportarono questa orazione dalla Liturgia attribuita a San Basilio: (*a*) " Fate buoni i cattivi, conservate i buoni nella „ pietà; perchè voi tutto potete, e non v' ha „ niente, che a voi contrasti: voi salvate, quando il volete, e alla volontà vostra non v' ha „ chi resista„.

34. IV. Tutte queste autorità della Scrittura e delle orazioni della Chiesa non provan già solamente, che quanto noi cristianamente facciamo, noi lo facciam coll' ajuto e per l' ispirazione di Dio; ma inoltre ancora ne insegnano di qual natura siasi egli cotesto ajuto, e l' efficacia di cotesta ispirazione. Iddio, ajutandoci collo Spirito della grazia, non ci mette semplicemente in istato di volere e di operare; siccome un ricco, il qual somministrasse una somma di danaro ad un povero, lo porrebbe in istato di avvantaggiarsi, traendo profitto colla sua industria di quel danaro: ma *egli produce in noi*, secondo S. Paolo, *il volere e l' azione*. Egli non ci mette soltanto in istato di pregare e di gemere: ma egli *pregò* in noi e *per noi con gemiti ineffabili*: val' a dire, il suo spirito opera in noi i buoni pensieri, i santi desiderj, e quel gemito interiore ch' è l' anima dell' orazione.

Fil. 2. 13. Rom. 8. 26.

35. V' han quì due verità di fede, le quali separar non si debbono, e delle quali indebolir l' una mai non si può coll' altra, senza distruggerle.

36. Egli

(*a*) Pietro Diacono a S. Fulgenzio, Della Incarnazione e della Grazia di Gesù Cristo.

[1 Par. 22 19. Salm. 118. 112. Prov. 3. 1. 3 dei Re 8 58. Ger. 31 33. Ezech. 36 37.]

36. Egli è l'unico, *che dispone il* suo *cuore e* il suo spirito *a cercar il Signore. Egli inclina il suo cuore all' adempimento dei precetti* del suo Dio. Egli *li scrive sulle tavole del* suo *cuore*, e li custodisce. Ed è Iddio quel, che *prepara la volontà, ed inclina il cuor* dell' uomo *verso di lui, e verso i suoi comandamenti:* che *scrive la sua legge nel* di lui *cuore*, e *fa*, ch' ei *cammini pel sentiero dei suoi precetti, e fedelmente li custodisca*.

[Giac. 4 8. Ezech. 18 31. Salm. 50. Ezech. 36 26. 1 Par. 28 9. Luc. 18 1.]

37. Egli è l'uom, che *purifica il* suo *cuore*, e che *si fa un cuor nuovo, e uno spirito nuovo*. Ed è Iddio medesimo quel, che crea nell' uomo *un cuor puro*, gli *dà un cuor nuovo, ed uno spirito nuovo*: che gli *toglie il cuor di pietra*, e gliene *dà uno di carne*.

[1. Tes. 5 17. Rom. 8 26. Ebr. 13. 21]

38. Davide istesso, il qual esorta Salomone *a servir il Signor con un cuor perfetto, e con una pienezza di volontà*, chiede al Signore per lui questo *cuor perfetto*. Gesù Cristo c' insegna, che *sempre convien pregare, nè mai desistere:* e il suo Apostolo, il quale ci esorta *a pregar continuamente*, dice, ch' egli è *lo Spirito Santo*, che *prega per noi*. Finalmente il medesimo Apostolo scrivendo agl' Ebrei, chiede per essi al *Dio della pace* perchè li *renda disposti ad ogni opra buona*; *affinchè facciano la sua volontà, facendo in essi ei medesimo ciò, che è nel di lui cospetto gradevole*.

39. Così l' uomo prega, fa l' opra buona, adempie la volontà di Dio, perch' ei lo vuole, e questo volere e quest' azione sono in lui liberissimi. Ciò, ch' egli vuole, e fa, può non volerlo, e non farlo; e siccome, allorchè fa il bene, merita di riceverne le ricompense da Dio; così allorch' ei nol fa, è meritevole di castigo. [Sess. 6. c. 11] Conciossiachè Iddio, dice il Concilio di Trento dopo S. Agostino, *non comanda cose impossibili*; e i medesimi suoi comandamenti, non men che le esortazioni, le promesse, le minaccie, i rimprove-

ri,

ri, ond'ei l'accompagna, provano ben evidentemente, che le cose comandate sono possibili all'uomo; che son'eglino doveri proporzionati a' rapporti essenziali di dipendenza, ch'egli ha riguardo a Dio; e ch'egli può adempir questi doveri, se vuole; perch'egli non abbisogna per adempirli, che di volerlo. Tutto questo è di fede.

40. Ma di fede nel tempo stesso egli è pure, che il buon volere, e la buon'azione hanno Iddio per principio; ch'egli è desso quel, che in noi li produce; e che quando pur noi "facciamo la sua volontà, ei stesso fa in noi ciò, che gli è aggradevole"; non avendo la nostra volontà nel presente stato mozione verso il bene, se Dio non gliene imprime per l'operazione del suo Spirito.

Ebr. 13. 21.

41. V. Allor dunque che insegnasi colla Chiesa, che Dio ci ajuta, e ch'egli con noi coopera per la buona azione; guardiamci pur dal pensare non esservi egli che per una parte, e che noi vi mettiamo qualche cosa del nostro, che non provenga da lui. "Non è già vero, dice S. Bernardo, che la grazia faccia una parte dell'opra buona, e che il libero arbitrio dell'uom faccia l'altra: ma tutta intera ell'è prodotta da una sola e medesima azione e della grazia e del libero arbitrio. Il libero arbitrio fa tutto, e la grazia fa tutto: ma di tal guisa che tutto facendosi nel libero arbitrio, tutto ciò non pertanto vien dalla grazia.

Della Grazia e del libero arbitrio c. 14. n. 47

42. VI. Così tutta la gloria del bene, che noi facciamo, appartiene a Dio solo; e noi dir gli dobbiam con Davide: *Tutto è vostro, o Signore, e noi non vi diamo se non se quello, che ricevuto abbiam dalla vostra mano.* Conciossiachè non v'ha nulla nella buon'opera, di cui l'uom si possa gloriare: perchè di fatto non v'ha nulla, che sia talmente suo, ch'egli non l'abbia ricevuto da Dio. *In nullo gloriandum, quando nostrum nihil sit.* L'uom non può dire: Iddio m'ha prevenuto colla sua grazia, egli

Parole di S. Cip. citate so ven. da S. Agostino.

egli è vero; egli m' ha illuminato, m' ha date delle sante ispirazioni: questo è ciò, di cui son' io debitore alla sua misericordia. Ma se coteste grazie non sono rimaste inutili in me, se io ne ho seguita l' impressione col sentimento della mia volontà; questo consentimento viene dal mio libero arbitrio, e non già da Dio. Tali sentimenti sarebbero una ingratitudine verso l' autor d' ogni bene: ciò sarebbe il rubar con un furto sacrilego una parte della lode, ch' è a lui dovuta per trasfonderla alla creatura. Dio è geloso della gloria delle sue opere, nè può soffrir, che l' uomo ardisca di niente appropriarsene.

43. "L' uom non ha del proprio fondo, (siccome dicemmo già dopo il Concilio d' Oranges,) " se non la menzogna e il peccato". Questo è quello, ch' egli ha di proprio. Egli può dunque rispinger la luce, che se gli presenta; *egli può*, come l' ha deciso il Concilio di Trento, *rigettar* la divina ispirazione. E chi mai di noi non ha fatta la trista sperienza di un tal potere? Chi di noi non ha a rimproverarsi d'aver sovente renduti inutili per la sua resistenza i salutari pensieri, i buoni movimenti, e i santi desiderj dello spirito della grazia? Quante volte l' esortazione interiore di questo spirito è ella rimasta sterile in noi pel rifiuto, che fatto abbiamo di compire il bene, a cui ne eccitava? Ora cotesto rifiuto, che cuoprir non si può con veruna scusa, viene unicamente dal libero arbitrio della nostra volontà. "La giustizia è vostra, o Signore, (noi dobbiam dire con un Profeta)" la misericordia è vostra, e per noi non resta se non la confusione del nostro volto.

Dan. 9. 7.

44. Ma quando noi pel consentimento di questo medesimo libero arbitrio seguiam l' attrattiva preveniente della grazia, cotesto consentimento, e la buona opera che lo segue, vengon da Dio. " Perchè " ogni qual volta noi facciamo il bene (dice anco-

ra

„ ta il Concilio d'Oranges), egli è Dio, che agi-
„ sce in noi, e con noi, affinchè noi lo facciamo.
Tal'è la dottrina formalmente insegnata dagli antichi Concilj, e nelle lettere dogmatiche de' Papi Innocenzo I., Zosimo, e Celestino I. Tutto si attribuisce a Dio, e niente all'uomo, che non gli venga da Dio. " Noi dalle sacre Scritture imparato
„ abbiamo, e dalle pratiche della Chiesa, dice S.
„ Celestino, a riconoscere altamente, che Iddio è
„ l'autore di tutti i buoni sentimenti, di tutte le
„ buone opere, di tutti i santi desiderj, e di tutte
„ le virtù, per le quali tendiamo a lui dopo l'in-
„ cominciamento in noi della Fede.

Epist. a i Vesc. della Francia.

45. VII. Il Concilio di Trento, seguendo il lume delle Scritture sulle tracce dell'antichità, insegna distintamente, " che noi, i quali niente non
„ possiamo da noi medesimi, possiam tutto coll' a-
„ juto e colla cooperazione di quello che ci forti-
„ fica. (D'ond'ei conchiude, che) l'uomo non ha
„ niente, di cui possa gloriarsi; ma che tutto il
„ motivo della nostra gloria è in G. C." Se l'uomo non ha niente, di cui gloriar si possa, allorch' ei fa una buona opera, ciò esser non può, se non perchè non v'ha niente nella buon' opera, che sia di tal guisa suo, ch'ei ricevuto non l'abbia da Dio. *In nullo gloriandum, quando nostrum nihil sit.*

Sess. 14. c. 8.

46. VIII. Il Concilio medesimo, dopo aver detto, che le opere buone sono di un sì gran merito dinanzi a Dio, che un bicchier d'acqua fredda dato ad un povero in nome di G. C. non sarà senza ricompenza: " Ciò non pertanto, siegu'egli, a
„ Dio non piaccia, che l'uom Cristiano confidi,
„ o si glorj in se stesso, e non piuttosto nel nostro
„ Signore, la cui bontà verso tutti gli uomini è
„ grande, in guisa ch'ei vuol, che i suoi proprj
„ doni diventino loro meriti. Queste ultime parole sono tratte dalla bella lettera del Papa Celestino, che abbiamo citata. Egli prese le avea da S. Agostino,

Sess. 6. c. 16.

49. Ecco precisamente a che si riduce tutto ciò, che si è detto. Dopo di che altro più non ci resta, che ad esclamar con San Paolo ripieno dello stesso spirito, onde ripieno era Davide: " Tutto viene da Dio; tutto è da lui; tutto è in lui: a lui sia onore e gloria in tutti i secoli. Amen. Rom. 11 36

CAPITOLO XXI.

Ultimi ricordi di Davide a Salomone. Gli raccomanda nuovamente la fedeltà nel custodire la legge di Dio. Gli ordina di punir Gioabbo e Semei, e di trattar con bontà i figli di Berzellai. Sua morte, e suo elogio. 3. dei Re. 2. Eccles. 47.

1. Avvicinandosi il giorno della morte di Davide, fece egli venir Salomone suo figlio per darli gli ultimi suoi ricordi. Eccomi, gli disse, vicino al termine, cui giunger devono tutti gli uomini. Armati di costanza e di coraggio. Osserva i comandamenti del Signore tuo Dio, e cammina nelle sue vie: custodisci i suoi precetti e le sue ordinazioni, seguendo ciò, che sta scritto nella legge di Mosè; affinchè tu ti conduca con savviezza in tutto ciò che farai, e tutte le tue intraprese abbiamo un prospero fine. Tal tu diportandoti, adempirà il Signore la promessa da lui fattami in questi termini: Se i tuoi figliuoli saranno fedeli nel camminar alla mia presenza secondo la verità, con tutto il cuore e con tutta l'anima; vi sarà sempre alcuno della tua discendenza, che sederà sul trono d'Israele. Tu sai,

Anni del Mondo 2990.

sai, proseguì egli, in qual maniera trattato abbia meco Gioabbo, e ciò ch' egli ha fatto ai due Generali dell' armata d' Israele, Abner e Amasa, che ha assassinati, e de' quali ha versato il sangue in tempo di pace, come avrebb' ei fatto in una battaglia in tempo di guerra. Tu ti regolerai secondo la tua sapienza, e non permetterai; che la sua vecchiezza pervenga pacificamente al sepolcro. Tu hai altresì appresso di te Semei di Baurin, il quale mi caricò delle più atroci maledizioni, allorch' io giva a Maanain. Ma perch' egli mi venne incontro, quand' io passava il Giordano, io gli promisi con giuramento di non ucciderlo. Ma tu soffrir non devi, che il suo delitto resti impunito. La tua sapienza saprà suggerirti, in qual modo convenga trattarlo, e condurrai con una morte di sangue la sua vecchiaja alla tomba. All'opposto poi ricordati di trattar con bontà singolare i figli di Berzellai Galaadite, e tienli nel numero di quelli, che mangeranno alla tua mensa, in riconoscenza d' essermi dessi venuti incontro, quando io fuggiva dal tuo fratello Assalone.

2. Ed ecco le ultime parole di Davide. Egli è Davide il figliuol d' Isai quel, che parla: egli è quell' uomo, il qual fu costituito per Unto del Dio di Giacobbe, e per cantar i soavi Cantici d' Israele, il qual dice: Lo spirito del Signore ha parlato per me; la sua parola è stata sulla mia lingua. Il Dio d' Israele mi ha parlato: il forte d' Israele mi ha detto: Quegli, che ha l' impero sopra gli uomini, è giusto: ei non lo esercita se non per istabilir il timor di Dio. Egli comparirà come la luce dell' aurora, e come il sol nascente, il cui splendor dissipa le nubi. Ei sarà come una pioggia, che fa germogliar l' erba della terra. La mia casa tal non era dinanzi a Dio, ond' egli meco avesse a contrar un' eterna alleanza, di cui segnati egli ha tutti gli articoli, ch' ei manderà inviolabilmente ad ese-

2. dei Re. 23. 1.

esecuzione. Perchè non v' ha maniera di protezione, non v' ha effetto verun del suo beneplacito, che o un giorno o l' altro egli non faccia apparire. Ma i prevaricatori figli di Belial tutti saranno siccome spine, che si schiantano, esterminati. Non si abbrancan coteste già colla mano: ma sol muniti di ferro si toccano, o con lungo ronco si falciano, o col fuoco appiccatovi, ove sien elleno, si consumano.

3. Dopo di che addormentossi Davide coi padri suoi, essendo in una felice vecchiaja, pieno d' anni, di ricchezze, e di gloria; e fu sepolto nella Cittadella di Sion, denominata la Città di Davide. Egli in tutto regnato avea quarant' anni, sette in Ebron sopra la Tribù di Giuda, e trentatrè in Gerusalemme sopra tutto Israele.

Aveva 70. anni
1 P. 29. 28.

4. Era stato tra i figli d' Israele tratto Davide per esser sublimato al trono, come il grasso dell' ostia, che si scevera dalla carne, (per esser consumata su l' altare in onor del Signore.) Iddio medesimo lo scelse: egli lo assunse allorch' ei guidava la greggia, per esser il Pastor d' Israele sua eredità. Nella sua gioventù si fec' ei gioco de' leoni, quasi fosser capretti; e degli orsi, quasi fossero agnelli. Egli fu quel, che accise il gigante, e fece cessar l' obbrobrio del popolo, atterrando la baldanza di Golia con un colpo di pietra lanciata dalla sua fionda. Concioffiachè invocò il Signore onnipotente, che diede alla sua mano la forza di rovesciar un uomo formidabile in guerra, e di rilevar la potenza del suo popolo. Il popolo però gli diede l' onore d' averne egli uccisi dieci mila, e framischiò le di lui lodi alle azioni di grazie, che rendeva al Signore, offrendogli una corona di gloria. Imperciocchè da ogni parte egli atterrò i nemici d' Israele, rovesciò e fiaccò la possanza de' Filistei. Governò egli il popolo del Signore colla rettitudine e colla integrità del suo cuore, e lo condusse con una mano pruden-

Eccl. 47. 2.
S. ll. 77. 70
S. ll. 77. 72

te

te e saggia. In tutte le sue azioni died' egli lode al Santo e all' Altissimo con parole magnifiche: ei rendette gloria al Signore con tutto il cuore, e amò il Dio che l'avea creato, e che dato gli avea potenza e dominio sopra de' suoi nemici. Ei stabilì de' Cantori dinanzi all' altare, e fece cantar ad essi (le lodi del Signore, da lui composte) con armoniche soavi modulazioni. Egli rendette le feste più celebri, e l'apparato delle solennità più magnifico; affinchè si lodasse il santo Nome del Signore, e che fin dal mattino si dasse gloria alla di lui santità. Il Signor cancellò i suoi peccati: esaltò per sempre la sua potenza, e gli assicurò colla sua promessa un trono di gloria in Israele.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*Armati di costanza e di coraggio. Osserva i comandamenti del Signore .... e cammina nelle sue vie .... affinchè tu ti regoli con sapienza in tutto quel che farai, e tutte le tue imprese abbiano un felice esito.*) Di tutta la più seria attenzione ben meritevoli sono questi ultimi avvertimenti di un padre, il qual è passato per tutt' i pericoli della real dignità ad un figlio, ormai vicino ad esservi esposto. *Armati di costanza e di coraggio.* Ogni uomo, che vuol' esser fedele a Dio, ha bisogno d' un coraggio e di una costanza alla prova delle tentazioni, che gli suscita da tutte le parti il nemico della salute. Ma di qual fortezza non ha bisogno un Principe per difendersi dagli assalti, onde l' attaccano le delizie, l' adulazione, e la sciagurata libertà di seguire impunemente le sue inclinazioni? Quali sforzi dev' egli fare, per tenersi con fermezza attaccato alla legge di Dio, mentre tutto al di dentro e al di fuo-

fuori cospira per distaccarnelo? Prendi però una ben ferma risoluzione di osservar i comandamenti del Signore, e di camminar costantemente nella sua strada. Cotesta è la vera sapienza, e la sorgente, d'onde trarrai i' consigli salutevoli, i giusti giudizj, l'arte di governare con moderazione, e i mezzi di condur le tue imprese ad un prospero fine, impegnando Iddio ne' tuoi interessi colla tua fedeltà in ubbidirlo.

6. (*Tu sai ben, in qual modo trattato mi abbia Gioabbo,* ec. fino a quelle parole, *pacificamente al sepolcro.*) Il doppio assassinio commesso da Gioabbo restar non dovea impunito; e Davide ne riguardava la vendetta come un dovere attaccato alla qualità sua di Re. Ma la gran potenza del perfido, e di Abisai di lui fratello, l'avea obbligato ad usar verso lui de' riguardi. Dall' altra parte i servigj, che Gioabbo prestati aveva allo Stato, e la sua inviolabile fedeltà verso la persona di Davide meritavano d' esser considerati; ond' era ella in riguardo a quel Principe una specie di giustizia il lasciarlo vivere almeno fino al tempo della vecchiaja. Ma dopo d'aver egli soddisfatto così al proprio dovere verso Gioabbo, incarica morendo il suo figlio di soddisfar per esso rapporto a Dio, non men che rapporto al pubblico, di quel che loro dovea come ministro del Signore, e incaricato della esecuzione delle sue leggi riguardo agli omicidj. Ciò, che dice Salomone nel seguente capitolo, comandando che Gioabbo sia ucciso, fa comprendere, ch' egli era ben persuaso, che Dio vendicato avrebbe sopra Davide e sopra la di lui casa il sangue di Abner e di Amasa, se accordata avesse l'impunità a Gioabbo.

7. (*Tu hai altresì appresso di te Semei di Baurin,* ec. fino a quelle parole, *con una morte di sangue.*) L'ordine, che Davide in riguardo a Semei dà a Salomone, per verità sembra strano, dopo la generosità ch' egli ebbe di perdonargli. Ma due do-

veri, cui compierà, avea quel Principe, l'uno di peccator penitente, e l'altro di Re. Guardando se come peccatore, con uno spirito di penitenza egli avea tollerate le maledizioni di Semei. Ma come Re egli era incaricato di mantener il buon ordine, di prevenir le ribellioni, e di por la real maestà in sicuro dagl' insulti dei sediziosi; e questo è quel, che ora si fa, dando un tal ordine al suo figliuolo. Egli è ben vero, che nel giorno del suo ristabilimento sul trono egli avea promesso a Semei con giuramento di non farlo morire; e mantenuta religiosamente gli aveva la sua parola. Per rispetto ancora però d'un tal giuramento, raccomandando a Salomone di far portare a Semei la giusta pena del suo misfatto, ne rimette la disposizione alla di lui sapienza, come s'ei gli dicesse: Tu sei debitor di un esempio allo Stato: ma dopo la parola che io gli ho data, non è conveniente il punirlo precisamente di morte. Basteria di guardarlo a vista per poi punirlo, tosto che tu lo trovi reo. Nel seguente capitolo si vedrà in qual modo Salomone entrò nel pensiero di Davide.

8. (*Ricordati di trattar con bontà singolare i figli di Berzellai di Galaad; ammettili fra quelli i quali mangeranno alla tua tavola, in riconoscenza d'essermi essi venuti incontro, quando io fuggiva dal tuo fratello Assalone.*) Ben chiaramente si vede, che Salomone innalzato al trono, incaricato di vendicar le ingiurie fatte a suo padre, e a ricompensar i servigj che furono a lui renduti, rappresenta il Figliuol di Dio nello stato della sua gloria, al quale il celeste Padre tutta ha data la potestà di giudicare gli uomini, così per punire i peccatori indurati e impenitenti, come Gioabbo, e i falsi penitenti qual era Semei: come per ricompensare ed ammettere al convito dell'eterna vita i fedeli suoi servi, quali erano i figli di Berzellai.

9. Gioabbo, reo d'un doppio assassinio, dato mai

mai non avea nè pur un minimo segno di pentimento: e noi già osservammo, che il pentimento di Semei, non essendo animato se non dal timor del supplizio, non avea niente di sincero. L' uno si promette l'impunità, e l'altro si lusinga della speranza del perdono. Ma il lor supplizio non è che differito: la pazienza di Davide ha i suoi limiti. E' giunto il tempo della vendetta. Salomone pronunzia la sentenza, la quale sul fatto viene eseguita. Gioabbo cerca in vano un asilo appiè dell' altare. Ma non v'ha cosa, che basti a divertir dal suo capo il castigo, ch' egli ha meritato. Sotto un regno giusto, nè impuniti i delitti, nè le buone azioni possono restar senza ricompensa.

10. Gesù Cristo in tutto il tempo delle sue umiliazioni, figurate da quelle di Davide, soffrì con una maravigliosa pazienza le contraddizioni e gl' insulti degli Ebrei. Ma dopo d'esser entrato in possesso del suo regno, di cui quel di Salomone è l' immagine; la di lui mano vendicatrice li ha oppressi di mali. Egli tollera continuamente i peccatori anche i più solenni, e gli aspetta a penitenza. Ma la sua pazienza, che al presente disprezzano, non ha se non un tempo: e dopo ch' ei si è servito del lor ministerio per l'esecuzione de' suoi disegni, e per l'avanzamento della sua opera, come Davide si servì di Gioab; ei pronunzia contro di essi la sentenza della sua condannazione, senzachè le più sante cose nè pur della religione, alle quali in sugli estremi ricorron eglino, e nelle quali lusingan di ritrovar un asilo contro la di lui collera, garantir il possano dal castigo: perchè nel ricever i Sacramenti non portan essi che una coscienza atterrita dalla rimembranza de' lor peccati, e turbata dal timor del supplizio; e non un cuor animato da una umil fiducia, e penetrato da quel salutevol dolore, di cui l'amor della giustizia è il principio.

11. (*Queste sono le ultime parole di Davide. Egli è Davide figliuolo d'Isai, che parla.*) Queste ultime parole del santo Profeta sono di uno stile figurato e sublime. Lo Spirito di Dio trasportandolo come fuor di se stesso, ei supplica tutto ciò, che ha fatto in pace e in guerra, e non pensa ad altro che a lodar Iddio d'averlo *stabilito per* essere il padre, il profeta, e la figura del suo *Cristo*; d'aver fatto servire la sua *lingua* d'organo allo Spirito Santo, per insegnar agli uomini a *cantar* le di lui grandezze, e le di lui misericordie, e i misterj del suo Verbo fatto carne con de' sacri *Cantici*, i quali saranno per tutt' i secoli la voce del vero Israele, io voglio dire della sua Chiesa.

12. (*Il Dio d'Israele mi ha parlato: il Forte d'Israele mi ha detto: Quel, che ha l'impero sopra degli uomini, è giusto, ei non lo esercita se non per istabilir il timor di Dio.*) Egli è Dio medesimo, il potente Iddio d'Israele, che mi ha rivelato tutto quanto ho io già detto del Messia, che questo popolo aspetta, e dei felici frutti della sua venuta. A lui sarà data ogni potestà sopra gli uomini, per trarli dalla schiavitù del peccato, e per assoggettarli all'impero della giustizia. Conciossiachè egli è giusto per eccellenza, e l'esenzial giustizia: egli è il principio e l'origine di ogni giustizia nelle creature, e con suprema autorità la distribuisce. L'unico fine ch'egli si proporrà, sarà quello di stabilire fra gli uomini il regno di Dio, e il suo vero culto; di assoggettarsegli con un casto timore; e di esser il mediatore di un'alleanza, di cui la carità, ch'è l'anima di un tal timore, sarà il proprio carattere.

13. (*Egli apparirà come la luce dell'aurora, e come il sol nascente, il cui splendore dissipa le nubi. Ei sarà come una pioggia, che fa germogliar l'erba della terra.*) Così puro nella sua nascita, come la luce dell'aurora, egli non avrà parte alle nostre tenebre, nè alla nostra corruzione; e simi-

le

lè al sol nascente, dissiperà collo splendore della sua dottrina e de' suoi miracoli le nubi dell' ignoranza, della superstizione, e dell' errore: la sua presenza porterà la luce a quei che giacciono nelle caligini e nell' ombra della morte. La terra arida e sterile da esso ricevuta, come da una soave rugiada, la feconderà, e porterà frutti di tutte sorte di virtù, e di buone opere.

14. (*Tal non era agli occhi di Dio la mia casa, ond' egli a contrar meco avesse una eterna alleanza, ec.*) Il Profeta si umilia a vista della sua indegnità, e ammira la bontà di Dio, che dopo averlo tratto dallo stato di Pastore per sublimarlo in trono, degnato siasi di farlo capo di una prosapia, d' onde nascerà il Messia, e di contrar seco un' alleanza eterna ed irrevocabile, tutti gli articoli della quale formò egli stesso, e la quale eseguirà egli inviolabilmente, dando al suo popolo i più luminosi contrassegni di una paterna bontà.

Stieg. dei Re To II. c. 20 art. 10

15. (*Ma gli uomini senza giogo saranno tutti sterminati, siccome spine che si strappano*, ec. fino a quelle parole, *dove si trovano*.) "Ma per ciò poi „ che riguarda questa nazione, (soggiungne il Pro- „ feta) incredula e ribelle al Messia, che scosso ha „ il suo giogo, rinunziandolo per suo Salvatore e „ per suo Re, e che altro fatto non ha che offen- „ derlo colle sue contraddizioni, co' suoi improperj, „ col suo odio, e colle sue bestemmie; sarà ella e- „ stirpata, siccome spine dalla contrada dove soggior- „ na, e gittata sdegnosamente ben lungi. Ella sa- „ rà dispersa fralle nazioni, e diventerà errante „ e vagabonda per tutta la terra. Non sarà dessa con- „ dotta per mano in esilio, come nella schiavitù di „ Babilonia. Non verrà trasportata in corpo, e con „ disegno di preservarla in servigio del vincitore. „ Trattata anzi sarà cotesta odiosa genìa con ine- „ sorabil rigore, senza riguardo, e senza pietà, „ come indegna di vivere. Sarà posto in opra il

 „ ba-

„ bastone, e il ferro per isterminarla con più di „ violenza e di rigore. E se qualche miserabil a„ vanzo sarà troppo difficile a toglierfi dalla Giu„ dea; per risparmiar la pena di sbarbicarlo, visi „ porrà il fuoco, onde compier di consumarla „ senza speranza di più riaversi. La storia ci assi„ cura, che tutte queste circostanze dagli Impera„ tori Vespasiano e Adriano furono esattamente „ compiute.

36. Ora ciò che fu per rapporto agli Ebrei ribelli visibilmente eseguito, tutto giorno in modo invisibile, e senza paragone ben più terribile, si compie contro di que' Cristiani, i quali dopo essersi consacrati a Gesù Cristo per mezzo del Battesimo, ed aver incominciato a portar il giogo del suo Vangelo, gli dichiarano la guerra, e nuovamente lo crocifiggono, per quanto essi possono, coll'irregolarità dei loro costumi, e colla opposizione dei loro cuori alla sua verità.

17. (*Era stato Davide tratto dai figli d' Israele, come il grasso della vittima, che si scevera dalla carne*, ec.) Se fosse permesso di aggiugner qualche cosa all'elogio, che lo Spirito Santo medesimo ha fatto a Davide, noi diressimo con un Interprete della Scrittura egualmente estimabile e pei suoi lumi e pella sua pietà, che mirabilmente si vede apparir nella storia di questo santo Re la grandezza di Dio, e la debolezza dell'uomo.

M. de Sacy sop. il 24 Cap. dei 2. lib. dei Re.

18. " (Si rilevano in Davide delle virtù, le quali chiamar si possono miracoli della grazia. Egli „ è umile dopo aver vinto un gigante, cioè a di„ re, dopo un'azione, che sublimato l'avea sopra „ tutta la gloria umana, Egli è tutto tenerezza „ verso un suo persecutore, il cui odio esser non „ poteva soddisfatto, se non colla di lui morte. „ Egli è invincibile in cotesta lunga pazienza, che „ sembrava di mai più non dover finire. E allor„ chè Iddio ha coronate le di lui fatiche, e lo ha

„ co-

„ costituito Re del suo popolo, egli è moderato
„ sul trono stesso; e ciò ch' egli è, non lo fa di-
„ menticar quel che fu„.

19. " Dopo di tutto ciò nondimeno una virtù
„ sì perfetta sparisce; e tutto intero si trova l' uo-
„ mo, ove sembreva che Dio cancellati ne avesse
„ tutt' i vestigj. Un sì gran Santo diventa un gran-
„ dissimo peccatore; ma di tal sorta però, che ri-
„ pigliando la primiera sua santità, nel momento
„ che Iddio lo tocca, apparisce vieppiù mirabile
„ nella maniera, ond' ei rilevasi, di quello ch'
„ egli non era stato avanti la sua caduta„.

20. " Siccome adunque tutto lo spirito del Cri-
„ stianesimo, secondo S. Agostino, è una continua
„ esortazione all'umiltà, quindi è, che cotesta isto-
„ ria è tutta affatto opportuna per farci intendere
„ una istruzion così divina, è così necessaria; im-
„ perciocchè l' esempio di Davide è uno dei più
„ illustri, che giammai fossero per convincerci,
„ che Dio è tutto, e che l' uomo non è niente,
„ e che il maggior Santo divien capace dei più
„ funesti e deplorabili traviamenti, tosto che la
„ luce di Dio cessi d' illuminarlo, e la di lui ma-
„ no di condurlo„.

sua madre: Perchè domandi Abisag per Adonia? Domanda purdunque ancora per esso il regno; poichè egli è il mio fratel maggiore, e Gioabbo e Abiatar sono per esso. Viva il Signore, che mi ha fatto sedere, e mi ha stabilito sul trono di Davide mio padre; Adonia oggi morrà. Allor allora mandò Banaja ad ucciderlo.

2. Il Re disse quindi al gran Sacerdote Abiatar: Vattene in Anatot alla tua terra. Tu meriteresti la morte: ma io oggi te la risparmio, perchè portasti l'Arca del Signore dinanzi a Davide mio padre, e participasti de' di lui disastri. Abiatar fu dunque spogliato della dignità di Gran Sacerdote: onde verificato fosse l'oracolo, che il Signore pronunziato avea in Silo contro la casa di Eli.

3. Gioabbo, il quale seguito avea il partito di Adonia, intese coteste nuove, si rifugiò nel Tabernacolo del Signore, e abbracciò il corno dell'altare. Il Re mandò Banaja ad ucciderlo. Giunto Banaja al Tabernacolo del Signore, disse a Gioabbo: Levati di costà, il Re tel comanda. Gli rispose Gioabbo: Io non sortirò, e morrò quì. Banaja significò cotesta risposta al Re, che gli disse: Fa come ha detto; uccidilo, e seppelliscilo; affinchè nè io, nè la casa di mio padre non sien responsabili del sangue innocente, che iniquamente versò Gioabbo, uccidendo due prodi uomini, sena comparazione di lui migliori Abner, ed Amasa. L'ordine fu eseguito, e Gioabbo per man di Banaja fu ucciso. Egli fu sepolto nella sua casa del deserto. In vece di Gioabbo il Re fece Banaja Generale de' suoi eserciti; e stabilì Sadoc Sommo Sacerdote in luogo di Abiatar.

4. Fece indi il Re chiamar Semei, e gli disse: Fabbricati una casa in Gerusalemme: questa città sia il tuo soggiorno: non ne uscir per andar altrove sotto qualunque siasi pretesto. Se avvenga egli mai, che tu n' esca, e passi il torrente Ce-

Anni del Mondo 2991.

dron (*a*), accertati pure, che tu morrai. Assoggettossi a quest' ordine Semei, e promise con giuramento di eseguirlo. Ma tre anni dopo, avvisato, che due de' suoi servi da lui fuggiti, erano in Get; vi andò egli, li ricuperò, e li ricondusse in Gerusalemme. Ne fu avvisato Salomone; sel fece venir dinanzi, e gli disse: E non ti aveva io proibito di uscire sotto pena di morte? E perchè mi hai tu dunque disubbidito? E soggiunse: Tu sai tutto il male, che la tua coscienza ben ti rimprovera, che già facesti a Davide mio padre. Il Signore in oggi fa ricader la tua iniquità sovra il tuo capo. E comandò che fosse ucciso: il che fu eseguito.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (Tu *ben sai che a me apparteneva la corona, e che tutto Israele sopra di me posti aveva gli occhi*, fino a quelle parole, *io parlerò per te al Re*.) Per ben intendere ciò che in questo capitolo si riferisce, fa di mestieri il supporre, che Adonia, Principe ambizioso ed inquieto, e sempre pieno de' suoi primi progetti, cercava l' occasione di far rivivere le sue pretensioni alla corona; che Abiatar e Gioabbo d' intelligenza con esso l' assistevano coi lor consigli; e che il disegno del matrimonio di Adonia con Abisag stato fra di essi era concertato, colla speranza, onde si lusingavan eglino, che quest' alleanza gli aprisse un nuovo adito al trono. Era Abisag stata sempre a canto di Davide negli ultimi tempi della sua vita. Potevasi agevolmente far credere, ch' ella stata fosse la depositaria delle ultime sue volontà. Adonia nell' attaccarsi a lei promettevasi

(*a*) Il torrente Cedron è sulla strada da Gerusalemme a Baurin, luogo del soggiorno di Semei, dove avea i suoi beni.

vasi di appoggiar colla di lei testimonianza i rumori, che avrebbe fatto egli correre per rapporto agli ultimi sentimenti di Davide. La cospirazione non era estinta; e ben poteva ella riaccenderſi ad ogn' iſtante, e metter in poco tempo tutto il regno in combuſtione.

6. (*Andò ella dunque a ritrovar Salomone per parlargli in favor di Adonia*, ec. fino a quelle parole, *domandami dunque per eſſo ancor la corona.*) Betsabea non avea rilevata l' inſidia. Ma Salomone penetrò tutto ad un tratto i disegni di Adonia, ne vide tutte le conseguenze, e ben comprese la neceſſità di prevenirle. Il sommo suo rispetto verso la madre non lo accieca. Non vi ha cosa, ch'egli non ſia dispoſto ad accordarle. *Dimanda pur, madre mia*, diss' egli; *ciò che mi chiederai, non ti sarà negato*. Ma egli usa del discernimento; ed opponendo la sapienza e la fermezza all' eccesso della semplicità e della facilità di Betsabea, le nega ciò ch' è contro l' ordine di Dio, contro la propria ſicurezza, e contro la tranquillità del suo Stato.

7. A noi mai non è permeſſo di uscir dai termini del rispetto in riguardo a quelli onde abbiamo l' eſſere: ma vi sono delle occaſioni, nelle quali il dovere ci obbliga a reſiſter loro, e a fargl'intendere che l' intereſſe della loro e noſtra salute ci vieta il far ciò, che speran eſſi da noi.

8. (*Viva il Signore, che mi ha fatto seder sul trono di Davide mio padre: Adonia in queſto giorno morrà*, ec.) Da tutto ciò che ſi è detto de' segreti disegni di Adonia, e della coſtituzion degli affari, non vi sarà chi sospetti, nè di crudeltà il comando che Salomone dà contro di lui, nè d'ingiuſtizia la degradazione e l' esilio di Abiatar. Facea meſtieri aſſolutamente, per aſſicurar le quiete dello Stato, di togliere ad un partito tanto pericoloso tutt' i suoi ripieghi, e tutti gli appoggi. Adonia n' era il capo: Abiatar e Gioabbo diregevano

tutti

tutti gli andamenti di quel Principe; e il loro gran credito in tutto il regno non era men da temersi della loro abilità e della loro esperienza. Dall' altra parte Salomone, lasciando la vita ad Adonia nel giorno della sua consacrazione, avvertito l' avea, che se si conducesse egli male, ei lo farebbe morire. Or egli lo trova in frode, e gli mantien la parola. Adonia solo adunque è la cagione della sua morte.

9. Abiatar meritava il trattamento medesimo. Ma siccome diventava egli meno pericoloso per la morte del capo, Salomone, usando indulgenza verso di lui in considerazione de' servigj, che prestati aveva a Davide, e pel rispetto al Sacerdozio, dal quale egli ricevuta aveva la sacra unzione, si contenta di privarlo della dignità, e di relegarlo ad Anatot, una delle città sacerdotali, per ivi vivere da semplice particolare.

Tom. 3. P. I. c. 2. 10. Diede in tal guisa Iddio compimento a ciò che più di cent' anni addietro aveva egli fatto predire ad Eli, che toglierebbe alla sua casa il supremo Sacerdozio, per trasportarlo in un' altra. Insino allora veduto non erasi apparenza alcuna per rapporto alla esecuzione di quella minaccia. Ma perirebbero e il cielo e la terra, anzichè la minima parola di Dio mancasse di essere adempiuta: conciossiachè non vi ha nulla che possa impedire nè ritardare ciò ch' egli ha destinato. " Io eseguirò, dice „ Samuele, il decreto che ho pronunziato contro „ la casa di Eli: io comincierò e finirò.

11. La caduta della famiglia di Eli, spogliata del Sacerdozio in pena della cospirazione di Abiatar contro Salomone, è un leggero adombramento dell' *I dei Re, 3. 12.* intera distruzione di quel Sacerdozio medesimo, che avvenne mille anni dopo, sotto il regno di quello che Salomone rappresentava. Il Sommo Sacerdote, e gli altri ministri della religione cospirarono insieme, come Abiatar e quelli del suo partito, per impe-

impedire che G. C. non regnasse sovra di essi: e Dio riprovando que' ministri infedeli, e il ministero medesimo, ond' eran eglino rivestiti, stabilì un altro Sacerdozio nella persona stessa di quello, ch' essi avean rigettato, e che diventò per la sua morte il Sommo Sacerdote della nuova Legge, e *il Pontefice dei beni futuri*. Eb. 9. 11

12. (*Gioabbo si rifugiò nel Tempio del Signore, e abbracciò la estremità (o il corno) dell' altare*, ec. fino a quelle parole, *dalla mano di Banaja*.) Senz' aver dato Gioabbo segno veruno, nè fatto alcun frutto di penitenza, mosso unicamente dal timor della morte, e per amor della vita, lusingasi egli pur di ottener l' impunità de' suoi misfatti con favor dell' altare del Signore, che abbraccia, e al qual si tiene attaccato. Ma egli obblia che lo stesso Dio lo priva appunto di un tal asilo, ordinando nella legge, che vengano strappati anche dal suo altare gli assassini, per dar ad essi la morte. Quanti Cristiani dopo esser vissuti nel peccato, e nella impenitenza, si accostano ai sacri altari, e si comunicano senza esser convertiti! Si persuadon eglino, che sia la pietà e la religione che ve li conduce; ma nel fondo, l' amor di se stessi è il solo mobile che li spinge. I discapiti dell' età, il rallentamento delle passioni, l' avvicinamento della morte, il terror de' giudizj di Dio li fan risolvere di ripor in calma la lor coscienza coll' uso degli esteriori soccorsi, ch' esibisce la religione. Ma perchè tuttavia son eglino ciò che furono, nè odiano, qual non la odiava Gioabbo, la loro ingiustizia; Iddio che ben conosce il fondo del loro cuore, fa ad essi trovar la morte all' altar medesimo, dove si lusingavan eglino di trovar la vita. Ebr. 21 14

13. Si può dimandar, se per rispetto al luogo santo, dovuto non avesse anzi Salomone far trar per forza il reo fuori del Tabernacolo, piuttosto che versar il di lui sangue appiè dell' altare.

14. Io rispondo, che questo appunto è ciò che le parole, e i termini della legge prescrivono: ma che Salomone in tal incontro ne ha seguito lo spirito, ch'era di non lasciar vivere un omicida volontario, quand'anche si foss'egli rifugiato appiè dell'altar del Signore. Siccome il delinquente ostinar si poteva a non abbandonarlo, e a difendersi contro quelli che strappar nel volessero; in questo caso permetteva tacitamente la legge nel luogo stesso di ucciderlo.

15. (*Fece indi il Re chiamar Semei*, ec. fino alla fine.) Salomone assegna a Semei per carcere la città di Gerusalemme, per castigarlo nel tempo istesso, e per osservarlo. Il castigo era di gran lunga più mite, di quello ch'ei meritava. Era propriamente questo un perdono a certe condizioni accordatogli. Ma Semei simile al servo del Vangelo, dopo aver ottenuto il perdono di un gravissimo delitto contro il suo Re, insiste senza pietà nel volersi vendicar di un legger torto fatto alla sua persona: ond'ei ben merita che si faccian rivivere gli antichi suoi delitti, e di esser trattato senza misericordia, poich'egli non ha voluto usarla cogli altri.

Matt. 18 28

CA-

CAPITOLO XXIII.

Maritaggio di Salomone colla figliuola del Re d' Egitto. Sacrifizj sopra i luoghi eminenti. Va a Gabaon. Sua preghiera a Dio. Preferisce ad ogni altra cosa la Sapienza. Gli viene accordata colle ricchezze, e colla gloria che non avea dimandato. 3. dei Re. 3. 2. Par. 1.

1. Salomone, vedendosi già stabilito sul trono, apparentossi con Faraone Re d' Egitto, e sposò la di lui figliuola, ch' egli condusse nella città di Davide, aspettando che il palazzo del Re, il Tempio del Signore, e le mura di Gerusalemme fossero terminate. Sacrificava allora il popolo sull' eminenze; imperciocchè non vi era peranche un tempio eretto in onor del Signore. Salomone amò il Signore, e si diportò secondo i precetti del suo padre Davide; se non ch' egli immolava delle vittime, e offeriva dell' incenso sopra l' eminenze. Il Signore suo Dio era seco, e lo sublimò ad un grado altissimo di potenza.

Anni del Mondo 2991

2. Convocò egli tutti gli Uffiziali di guerra, i Magistrati, e i Capi delle Tribù; e andò con essi sull' eminenze di Gabaon, dov' era il Tabernacolo di Dio, ch' eretto gli avea Mosè servo del Signore nel deserto, e l' Altar di bronzo che avea fatto Bezeleele. Ma l' Arca di Dio era stata già per ordine di Davide da Cariatarim trasportata a Gerusalemme in un Tabernacolo, che preparato ei gli aveva. Salomone con tutto il suo accompagnamento sacrificò mille vittime sull' altar di bronzo, il qual era posto dinanzi al Tabernacolo dell' alleanza.

2 Par. 1. 1.

3. Avea sortito quel Principe da' natali un naturale felice, e ricevuto da Dio una bell' anima. Aveva

Sap. 8. 19

va egli amato la sapienza, e l' avea ricercata fin dalla sua giovinezza. Incantato e preso dall' avvenenza sua, aveva egli bramato di averla come per propria sua sposa, preferendola agli scettri e a' troni, per nulla contando le ricchezze in confronto di essa. Sapendo egli ben però che averla mai non poteva, se Dio non glie la concedeva, (e questo era già un effetto della sapienza, il saper da chi ricever doveva egli un così gran dono) ei s' indrizzò al Signore, e gli fece con tutto il suo cuore questa preghiera.

v. 2. Sap. 7. Sap. 8. 21.

4. Dio de' miei padri, Signore pien di misericordia, che tutto fatto avete colla vostra parola, che avete formato l' uomo colla vostra sapienza, affinchè dominasse le creature da voi create, affinchè governasse il mondo con santità, e con giustizia, e pronunziasse de' giudicj con rettitudine: datemi la sapienza che sta assisa a lato del vostro trono, e non mi regettate dal numero de' vostri figli; conciossiachè io son vostro servo, e figlio di una vostra serva, un uomo debole, che per poco ho a vivere, e che ben poco son in grado d'intendere le leggi e di ben giudicare. Imperciocchè chiunque non ha la vostra sapienza, sarà contato per nulla, per quanto appariss' egli appresso gli uomini consumato. Voi mi avete eletto per esser il Re del vostro popolo, e il giudice de' vostri figli, e delle vostre figlie; e mi avete comandato di fabbricar un Tempio sopra il vostro santo monte, ed un altare nella santa città ove abitate, a norma del modello di questo santo Tabernacolo, secondo le disposizioni fin da principio da voi prescritte. La vostra sapienza ch' è con voi, sola conosce le vostre opere. Ella era presente allorchè voi formavate il mondo. Ella sa ciò che vi piace, e ciò che far debbasi per eseguir perfettamente quello che voi ordinate. Mandatemela dunque dal cielo, ch' è il vostro santuario, e fatela discendere dal trono della vostra

Sap. 9. 1 &c.

glo-

gloria; affinchè ella sia meco, e meco ella agisca, ed io sappia ciò che sia grato a voi. Conciossiachè ella ha una perfetta cognizione di tutto. Ella mi condurrà in tutte le mie azioni con una esatta circospezione, e col suo poter mi proteggerà. Tutte così le azioni mie vi saranno accette; io governerò il vostro popolo con giustizia, e sarò degno del trono di mio padre. Imperciocchè qual sarà mai l'uomo, il qual possa conoscere i disegni di Dio? O chi potrà mai penetrar i di lui voleri? I pensieri degli uomini sono incerti, e le nostre viste sono limitatissime; perchè il corpo, che si corrompe, aggrava l'anima, e questo soggiorno terreno abbatte lo spirito diviso in una infinità di sollecitudini. A gran fatica noi formiam delle conghietture, per rapporto a ciò ch'è sopra la terra; e convien far degli sforzi, e subir de' travagli, per iscuoprir ciò ch'è sotto i nostri occhi. Ma chi mai penetrar potrà ciò ch'è in cielo? E chi potrà comprendere i vostri disegni, se voi non date la sapienza, e se voi non mandate dal più alto de' cieli il vostro Spirito; affinchè raddrizzi i sentieri di quelli che sono in terra, e che gli uomini apprendano ciò che a voi piace?

5. In quella notte medesima Iddio gli apparve in sogno, e gli disse: Chiedi ciò che desideri, ed io tel accorderò. Salomone rispose: Voi profondeste in Davide mio padre le vostre beneficenze, avendo egli camminato davanti a voi nella verità e nella giustizia, e con rettitudine di cuore; e fatto di più gli avete l'insigne favore di dargli un figlio, ch'è assiso sul di lui trono. Voi quegli foste, o Signore, che mi collocò sul trono di mio padre: ma io tuttavia sono un giovine senza esperienza. Io sono in mezzo ad un popolo innumerabile da voi eletto. Piacciavi ora dunque, o Signore mio Dio, di compier la promessa che avete fatta a Davide mio padre. Date al vostro

servo un cuor docile; dategli la sapienza, e l'intelligenza, affinchè possa egli amministrar la giustizia al vostro popolo, e discerner fra il bene e il male. Conciossiachè qual uom mai sarebbe capace di governar un popolo così numeroso?

6. La domanda di Salomone fu grata a Dio, e gli disse: Posciachè il tuo cuore non ha desiderato nè le ricchezze, nè la gloria, nè la morte dei tuoi nemici, nè una lunga vita, ma in vece mi hai tu richiesto il lume e la sapienza per discernere ciò ch'è giusto per governar il mio popolo, sopra il quale io ti ho stabilito Re; il lume e la sapienza accordati ti sono. Io ti dò fin da questo momento uno spirito ripieno di sapienza e d'intelligenza, in guisa che tu sorpasserai da questo punto tutti quelli che sono stati prima, e che saranno dopo di te. Io ti dò inoltre poi ciò pur che non mi hai richiesto, cioè le ricchezze, e la gloria; per modo che niun Re, nè avanti, nè dopo di te, in verun tempo mai non ti eguaglierà. E se tu camminerai nelle mie vie, se osserverai i miei comandamenti, come ha fatto il padre tuo; io ti darò ancora una lunga vita. Salomone essendosi destato, riconobbe che tutto era passato in sogno; e ritornato essendo in Gerusalemme, si presentò dinanzi all'Arca dell'alleanza del Signore; gli offrì degli olocausti e delle vittime pacifiche, e fece un convito a tutta la sua corte.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

T. 1. p. 117. c. 25. (*Salomone si apparentò con Faraone Re d'Egitto, e sposò la di lui figlia:*) La materia, di cui qui si tratta, io voglio dir il matrimonio degl' Israeliti con delle straniere, è stata altrove trattata in occasione del maritaggio dei due figli di Noe-

Noemi colle figlie Maobite. Si è detto, che la proibizione della legge non riguardava se non le figlie de' Cananei, popoli maledetti, co' quali Dio non voleva che Israele contraesse alleanza alcuna. Per rapporto agli altri popoli, come i Maobiti, gli Ammoniti, gl' Idumei, e tutti coloro, le cui terre non dovevano esser distribuite agl' Israeliti, non si vede che le loro figlie comprese fossero nella proibizione; quando però non vi era motivo di pericolo d' idolatria. Allorch' esse cessar facevano il pericolo, abbracciando la vera religione, cessava ancora il divieto. Davide, nel tempo in cui egli era più accetto a Dio per la santità della sua vita, sposò Maaca figlia di Tolmai Re di Gesur. Prima di lui Booz avea contratto matrimonio con Rut Moabite. Non si può dunque condannar questo di Salomone con una Principessa d' Egitto; imperciocchè la Scrittura fa subito dopo l'elogio del suo amor verso Dio, e della sua fedeltà nel condursi secondo i precetti di David suo padre, il quale morendo gli avea sì vivamente raccomandato di osservar la legge del Signore con un cuor perfetto. Dobbiamo supporre come una cosa certa, che prima di conchiudere cotesta parentela, egli avrà esatto che la Principessa rinunziasse all' Idolatria per adorare il vero Dio.

8. Tal è l' idea che aver si dee di questa alleanza celebrata col Cantico de' Cantici, e secondo il sentimento di molt' Interpreti, nel Salmo 44, e che figura in un modo eccellente la spiritual alleanza, che il Figliuol di Dio ha contratta con la Chiesa. Egli l' ha tratta dalla Gentilità, come dal mezzo dell' Egitto; e trovandola contaminata dall' idolatria, circondata dalle tenebre, e priva della vita divina, ei l' ha condotta alla cognizione di Dio, l' ha purificata ed ornata della carità, per farla sua sposa, e una sposa degna

di lui, piena di gloria, non avendo nè macchia, nè ruga, ma santa e senza verun difetto.

9. (*Allora il popolo sacrificava sopra l' eminenze; imperciocchè non vi era peranche il tempio eretto in onor del Signore. Salomone amò il Signore, e si condusse secondo i precetti di Davide suo padre, se non che immolava delle vittime, e offriva dell' incenso sopra i luoghi eminenti.*) La Scrittura parla di due sorta di luoghi alti, gli uni, dove sacrificavasi agl' idoli; gli altri che servivano al culto del vero Dio, e dove o per dispensa, o per necessità, o altrimenti, se gl' immolavano delle vittime, o abbruciar facevasi l' incenso in suo onore. Gedeone offrì un sacrificio sopra un altare che aveva eretto nel luogo dell' apparizion dell' Angelo. La Scrittura fa menzione di alcuni sacrificj offerti da Samuele in Ramata, in Betlemme, e in altri luoghi.

Ger. 7 31 Ezec. 6 3 Os. 10 8

Giud. 6 24 cc.

10. Quì si parla unicamente dell' eminenza della seconda sorte: e quando in progresso la Scrittura farà menzione di alcuni Re, i quali avean per altro della pietà, ma ai quali essa rimprovera di aver sacrificato, o di aver tollerato che il popolo sacrificasse sopra i luoghi alti, converrà intenderla nel medesimo senso.

Deut. 12 11 13 14

11. Aveva espressamente Iddio proibito al suo popolo di sacrificargli in altro luogo oltre quello che eletto avrebbe per istabilirvi il suo culto. Ciò intendesi molto naturalmente della città, in cui doveasi un giorno innalzar un Tempio in suo onore, e fissar il luogo delle solenni radunanze di religione.

12. Siccome il Tempio doveva succedere al Tabernacolo, sembra, finatantochè fosse edificato, che gl' Israeliti offrir non dovessero i lor sacrificj sennon sull' altare, ch' era davanti all' ingresso di quel tempio portatile, siccome fatto avean nel deserto. Noi non vediamo ciò nonpertanto, che dall' ingresso loro nella Terra promessa fino alla de-

dedicazion del Tempio di Salomone sia stato tal costume esattamente osservato, specialmente dappoichè l'Arca stata era separata dal Tabernacolo; eccetto peravventura la celebrazione delle feste, e i sacrificj solenni, i quali erano offerti in nome di tutto il popolo. Fuor di ciò i più santi fra gl' Israeliti, e i più attaccati all'obbedienza della legge non si facean punto di scrupolo di offrir delle vittime sull'eminenze, dove i Patriarchi sacrificato aveano al Signore, come Betel, Sichen, Ebron: e sopra quelle che il Tabernacolo, e l'Arca dell'alleanza consacrate aveano col loro soggiorno, come Silo, Gabaa, Cariatiarim. La Scrittura non ne fa ad essi nessun rimprovero: il che prova, a mio credere, che il divieto della legge obbligar non dovea assolutamente, nè con tutto rigore, sennon dopo ch'edificato fosse uno stabil ed immobil Tempio, per adorarvi il Signore.

1. dei Re. 3. 2.

13. Ciò nondimeno però Davide, anche nelle picciole cose fedele a Dio, erasi fatta una regola di non sacrificar sopra eminenz' alcuna, oltre quella di Gebaon, dov' era allora il Tabernacolo di Mosè, e l'altare degli olocausti. Erse egli, è vero, un altare in una straordinaria occasione sul monte Moria nell'aja di Ornan, e v'immolò delle vittime. Ma ciò fec' egli per ordine di Dio, e perchè, come dice la Scrittura, rimasto egli estremamente atterrito alla vista dell'Angelo tenente una spada nuda, non ebb' egli forza di andar fino a Gabaon per offerirvi la sua preghiera a Dio. Sembra che la Scrittura supponga, aver esso raccomandato a Salomone suo figliuolo di seguir su questo punto il suo esempio; Conciossiachè ella dice, che quel giovine Re *si conduceva secondo i precetti di Davide suo padre, se nonchè immolava delle vittime, e offeriva dell'incenso sull'eminenze*. Noi ben udiamo però, che Iddio non apparve a Salomone, sennon quando egli an-

1. Par. 21. 30.

sopra ca. 10.

2. dei Re 3.

dò ad adorarlo fu Gabaon. Colà d'uopo facea dì andare per essere nell'ordine; e per intender la voce di Dio, e seco lui per parlare.

14. Peraltro dacchè immediatamente prima la Scrittura rende a lui testimonio, ch'egli *amava il Signore*, questa è una prova che l'immolazione delle vittime, e l'obblazione dell'incenso sull'eminenze non era ancora una prevaricazione contro la legge; ma una imperfezione e un difetto nel culto divino. Non fu però più permesso senza una particolar dispensa di sacrificar in altri luoghi, dopo la costruzione del Tempio di Gerusalemme. Chiunque lo faceva, era riguardato come reo di scisma, o almeno di disubbidienza alla legge di Dio.

15. (*Siccom' ei sapeva che conseguir non potea la sapienza, se Din non gliela dava*, (*ed era già questa un effetto della sapienza, il saper da chi ricever dovea questo dono*,) *ei si rivolse al Signore*, ec.) Salomone ha conceputo un ardente affetto della sapienza: *egli la preferisce agli scettri, ai troni, e per un nulla computa le ricchezze in confronto di essa*. Ma non l'aspetta nè dai suoi sforzi, nè dalla sua fatica. Egli sa che questo prezioso ed incomparabil tesoro è un dono di Dio, e che non vi ha sennon un'umile orazione che lo possa ottenere. E questa cognizione, secondo la Scrittura, è di già un effetto della sapienza ch'egli desidera.

16. Quanto è illuminato, o mio Dio, quanto è mai saggio agli occhi vostri colui, ch'è istruito di questa capital verità nella religione, Che voi siete la luce degli spiriti, e il supremo motor delle volontà delle vostre creature; che senza di voi non sono esse che tenebre, imprudenza, follia; e che lor non dovendo voi nulla, siete ciò nonostante disposto per una bontà tutta gratuita ad illuminarle, e a condurle nella via de' vostri precetti, s'esse con una ferma fede v' invocano! Datemi, o Signore, quell'umil e sublime sapienza che non si

attri-

attribuisce nulla, che riconosce ben come tutto è vostro, e che tutto vien da voi, che io riconosca voi, che io riconosca me stesso. Che io mai non mi dimentichi, che *sono un uomo debole, e incapace d'intendere le vostre sante leggi; e che ogni uomo, il quale non ha la vostra sapienza, è stimato un nulla dinanzi a voi, per quanto illuminato e perfetto sembri in faccia degli uomini*. Voi mi comandate di regnar sopra i miei sentimenti, di assoggettar alla ragione le mie passioni, e la mia volontà alla vostra... Voi volete che io travagli ad ergere entro me stesso un tempio, in cui voi siate adorato in ispirito, e in verità. Mandate però, mio Dio, *la sapienza dall'alto del cielo, vostro santuario, affinchè ella sia meco, e meco ella operi; che mi guidi in tutte le mie azioni*; e che *proteggendomi fino al fine col suo potere*, ella mi renda *degno del trono* di gloria, che voi mi avete preparato.

17. (*Voi, o Signore, mi collocaste sul trono di mio padre. Ma io sono ancora un giovine senza esperienza.... Date al vostro servo un cuor docile, dategli la sapienza e l'intelligenza; onde io possa render giustizia al vostro popolo, e discernere il bene dal male*,) Salomone fa nuovamente a Dio la sincera confession del tenue suo lume, e della sua incapacità, per governar un popolo tanto grande: ma egli prega quello, di cui tiene il luogo, e ch' è pur quel medesimo che lo ha sollevato al trono, di supplir a ciò che gli manca, e di dargli un cuor docile, disposto a seguire e ad ascoltare i buoni consigli; uno spirito di lume e di discernimento, che lo tenga in guardia contro la seduzione della menzogna; un fondo retto, e un amor alla verità che lo preservi dal veleno dell'adulazione; una costanza d'animo, che lo attacchi inviolabilmente alla giustizia.

18. Osserviamo che avanti di domandar a Dio

il suo lume, gli rappresenta ch' egli medesimo lo ha chiamato al regno. *Voi siete, o Signore, che mi collocaste sul trono. Date perciò al vostro servo un cuor docile, dategli la sapienza e l' intelligenza; affinchè possa render giustizia al vostro popolo.* Quantunque Dio non debba niente alla sua creatura, sembra ciò non pertanto che un uomo, il quale non sia entrato in uno stato se non per la vocazione, abbia diritto in qualche modo di chieder l' ajuto della sua grazia, che gli faccia adempiere i doveri. Ei si è imbarcato, per ubbidirlo, sopra un mare pieno d' scogli. Può ben egli però con una umil confidenza pregarlo di essere la sua guida e il suo piloto, e di preservarlo da naufragio. Ma che può dir egli a Dio colui, che si è impegnato in uno stato di vita senza consultarlo? Qual soccorso può egli domandare peer esercitar le funzioni di una carica, di una dignità, alla quale non fu condotto, se non dalle mire d' interesse o d' ambizione, che Iddio detesta? Che altro dev' egli aspettare, che di esser condannato senza misericordia, se non corregge colla penitenza il vizio del suo ingresso, e se non abbandona, almeno colla disposizion del cuore, un posto, di cui la sua temerità lo ha renduto indegno?

19. (*La dimanda di Salomone fu accetta al Signore*, ec. sino a quelle parole, *io ti darò pur una lunga vita*.) Iddio loda Salomone di avergli richiesto la sapienza, piuttosto che le ricchezze e la gloria, la vittoria sopra i suoi nemici ed una lunga vita. Non vi ha infatti nulla di più lodevole quanto una tal preferenza: imperciocchè nessun' altra cosa non è nè più ragionevole, nè più rara. Egli non pensa come tanti altri a diventar un Re potente, ma un Re giusto. Si dà poca pena di esse il terrore degli stranieri, purch' egli faccia la felicità de' suoi sudditi.

20.

20. Vi sono dei dotti Interpreti, i quali credono che manchi pur qualche cosa di essenziale alla sua orazione. Quel Principe, dicon eglino, ha due rapporti, l'uno a Dio, e l'altro al suo popolo. Egli domanda la sapienza per rendere a' suoi sudditi ciò ch'egli deve ad essi; ma prima di ogni altra cosa necessario sarebbe stato il domandar quella sapienza, la qual preferisce Dio a tutto, e che in lui solo cerca la vita e la felicità. Necessario stato sarebbe il supplicar la divina misericordia a venir in ajuto della sua debolezza, e l' indrizzarle quella preghiera che Davide suo padre fatta aveva per esso nell' assemblea degli Stati del regno in questi termini: *Date al mio figliuol Salomone un cuor perfetto; affinchè osservi i vostri comandamenti, le vostre ordinazioni, e le vostre leggi*. Con questo prezioso dono della vera sapienza fatto avrebbe un buon uso delle copiose ricchezze e della gloria, di cui Dio ricolmollo: quando in vece non avendo il cuor perfetto, ch' egli non chiese, le sue immense ricchezze insensibilmente gli corruppero il cuore, e gli fecero obbliar Iddio.

21. Altri pensano che la sapienza, la qual richiese a Dio Salomone, e che gli fu accordata, racchiudesse la buona volontà, e il cuor perfetto che Davide avea per lui domandato. Egli dice di se medesimo nell' orazione che tratt' abbiamo dal libro della Sapienza, ch' egli avea ricevuto *un' anima buona*. Ora un' anima buona, dicono quest' Interpreti, è quella che ama Dio, e che lo antepone a tutto: ed è cotest' anima buona che induce Salomone a domandar la Sapienza, vale a dire, un accrescimento di quei lumi, e di quell' amore, di cui ricevuto aveva egli già le primizie. Appariscono infatti dei sentimenti di pietà in quel Re, specialmente nella cerimonia della dedicazione del Tempio. Ma in progresso lo splendore delle ricchezze lo abbagliò; la gloria, la fama, e la prosperità l' inebbriarono,

e per-

e perder gli fecero ciò che vi era di più prezioso nel dono di Dio, ch'è il santo amore. Non gli restarono se non de' lumi sterili, che preservar nol poterono dal cader ne' disordini, che gli ultimi anni della di lui vita disonorarono.

22. (*Destossi Salomone, ben conobb' egli che il tutto avvenuto era in sogno.*) Il trattenimento di quel Principe con Dio fatto aveva una sì viva impressione nel di lui spirito, e gliene avea lasciata una idea così distinta e perfetta, che in sulle prime pensava egli che il tutto seguito fosse, mentr' era in veglia. Ebb' egli d'uopo di ben riflettere per disingannarsi; finalmente comprese, che dormendo esso, in sogno Iddio parlato gli aveva. Conciossiachè la chiarezza, onde si apprendon gli oggetti, come da noi fu detto altrove, ell'è uno de' principali caratteri che distinguono i sogni divini e miracolosi da' sogni naturali e ordinarj.

23. Evvi qui una cosa importantissima da osservare. La preghiera che fa Salomone, è accettissima a Dio, e ottiene ciò ch' essa chiede. Ella è dunque necessariamente un atto libero della sua volontà; altrimenti non meriterebb'ella di esser lodata, e ricompensata da Dio. Ben è vero che il sonno non lascia all' uomo l' uso della propria ragione; che quanto accade in esso nei sogni ordinarj, non è libero. Ma non è lo stesso de' sogni mandati da Dio, e particolarmente di questo, in cui la Scrittura dice espressamente, che Dio parlando a Salomone, lo invitò a domandargli ciò ch' ei desiderasse: che cotesto Principe avendo a far la scelta tra molte sorta di beni, si determinò a chieder la sapienza, preferendola a tutti gli altri: che una tal scelta meritò l'approvazione di Dio, e lo impegnò a dargli le ricchezze e la gloria, che non gli avea dimandate. Un uomo svegliato e padrone di tutta la prudenza del suo spirito non potrebbe nè pensar in più giusto modo, nè sceglier con un lume di ragione,

e con

e con una libertà più perfetta di quel Re nel suo sonno.

24. Noi dobbiam dunque supporre, che in quel sogno miracoloso, Iddio tenendo sopiti i sentimenti di Salomone per rapporto agli oggetti esteriori, come accade nel sonno ordinario, sciolse e disimpegnò il di lui spirito dalla soggezione alla materia, e gli lasciò l'intero uso della sua ragione, e della sua libertà, per rendersi attento a ciò che gli diceva; e per rispondervi con una orazione animata da un purissimo desiderio di un bene infinitamente preferibile a tutto ciò che gli uomini carnali stimano sulla terra.

25. Ma risovvengaci al tempo istesso però, che un tal desiderio era già nel cuor di Salomone, e che la preghiera, che dormendo egli fece a Dio, era in sostanza la stessa che fatta gli avea prima vegliando. L'offerta che gli fa Iddio, di accordargli quello ch'ei domanderebbe, trovò il di lui spirito e il di lui cuore pien de' grandi oggetti, su de' quali erasi trattenuto dinanzi a Dio, allorchè era in veglia. Egli è vero, che far non poteva nessun atto libero nel tempo del sonno senza il miracolo di cui si è parlato: ma la propensione della di lui volontà sussisteva indipendentemente da cotesto miracolo; ed ei serbava nel fondo dell' anima il sentimento delle sue tenebre e della sua fragilità, il desiderio della sapienza e il disprezzo di tutti gli altri beni, ond'era egli pieno, quando si addormentò; per tal modo che Dio renduto avendogli l'uso della sua libertà nel momento, che gli parlava, i suoi pensieri e i suoi desiderj, che occupato lo aveano durante il giorno, si presentarono al di lui spirito, com'è ordinario che un uomo al suo destarsi sia colpito dagli oggetti, dai quali nel punto di corcarsi era egli gagliardamente occupato.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Giudizio di Salomone fra due femmine, in cui questo Principe dà saggio della sua sapienza. 3. dei Re. 3. 16.

I. Ritornato Salomone in Gerusalemme, due donne di mal affare si presentarono dinanzi a lui. Gli disse l'una: Mio Signore, io ti supplico a rendermi giustizia. Questa donna ed io abitavamo in una stanza medesima. Io vi partorii; e tre giorni dopo partorì pure anch'essa. Noi eravamo insieme; nè altri, fuor che noi due, trovavasi in quella stanza. Non andò guari che dormendo ella di notte tempo soffocò il proprio figlio. Levatasi ella però sulla mezza notte, mentre la tua serva er' addormentata, mi ha tolto il mio figlio che mi era a lato, e al suo fianco corcatolo ha posto appresso di me il suo, ch'era morto. Or alzatami in sul mattino per allattar il mio figlio, ho trovato un bambino morto. Ma dopo averlo attentamente esaminato a chiaro giorno, ho riconosciuto che cotesto non era il mio figlio da me partorito. L'altra disse: mai sì, egli è il tuo ch'è morto; e il vivo è il mio. Tu te ne menti, replicava la prima: il tuo figlio è il morto: ed è quel che vive il mio. E così contrastavan esse davanti al Re. Il Re però disse allora: Costei dice, il mio figlio è quel che vive, e il tuo è il morto: e risponde l'altra; nò, egli è il figlio tuo ch'è morto, ed è quel che vive il mio. Mi si porti una spada, ripigliò il Re. Quando la spada fu portata, disse: Spaccate in due parti il figlio vivo, e datene metà all'una, e metà all'altra. Ma la femmina, della qual' era il figlio

Anni del Mondo 2991.

glio vivente, disse al Re, (perchè le sue viscere furon commosse di tenerezza pel proprio figlio): Ah! mio Signore, le si dia, pur, ti supplico, il figliuol vivo, nè sia egli ucciso. L'altra al contrario diieva: Nò nò, nè tuo nè mio non sia desso; ma sia diviso. Il Re pronunziò allora questo giudizio: Date a questa femmina il figlio vivo, e non lo uccidete; questa è sua madre. Tutto Israele seppe il modo, con cui il Re giudicata aveva questa questione; ed ebbero per lui dei sentimenti di rispetto, e di timore, vedendo che la sapienza di Dio era in lui, per render giustizia.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

2. (Due donne di mal affare si presentaron davanti a lui, ec. sino al fine.) Iddio che manifestar voleva con una luminosa azione la rara sapienza, onde riempiuto avea Salomone, fece nascer un'occasione, forse unica in tutta la storia, per cui quel Principe obbligato a pronunziar giudizio fra due parti, non avea pur uno degli ordinarj mezzi, che gli uomini impiegano per iscuoprir la verità. Niun raggio di luce non risplendeva in una oscurità sì profonda. Si avvisa egli però così tutto a un tratto di far subir l'interrogativo alla natural tenerezza, e di applicar le materne viscere ad una dolorosa tortura, la quale produca esteriormente prima di ogni riflessione i sentimenti occulti del cuor di quelle due femmine. Lo spediente riuscì, e la natura spiegossi. La vera madre straziata internamente alla vista della spada pronta a dividere in due parti il suo figlio, consentì di restarne priva, piuttosto che vederlo a morire: e la falsa madre trasportata da una segreta gioja per la sorte della sua rivale,

le, ch'esser doveva eguale alla sua, lasciò apparir imprudentemente ciò ch'ella era, dimandando la esecuzione della sentenza.

3. Questo fatto particolare ci addita, che Salomone ad esempio del di lui padre Davide, e secondo ciò ch'era stato predetto di lui, riguardava come uno de'suoi principali doveri il giudicar da se stesso le cause de'suoi sudditi: ch'ei non credeva indegno di se l'abbassarsi fino ad ascoltar le persone della più bassa condizione, e le più screditate dai lor costumi: che la qualità di suddito è la sola raccomandazione necessaria per esser ammesso alla sua udienza: e che finalmente egli esaminava esattamente gli affari con applicazione, e non si riposava sugli altri in ciò che far poteva da se stesso.

4. La storia di queste due femmine evidentemente è figurativa: e S. Agostino in un sermone che fece espressamente sopra questa materia, vi dà due sensi ben differenti: l'uno, ch'egli applica alla Sinagoga, e alla Chiesa; l'altro, alla vera e alla falsa giustizia. Io esporrò in poche parole il secondo senso, il qual mi sembra il più agevole da seguire.

Ser. 10

5. Coteste due femmine abitanti nella casa medesima rappresentano, dic'egli, due generi di persone nella comunione della Chiesa Cattolica, le une delle quali hanno la vera giustizia pel regno della carità; e le altre non ne hanno se non l'esterno e la maschera. Una di quelle donne è la divina carità, madre del figliuol vivo; perchè ella sola conserva ne'figli della Chiesa la vita che ricevettero, mediante i Sacramenti. L'altra è l'ipocrisia, la quale si abbiglia esteriormente della carità, e dà realmente là morte ai figli della Chiesa; imperciocchè addormentata ella stessa del sonno della cupidità, soffoca in essi la vita della fede.

n. 5

Ibid.

n. 6

6. Intanto però cotesta madre parricida vuole attribuirsi il figlio vivente, e ributtar sulla vera madre

Ib. n. 6.

dre l'uccisione ch'ella ha commesso. Questo è ciò che fanno i partigiani della falsa giustizia, i quali ardiscono coi lor occulti artifizj, e come a favor del bujo, di appropriarsi le opere della giustizia; mentre rifondono a di lei conto i delitti, di cui son eglino stessi colpevoli; come se por volessero il figliuol morto, in luogo di quel ch'è pieno di vita. Ma la vera madre, ch' è la carità, implorerà l'ajuto del supremo Giudice, infinitamente saggio e pacifico, il qual discernendo la vera madre dalla falsa, pei proprj lor caratteri, pronunzierà in favor di quella, la qual vuol perder piuttosto tutto, che dividere l'unità contro l'altra, la qual poco si cura di rompere i più sacri vincoli, purch' ella giunga ai suoi fini.

CAPITOLO XXV.

Salomone si prepara alla fabbrica del Tempio. Numero degli operaj ch'ei deve impiegarvi. Proposizioni ed offerte che fa ad Iram Re di Tiro: risposta di quel Re, e convenzioni scambievoli pei lavori. Fondazione del Tempio. 3. del Re. 5. 2. Par. 2.

1. Iram Re di Tiro era stato sempre amico di Davide. Avendo egl' inteso però che il di lui figliò Salomone era stato in suo luogo già consacrato Re, spedì degli Ambasciatori per complimentarlo intorno al suo avvenimento alla corona.

2. Sa-

2. Salomone era in pace con tutt'i popoli circonvicini. Giuda, e Israele vivevano nell'abbondanza e nel giubilo. Il Re dunque risolse di fabbricar il Tempio del Signore, e un palazzo per se. Spedì egli però degli Ambasciatori ad Iram, cui fece dire così: Tu sai che Davide mio padre non ha potuto edificar una casa in onor del Signore suo Dio, a cagion delle guerre ch' egli ebbe a sostenere. Ora che il Signore mio Dio mi ha dato la pace, io ho deliberato di ergergli un Tempio, secondo quello ch'egli ha detto a Davide mio padre: Il tuo figliuolo, che io farò sedere dopo di te sul tuo trono, sarà quello che edificherà una casa ad onor del mio nome. Fammi però il piacere di spedirmi dei legni di cedro, come tu glie ne mandasti per fabbricar un palazzo. Io ergerò un Tempio in onor del Signore mio Dio, e glielo dedicherò per farvi ardere squisiti profumi alla sua presenza, per esporvi incessantemente i pani, e per offrirgli degli olocausti in sul mattino e a sera, ne' giorni di Sabbato, ne' primi giorni del mese, o in tutte le altre solennità. Il Tempio, che ho divisato di edificare, esser dee grande, perchè il Signor nostro Dio è il maggior di tutt' i dei. Chi sarà tanto potente per edificargli una casa degna di lui? Se il cielo, e i cieli dei cieli capir nol possono, chi sarò io per intraprender di fabbricargli una casa? Io l'ergerò per far ardere dei profumi nel suo cospetto. Spediscimi tu però un uom capace, il quale sappia metter in opera il ferro, il rame, l'argento, e l'oro, e far stoffe di porpora, di scarlatto, di giacinto, e tutte sorte di scoltura e d' intagli, per impiegarlo cogli artefici che ho al mio servizio nella Giudea, e in Gerusalemme, e che scelti furono da mio padre. Mandami pur dei legni di cedro, e di abete, e dei legni rari del Libano. Ordina a' tuoi servi di tagliar per me dei legni di cedro di quel monte; perchè io so che son eglino mol-

molto esperti a tagliarli: e i miei lavoreranno insieme co' tuoi. Io somministrerò per mercede a' tuoi servi tutto quel che tu mi dimanderai.

3. Rispose Iram a Salomone: Il Signore ti ha stabilito Re del suo popolo per l'amor che ha per esso. Benedetto sia il Signore Dio d'Israele, Creator del cielo e della terra, per aver dato al Re Davide un figlio ripieno di sapienza, d'intelligenza, e di prudenza. Ei gli spedì un uomo versatissimo in ogni sorta di manifatture, chiamato Iramo, figliuolo di un Tirlo, e di una donna della città di Dan. Il Re Iram convenne con Salomone, che i Sidonj taglierebbero sul Libano quanti Cedri ch' egli domandasse; che di colà trasportati sarebbero fino al mare, ove farebbegli Iram caricar su delle barche, e condur fino a Gioppe, donde poi Salomone trasportar li farebbe a Gerusalemme. Iram accetò l'offerta, che fatta gli avea Salomone di contribuirgli ogni anno venti mila sacchi (*a*) di frumento, e altrettanti di orzo, con venti mila (*b*) barili di vino, e venti mila cori (*c*) d'olio.

4. Salomone fece scelta di trenta mila operaj fra tutto Israele, i quali mandava egli la loro volta per ordine al Libano, dieci mila uomini ciaschedun mese, a segno che restavano un mese sul Libano, e due nelle lor case. Fece far la enumerazione di tutti gli estranei, che dimoravano nel paese d'Israele; e se ne trovarono 153600. Da

(*a*) Secondo la lettera, *venti mila Cori*: che corrisponde a quaranta mila Sestieri, misura di Parigi.
(*b*) Secondo la lettera, *venti mila Batti*. Il Batto appresso gli Ebrei era una misura, che conteneva circa 28. Pinte di Parigi. Così venti mila Batti facevano circa due mila botti di vino.
(*c*) Secondo la lettera, *venti mila Batti*.

Da cotesto numero egli ne scelse settanta mila per portare i pesi sopra le loro spalle; e ottanta mila per tagliar le pietre ne' monti; e tre mila seicento per far le funzioni d'ispettori. Diede loro la sovraintendenza dell'opera; e comandavan essi a quei del popolo, che vi erano impiegati. Il Re comandò che fossero tolte per i fondamenti del Tempio delle pietre grandi di molto valore: e le fece tagliar e pulire.

5. Fatti che furono tutt' i preparativi, l'anno quattrocento venti dopo l'uscita dall' Egitto, il secondo giorno del secondo mese, e l'anno quarto del regno di Salomone, si diede principio a fabbricare una casa al Signore sul monte Moria, già mostrato e Davide, e nel sito da cotesto Re preparato, cioè nell' aja di Ornan Gebuseo. Tutte le pietre, destinate alla struttura di quel Tempio, tagliate e scalpellate si trasportavano all' opra: altro non mancava se non posarle; e mentre fabbricavasi non si udì nè martello, nè scurre, nè strepito di verun istrumento.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

Anni del Mondo 3032.

6. (*Salomone .... fece dire ad Iram Re di Tiro... Mandami un valentuomo, il qual abbia piena cognizione di por in opera il ferro, il rame, l'argento, l'oro .... per impiegarlo cogli artefici che tengo appresso di me .... Mandami pur dei legni di cedro .... ordina ai tuoi servi di tagliar per me de' cedri: imperciocchè so che son eglino molto esperti in tagliarli: e i miei lavoreranno insieme coi tuoi .... Iran gli spedì un uomo versatissimo in ogni arte, chiamato Iramo ..... ed accettò l'offerta, che Salomone fatta gli aveva di somministrargli annualmente mille sacchi di frumento*, ec.) Iram e Salomone, i Tiri e gl' Israeliti insieme si uniscono per la co-

stru-

ſtruzione del Tempio del vero Dio : ed è oſſervabile , che Salomone medeſimo è quello che invita quegli ſtranieri , e quegl' idolatri a prender parte in queſt' opera ; e che ne comunica loro il piano e il diſegno. I Tirj ſomminiſtrano agl' Israeliti , co' legni prezioſi , la loro induſtia e la loro abilità , per l' ornamento del Tempio : ma ricevon eſſi dagl' Israeliti il pane , il vino , e l' olio pel proprio ſoſtentamento. Gli eſteri impiegati in coteſto lavoro sono , come fra poco dirà la Scrittura , in aſſai maggior numero di quel che ſieno gl' Israeliti : e ciò ch' è più sorprendente fra quegli eſteri , Salomone sceglie quei che debbon preseder alle opere , ed aver autorità sugli operaj. L' oro e l' argento , e tutto ciò che di più prezioso entra in quel Tempio , è poſto in opera per mano di un eſtero , che Iddio ha riempiuto , come Beseleel , dello spirito di sapienza e d' intendimento , e il cui lavoro da per se solo contribuisce più di quello di tutti gli altri inſieme all' abbellimento della casa di Dio.

7. Per entrar direttamente ne' miſterj nascoſti sotto queſti veli , sovvengaci che il Tempio è frequentemente chiamato nella Scrittura , *la casa di Dio* ; e che S. Paolo dà queſto nome iſteſſo alla Chieſa Criſtiana. Di fatto la Chieſa di Gesù Criſto è l' unico Tempio , in cui il vero Dio è adorato , nel modo che vuol egli eſſerlo ; la sola casa degna di lui , dov' ei ſi rende presente per ricever il profumo delle noſtre orazioni , e gli spirituali olocauſti , che noi gli offriamo sopra il suo altare. Tutt' i fedeli sono come tanti operaj , che lavorano a edificare e perfezionar queſto auguſto Tempio fino alla fine del mondo. Gli Ebrei e i Gentili sono aſſocciati a queſto lavoro : ma i secondi superano infinitamente i primi tanto nel numero , quanto nell' ardore , col quale entrati vi sono. Agli Ebrei ha Iddio comunicato primieramente nelle sue Scritture i disegni dell' opra ; e coi

Tim. 3 15

mezzo della predicazion degli Apostoli, ch' erano Ebrei, i Gentili sono stati chiamati al lavoro: eglino hanno dagli Ebrei appreso il piano della condotta di Dio verso degli uomini, e la storia della religione. Quantunque i secondi chiamati, hanno avuto nondimeno la parte principale nella formazione della Chiesa; e fra quegli stranieri sono stati trascelti i capi e i conduttori degli altri. Tutt' i capi non hanno il grado medesimo di autorità: ma tutti sono inviati da Gesù Cristo il vero Salomone, per vegliare all' avanzamento dell' opra, cadaun nel suo posto, e colla subordinazione di Gesù Cristo medesimo stabilita.

8. I Gentili han prestato alla Religione le qualità lor naturali ed acquisite, e le han fatte servire all' ornamento del Tempio spirituale. Ma dagli Ebrei ricevuto han eglino il pane della divina parola, e tutto ciò che è necessario al sostentamento dell' anima, è stato loro trasmesso pel ministero de' sudditi naturali del regno di Gesù Cristo.

9. Infra i Gentili, de' quali si serve egli per la costruzion del suo Tempio, v' han degli uomini figurati in Iram di Tiro, ch' egli illumina co' raggi più vivi del suo spirito; a' quali manifesta i secreti dell' opre sue, e i quali colla soda bellezza, colla moltitudine, e colla varietà delle lor opere, e collo splendore di una dottrina pura quanto l' oro e l' argento più raffinato, adornano ed abbelliscono la casa di Dio. Tale infra gli altri è stato Sant' Agostino, gentile e straniero di origine, ma singolarmente chiamato ad arricchire la Chiesa con iscritti, che ne saranno sempre l' ornamento e la gloria, siccome saranno l' ammirazione di tutti quei che li leggeranno. Non v' ha, chi abbia avuto lumi più seguiti di quei, ch' ebb' egli sull' opera di Dio, nè un sistema più coerente sopra tutt' i punti capitali della religione: non v' ha, chi trattato abbia de' misterj

in una maniera nè più soda, nè più sublime: e siccome aveva egli ricevuto dall'alto un dono speciale di sapienza e d'intendimento per faticare nell'opra di Dio, egli è perciò divenuto il maestro di tutti quelli, che dopo di lui comparvero; e i più grandi uomini della Chiesa fatto in tutti i tempi si sono gloria di esser suoi discepoli.

10. (*Salomone scelse trentamila operai da tutto Israele, ch' ei mandava a vicenda al Libano diecimila per mese. Fece fare una enumerazione di tutti i forastieri, i quali erano nel paese d'Israele, e se ne trovarono cencinquantamila e secento. Da questo numero egli trasse settantamila uomini per portare i pesi sulle spalle; ottantamila per tagliare pietre dai monti, e tremila secento per far la funzione d'ispettori.*) Questi sono in tutti, cent' ottantatremila secento uomini, senza contare i Tirj, e i Sidoni, i quali tagliavano i legni, gli trasportavano fino al mare, e li caricavano sopra le barche.

11. Non si comprende per verità a prima vista, come impiegar si potessero tant i uomini per fabbricare un Tempio, e un Palazzo, che non doveano aver l'uno e l'altro se non una grandezza assai limitata. Tanto più che abbiamo dalla Scrittura, come Davide fatto aveva i preparativi, che abbisoghavan pel Tempio, di pietre, di marmi, di legname, di cedro, d'oro, d'argento, di rame, e di ferro. A che dunque poteva essere necessaria cotesta sì esorbitante moltitudine di uomini?

12. Ecco a mio credere ciò, che risponder si possa a questa difficoltà.

I. Si può probabilmente supporre, che Salomone, senza allontanarsi dal disegno, nè dalle proporzioni fissate ne' piani di Davide, giudicò di dover fare il Tempio cogli edifizj ad esso contigui assai più grande di quel, che dovesse essere nella intenzione del santo Re. Aggiungo, che i materia-

riali da Davide preparati, oltre l'oro, e gli altri metalli, non potevano altro essere che i marmi, e i legni rari. Imperocchè dove avrebb' egli potuto ammassare e mettere in serbo tutte le pietre e il legname necessarj ad un tale edifizio in un paese straordinariamente popolato, dove non lasciavasi palmo di terreno inoperoso, affin di avere di che alimentar uomini e bestiami, ch'erano innumerabili, e poter far passare ai popoli vicini biade, vino, e olio, ch'erano le ricchezze principali del paese?

13. II. Devesi osservare, che non si fa qui menzione nè di cavalli, nè di vetture. Non ve n' erano punto presso gl' Israeliti: Gli uomini eran quelli, i quali portavan i (a) carichi. Altre bestie non avean eglino da servigio oltre gli asini. I cavalli non servivano se non per la guerra: e neppur prima di Salomone non eravi cavalleria fragli Ebrei.

14. Di qui però giudichiamo quanti uomini abbisognassero per trasportare i legni da Gioppe a Gerusalemme, per trar dalle cave quella tanta quantità di grandi pietre, per tagliarle, pulirle, e a tal ridotte portarle senza danneggiarle fino al monte, dove fabbricavasi il Tempio. Conciossiachè apparisce dal sacro testo, che gli uomini portassero que' pesi sopra le loro spalle; non se ne sa però in qual maniera. Ciò che si sa di certo è, che per un sol pezzo ancora molti ne abbisogna-

va-

(a) Si pratica la cosa stessa alla China. Il grano, e tutto ciò che la terra produce, vien riservato pel mantenimento degli uomini e degli animali. Se vi fosser alla China de' cavalli per portare, o carreggiar i pesi, a proporzione del numero degli uomoni, eglino affamerebbero il paese.

vaso; e che non potendo essi portarlo molto da lungi, venivano necessariamente da altri sollevati, dopo aver fatto qualche cammino.. Quindi il trasporto di una pietra, o di un pezzo di legno fino al luogo, ove collocar si doveano, occupava un numero grandissimo d' uomini. Oltre di ciò quanti registratori, quant' ispettori si richiedevano per diriger il lavoro, per dar tutti gli ordini necessarj, per applicar ciascheduno alla sua funzione, e contenerlo nel suo dovere?

15. III. Non potrebbesi dir egli peravventura, (quantunque la Scrittura nol dica) che i centocinquanta mila esteri, tanto Cananei, che Proseliti, si dividessero in tre classi, ciascheduna delle quali servisse un mese, come facevano i trenta mila Israeliti? Ciò supposto cinquanta mila per volta lavoravano, mentre gli altri si riposavano. Io direi lo stesso degl' ispettori, sopraintendenti, e registrati, de' quali mille dugento per volta lavoravano.

16. Ciò che rende ben verisimile questa congettura, si è il riflesso che sarebbe stata troppa durezza, l' imporre un gravame sì grande a de' Proseliti, vale a dire, ai forastieri di nascita, o di origine, i quali erano stabiliti nelle terre d' Israele, e abbracciata aveano la religion del vero Dio. Ordina la legge in più luoghi agl' Israeliti di trattare con molta umanità gli esteri, per la ragione appunto ch' eran dessi pure stati esteri già in Egitto. Non vi sarebb' egli dunque motivo di rinproveverar a Salomone la violazion di una legge sì ragionevole? E se avess' egli con sì poca discretezza aggravate ed oppresse persone, le quali, per servirmi de' termini di Booz parlante a Rut, *riffuggiate si erano sotto le ali del Signore*; non sarebb' egli colpevole di aver con tal condotta resa odiosa la religione, invece di ridurla amabile? Più ragionevole mi sembra dunque il pensare, che i

Proseliti almeno al pari degli Ebrei fossero certamente trattati.

17. In quanto ai Cananei, quantunque fosser eglino sul piede di schiavi, ciò non pertanto poichè la Scrittura fa di essi, e de' Proseliti una sola classe, non vi ha opposizione per credere che fossero trattati come questi colla sola differenza che s' impiegassero nelle più gravose fatiche.

18. (*Si cominciò a fabbricare una casa al Signore.*) Davide, Salomone, e i Profeti sovente così appunto chiamano il Tempio. Non perchè essi credessero di poter in tale spazio racchiuder quello che tutta la estensione de' cieli non può contenere. „ L' „ Altissimo, dice S. Stefano, non abita già in edifizj costrutti per mano d' uomini, secondo quella „ parola del Profeta: Il cielo è il mio trono; e la „ terra lo scabello de' miei piedi. Qual casa mi co„ struirete voi; dice il Sgnore? o qual è il luogo, „ in cui possa io riposarmi? Non fu la mia mano, „ che tutte coteste cose già fece?" Il Tempio è chiamato casa di Dio per rapporto all' Arca dell' alleanza dove Iddio dava segni più sensibili della sua presenza; e perchè in quel luogo ei riceveà le adorazioni, le offerte, e i sacrifizj del suo popolo.

Att. 7. 48 49 50 Ved. At. 17 24 Isa' 7 ‹ 24

90. Non avea Iddio creato il mondo se non per avere un Tempio, in cui potesse esser adorato dalle sue creature. E siccome il cielo è il tempio, in cui Dio è incessantemente adorato e lodato dagli spiriti beati; così la terra in tutta la sua estensione esser dovea, secondo la destinazion sua il tempio, in cui gli uomini, ragionevoli sue creature, renduto gli avrebbero il culto che debbon essi alla suprema sua maestà, il qual essenzialmente consiste nell' annichilamento della creatura alla presenza del suo Dio, e nella sommessione senza riserva della propria volontà a quella del suo Creatore. Ricusato però avendo l' uomo di dar a Dio quell' attestato della sua dipen-

pen-

pendenza ch' egli esigeva; il peccato di una sì colpevol disobbedienza infettò la terra tutta, e profanò questo tempio di Dio, che ben tosto divenne il tempio del demonio, e dei suoi apostati angeli.

20. D'indi in poi Iddio, il quale senza il peccato familiarmente, per dir così, conversato avrebbe cogli uomini, com' ei faceva già con Adamo, più non si comunicò se non se ad un picciol numero de' suoi più fedeli servi. Allorchè voleva egli ad essi loro comunicarsi, formavasi come un tempio di quei luoghi della terra, dove appariva, e parlava ad essi. Dacchè però conoscevano que' Patriarchi aver Iddio santificato è consacrato codesti luoghi colla particolar sua presenza; non mancavano di ergervi un altare, e di offrirvi un sacrifizio, considerando esser quella una parte della terra da Dio purificata, d'infetta e profana ch' ella era prima già pel peccato.

21. Così fece Abramo in Sichem al suo ingresso nella terra di Canaam; così Isacco a Bersabea, dove apparvegli Iddio; e così Giacobbe a Luza, ove[Gen. 12.7] mostrato se gli era Dio alla sommità della misteriosa scala. Questi luoghi di apparizione venerati erano come luoghi santi, come casa di Dio. La Scrittura riferisce, che destatosi Giacobbe dopo la[Gen. 26.25] visione della scala, egli sclamò: " Il Signore è ve-[Gen. 35.7] „ ramente quì, ed io non lo sapeva. E fra il ter„ rore, ond' era egli penetrato, disse: Quanto è ter„ ribile questo luogo! Qui è la casa di Dio, e la „ porta del cielo „. Perciò la nominò Betel, che significa Casa di Dio.

22. Allorchè Iddio apparve a Mosè sotto l'immagine di una fiamma di fuoco, fec' egli come suo proprio tempio un roveto, dal quale fec' egli sentir a Mosè la santità della sua presenza, da quel roveto dicendogli: " Non ti accostare; sciogli dai tuoi pie„ di le scarpe; perchè il luogo ove sei, è una ter„ ra santa.

23.

23. Mentre gl' Israeliti dimoravano nel deserto, volendo Iddio stabilire fra di essi un culto uniforme, e cerimonie regolate, fece eriger nel mezzo del lor campo una tenda, ch' era una specie di tempio adattato alla loro situazione di viandanti, da cui rendeva il Signore i suoi oracoli, e dove questo popolo portava i voti suoi e le sue offerte; sino a che giunto fosse il tempo d' innalzare nella Terra promessa un Tempio fisso e stabile, ch' esser dovea l' unico centro del divin culto, ed annunziare a tutta la terra la unità e la grandezza di Dio, e la unione di tutto il popolo in un medesimo corpo di religione.

24. Riempiendo Iddio tutto l' universo colla presenza della sua maestà, si può rendergli ovunque l' omaggio dell' adorazione e della preghiera interiore. Ma non così può farsi nel culto esterno, e pubblico. E' piacciuto ad esso di scegliere alcuni luoghi, e particolarmente consacrarli agli esercizj di questo culto, onde destare con essi negli uomini dei sentimenti di religione, coi segni più chiari che ivi darebbe della sua attenzione e del suo ajuto; e onde più strettamente legarli fra di essi, come figli di una famiglia stessa, e membri di una medesima società per la conformità delle cerimonie, e per la comunione de' misterj medesimi. Degna cosa era della bontà sua di abbassarsi a segno di avere un' abitazion fra gli uomini, de' quali un dì prender dovea la natura; di divenir concittadino, e prossimo loro, poichè divenir dovea lor fratello; e di rendersi più davvicino testimonio de' lor bisogni e delle loro infermità, ch' ei proponevasi di sollevare e di guarire.

Spieg. dei Re T. 1 cap. 22 art. 1

25. Tali furon le mire di Dio circa il Tabernacolo, e il Tempio: e ciò dà a divedere che l'uno e l' altro era istituito più che per esso pegli uomini, ch'egli di là invitava a venir con umil confidenza a cercare nel fonte inesausto una misericor-

dia

dia sempre pronta a diffonderſi sopra le sue creature, il perdono de' lor peccati, la consolazione nelle lor pene, il soſtegno del'e lor debolezze, la protezione contro i lor nemici, e la liberazion dalle loro miserie.

26. (*Il Re comandò che foſſero tolte pei fondamenti del Tempio delle pietre grandi di molto valore, e le fece tagliare e pulire..... Tutte le pietre, ch' entravano nella ſtruttura di quel Tempio, erano tagliate e lavorate, allorchè ve le portavano: altro non rimaneva che posarle: e mentre edificavaſi, non vi ſi udì nè martello, nè scurre, nè ſtrepito di verun iſtrumento.*) Quando fermar ci voleſſimo alla lettera, noi non potreſſimo agevolmente concepire, perchè mai Salomone seppelliſſe così i marmi più rari e più pregiati; e meno ancora perchè mai voless' egli, che a gran prezzo, e senza verun utile ſi daſſe una forma così regolata ed una bellezza così perfetta a ciò che mai non aveva ad eſſer veduto. Qual mai neceſſità vi era di far tagliar e pulir in tanta distanza dal luogo dell' edifizio tutte quelle pietre, che divenivano di un trasporto incomparabilmente più difficile per le infinite precauzioni, che usar conveniva, per non danneggiarle? Qual inconveniente eſſervi mai poteva, che aveſſe ad udirſi lo ſtrepito degli ſtrumenti e degli artefici nel luogo in cui fabbricavaſi?

27. Ma ciò che sembra sì difficile da spiegar nella figura, sì sviluppa, e ſi fa da per se intendere nella verità figurata. La Chiesa è il Temnio di Dio. I fedeli non son già solamente gli artefici, che lavorano nella coſtruzion di queſto Tempio: eglino sono altresì le pietre vive, che lo compongono. Ciascheduno di eſſi è un tempio, in cui abita Iddio: e tutti inſieme nondimeno formano un solo tempio, " un (solo) edifizio fabbricato sopra „ il fondamento degli Apoſtoli, e de' Profeti, di „ cui G. C. medeſimo è la pietra principale dell'

1 Petr. 2. 5
1 Cor. 3. 16
Ef. 2. 20

„ an-

1. Pietr. 2. 6. Ef. 2. 21 „ angolo “. *Su questa pietra eletta e preziosa, essendo piantato tutto l'edifizio*, egli s' innalza, e cresce fino a divenire un tempio consacrato al Signore: e *per mezzo* dello stesso *G. C. noi entriamo nella struttura di questo Edifizio per diventar casa di Dio per mezzo dello Spirito Santo*.

28. La terra è il luogo, in cui le pietre di questo spiritual edifizio sono scalpellate e lavorate. Non posson elleno entrarvi, quando non sieno preparate nel tempo della presente vita, per mezzo delle contraddizioni e dei patimenti, come con altrettanti colpi di maglio e di scalpello, che loro tolga ciò che han di rozzo, e d' ineguale; e che dia loro una forma regolare, per occupar il luogo destinato loro nell' edifizio. Qui è il luogo dello strepito, del tumulto, e della confusione: questo è il tempo delle afflizioni, de' gemiti, e della pazienza dei santi. Ma l' ordine, la pace, il giubilo saranno la lor porzione nel tempio eterno del cielo, allorchè collocati per mano del supremo Architetto nella struttura di quel augusto edifizio, e tutt' insieme uniti col vincolo della carità più perfetta, offriran eglino a Dio un eterno sacrifizio di adorazione, di lodi, e di rendimento di grazie.

29. Nei giorni tutti, fino a che giunga la risurrezione dei morti, vi ha qualcuna di queste pietre vive, la quale và a congiungersi a quelle, che han già preso il posto nel celeste edifizio. Ma dopo che colla morte dell' ultimo degli eletti l' opra sarà terminata, allora G. C. ne farà la solenne Dedicazione; prenderà Iddio un pieno e immutabil possesso di quello spiritual tempio; e dimorando in tutto il suo popolo, come il suo popolo in esso lui dimorerà, egli sarà tutto in tutti, e tutto sarà consumato in una perfetta unità.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Descrizione delle parti principali del Tempio di Salomone. 3. dei Re. 6. e 7. 2. Par. 3. e 4.

1. Fu il Tempio costrutto sul modello del Tabernacolo: ma tutto era in esso più grande ed assai più ricco, di quel che si fosse in questo tempio portatile. Egli era lungo sessanta cubiti, e largo venti. Il vestibolo, ch'era dinanzi alla facciata del Tempio e verso l'oriente, avea di lunghezza venti cubiti, tanto quanto ne avea di larghezza il Tempio, e la sua larghezza di dieci cubiti. La parte più interiore del Tempio chiamata il *Sancta Sanctorum*, o sia il *Santuario*, avea di lunghezza venti cubiti, trenta di altezza, e venti di larghezza. Salomone fece fare pel Santuario due Cherubini di legno di ulivo, ricoperti d'oro. Avean eglino ciascuno dieci cubiti di altezza. Erano ritti colla faccia rivolta all'ingresso del Tempio, e le ali distese in guisa, che ciascun de' due Cherubini, toccando coll'una la parete di una delle parti, venivano le altre due ali ad unirsi in mezzo al Santuario. L'Arca dell'alleanza del Signore esser dovea collocata sotto le ali di que' Cherubini. Il Santuario era chiuso da un recinto, che avea due porte di legno di ulivo, ornate con rilievi di Cherubini, di palme, e di festoni, il tutto coperto di oro. Dinanzi eravi un velo di giacinto, di porpora, di scarlatto, e di lino finissimo lavorato a riccamo.

2. Il *Sancta*, vale a dire la parte del Tempio separata col velo dal Santuario, avea di lunghezza quaranta cubiti. Tutto l'interiore del Tempio era in-

intavolato di cedro dall'alto al basso; e Salomone fece rivestire tutto quel tavolato di plache d'oro purissimo, attaccate con chiodi d'oro. Nel Santuario solo furono impiegati secento talenti d'oro (*a*). Egli fece selciare il Tempio con un compartimento di marmo preziosissimo, ch'ei ricoprì con un tavolato di abete, tutto rivestito d'oro. Fece egli far un *altare d'oro*, che fu collocato vicino al velo in mezzo al *Sancta*, per ardervi dei profumi: dieci gran *Candelieri* d'oro a più braccia colle lor lampade, per illuminare il luogo Santo, cinque a destra, cinque a sinistra: dieci *tavole* d'oro per i pani di proposizione, cinque a destra, cinque a sinistra; e un numero prodigioso di bacili, di coppe, e d'altri vasi d'oro pe' vazj usi del Tempio. Le porte del luogo *Santo* erano ornate di sculture, e coperte di plache d'oro.

3. Salomone fece far di getto due colonne di bronzo, alte per lo meno ventre cubiti (*b*), che collocò nel vestibolo. Chiamò l'una *Jachin*, (*c*) l'altra *Booz* (*d*).

4. All'escire del vestibolo, entravasi in un vasto cortile circondato di gallerie e di edifizj. Codesto cortile denominavasi l'*Atrio inferiore*, o sia l'*Atrio dei Sacerdoti*, perchè ai soli Sacerdoti e Leviti erane d'ordinario permesso l'ingresso. In mezzo a quell'atrio Salomone pose l'*Altare d'bronzo*, detto altrimenti l'*Altare degli olocausti*, il quale era

(*a*) Quattro milioni incirca di Scudi Romani.

(*b*) Il corpo di dette colonne avea di altezza 18. cubiti, e i lor capitelli ne aveano cinque. La Scrittura nulla dice della lor base.

(*c*) Questa parola significa, *egli stabilirà*, *egli rassoderà*, parlando di Dio.

(*d*) Ovvero *Boaz*, vale a dire, *in esso è la forza*.

era lungo venti cubiti, largo del pari, e alto dieci. Vi si saliva per mezzo di un piano inclinato, perchè la legge vietava ai Sacerdoti di ascendervi per gradini.

5. Dalla parte di mezzodì, e assai vicino al Tempio, la cui porta era volta all' oriente, fu posto il *Mare di bronzo* per le purificazioni de' Sacerdoti. Era desso un tino, o sia una gran vasca, che avea di grossezza tre linee, cinque cubiti di altezza, e trenta di circonferenza. Esso conteneva tre mila *Bathos* (a), ed era posato sopra dodeci Bovi della materia medesima, disposti tre a tre verso le quattro parti del mondo, i quali lasciavano tra essi quattro spazj per travi l'acqua dai tubi appostivi, chiusi con chiavi mobili.

6. In quell'atrio medesimo, tra il vestibolo del Tempio e l'altare degli olocausti, stavano dieci gran vasi di bronzo, collocati sopra delle basi ornate eccellentemente, cadauno de' quali posava sopra quattro ruote di bronzo per comodo del trasporto. Ciascun vaso avea quattro cubiti di grandezza, e conteneva quaranta *Bathos*. Cinque ne furon posti a settentrione, e cinque a mezzo giorno; e servivano per lavar tutto ciò che veniva offerto in olocausto (b).

7. Eravi pure un altro atrio assai più vasto del primo, attorniato esso pure da portici, e da grandiosi edifizj, e che denominavasi l' *Atrio d' Israele*: imperciocchè qui il popolo entrava per far orazione. Gli edifizj, che circondavano l' uno e l' altro

tro

(a) Il *Bathos*, misura cava dei fluidi, conteneva libbre sottili venete 83. 10. q. 3.

(b) Da questi pure cavavasi l'acqua colla maniera medesima del Mare di bronzo.

tro atrio, erano o paramenti ad uso dei Sacerdoti e dei Leviti, o camere destinate a contenere i tesori del Tempio, i vasi d'oro e di bronzo, ch' erano innumerabili, e le altre cose inservienti al culto divino.

8. Tutto quel vasto recinto, che veniva a figurare una ben grande cittadella, portava il nome di Tempio. I fondamenti di esso cominciarono a gittarsi il secondo mese, l'anno quarto del regno di Salomone; e l' undecimo anno nell' ottavo mese tutte le opere furono terminate. Allora Salomone fece trasportar nel Tempio tutto ciò che Davide suo padre avea consacrato a Dio, l'oro, l' argento, e tutt' i vasi, e feceli riporre nel tesoro della casa del Signore.

Anno del Mond. 3000. 2. Par. 5. 1

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

9. Chi può non restar ammirato nel leggere la descrizione di questo Tempio? Quali ricchezze! quale splendor di bellezza! quai maraviglie dell' arte! Ma non fermiamo i nostri riflessi, come l' Ebreo che non ha se non occhi carnali, in un edifizio che deve perire, e di cui tutte le ricchezze cadranno un giorno tralle mani degl' idolatri. Solleviamci cogli occhi della fede a mirare un altro tempio, di cui già parlato abbiamo (*a*), e del quale non è stato questo se non un abbozzo imperfetto ed informe; e comprendiamo ciò che ne forma la bellezza, e la magnificenza. *Il vostro Tempio è santo*, dice il Salmista, parlando a Dio: *desso è ammirabile per la giustizia*. Egli non dice, il vostro Tempio è ammirabile per le sue colonne, per i suoi marmi, per le sue dorature: Ma egli dice, esser desso ammirabile per la giustizia, e per la santità, di cui possede Iddio la pienezza, di cui egli è la sorgente e il

S. 1. 64.

(*a*) Cap. 25.

e il principio, e ch' egli eternamente comunica a' suoi Eletti, dimorando in essi, e in se trasformandoli. Voi avete, dice S. Agostino, degli occhi al di fuori per vedere codesti marmi, e codest' oro che brillano in un tempio materiale. Ma gli occhi interiori son quelli, che vedono con ammirazione la bellezza della giustizia. Con cotesti occhi vediamo l' impareggiabile bellezza della giustizia in un santo vecchio, del quale il curvo dorso, e la rugosa faccia non offrono agli occhi del corpo, che un disgustoso oggetto; in un Martire tutto coperto di sangue, e lacerato dalle bestie, che mette orrore a vedersi. Evvi dunque nella giustizia una bellezza, che vediamo cogli occhi della mente, e che ci alletta e rapisce. Questa giustizia è quella, che costituisce la richezza, e i tesori della casa di Dio. Amiamola più dell' oro, e più di quanto vi ha di più prezioso al mondo. Desideriamo con tutto il nostro cuore di essere un giorno ammessi in quel Tempio, dov' ella sovranamente regna, il quale non teme nè l' ingiurie del tempo, nè la violenza de' nemici; perchè Iddio, che n' è il fondatore e l' architetto, gli ha assicurata la eternità, e che tutte le potestà dell' inferno insieme riunite non varranno giammai a spiccarne pur una pietra.

sop. .ll S. il. 04 n 8.

CAPITOLO XXVII.

Assemblea per la Dedicazione del Tempio, Traslazione dell' Arca. Miracolosa nuvola, che riempie il Tempio. Orazion di Salomone. Scende dal cielo il fuoco sopra gli olocausti. Ringraziamento e nuova orazione del Re. Festa dei Tabernacoli. 3. dei Re 8. 2. Par. 5. 6. e 7.

Anni del Mondo 3001.

1. Il settimo mese del seguente anno, verso il tempo della festa del Tabernacoli, Salomone radunò in Gerusalemme i Seniori d'Israele, e i Capi delle Tribù, e delle famiglie, per far la Dedicazione del Tempio, e per trasferirvi l'Arca dell' alleanza. Tutt' i Sacerdoti, ed un' immensa quantità di popolo vi si rendettero da ogni parte. L'Arca fu portata per mano di Sacerdoti, dalla città di Davide nel Tempio del Signore. I Sacerdoti e i Leviti portarono altresì il Tabernacolo dell' alleanza, e tutt' i sacri vasi, i quali eran nel Tabernacolo. Il Re, e tutto il popolo camminavano dinanzi all' Arca, e immolavansi innumerabili vittime. I Sacerdoti posarono l' Arca nel Santuario del Tempio sotto le ali de' Cherubini. Nel tempo stesso i Leviti coperti di vesti di lino finissimo, e collocati alla parte oriental dell' altare, risuonar fecero i loro musicali strumenti, e intuonarono questo Cantico: *Date gloria al Signore, perchè egli è buono: perchè la sua misericordia è eterna*. Eranvi con essi cento venti Sacerdoti che suonavano le trombe. Nell' istante che i Sacerdoti esciron dal Santuario, una nuvola ingombrò la casa del Signore, di guisa che i Sacerdoti non poterono dimorarvi, nè far le funzioni del lor ministero, perchè la gloria del Signore avea riempiuto il suo tempio.

2. Stava Salomone ritto in piedi sopra un palcó di bronzo alto tre cubiti, e di cinque cubiti di circonferenza in quadro, nel mezzo dell' atrio dirimpetto all'altare. Egli allora benedisse il Signore, il Dio d'Israele; ed essendosi rivolto al popolo, che occupava l'atrio, implorò ad esso ogni sorta di benedizioni. Postosi quindi a ginocchio, estese le mani verso il cielo, disse: Signore, Dio d'Israele, non vi è Dio simile a voi nè in cielo, nè sopra la terra. Voi eseguite l'alleanza da voi fatta co' vostri servi, che han seguito di tutto cuore la via da voi loro prescritta; e ad essi fate la misericordia loro promessa. Voi adempite quanto detto avete a Davide mio padre, vostro servo, (che il suo figliuolo, il quale sarebbe affiso sul suo trono, edificherebbe una casa alla gloria del nome vostro). Eseguisce la vostra mano ciò che ha pronunziato la vostra bocca, come in oggi vediamo. Dunque ora, o Signore, Dio d'Israele, adempite la promessa fattagli, che i suoi discendenti sederebbero in perpetuo dinanzi a voi sul trono d'Israele, purchè avessero cura di camminare com' esso in vostra presenza.

3. E' egli dunque credibile, che Iddio abiti sopra la terra cogli uomini? Se il cielo, e i cieli dei cieli (a) contenervi non possono, quanto meno questa casa da me fabbricata? Non è però ad altro oggetto stata ella eretta, che per indurvi, o Signor mio Dio, ad ascoltar favorevolmente le

Par. 6 18

(a) Per *i cieli*, o *il cielo de' cieli*, egli intende il più alto dei cieli, il più ornato, il più ricco, come dicesi il Dio dei Dei, il Cantico dei Cantici, il Santo dei Santi, per dire il più grande de' dei, il più eccellente dei Cantici, il più santo o Santissimo.

le umili preghiere del vostro servo, e quelle del vostro popolo. Gli occhi vostri sieno dì e notte aperti sopra di questa casa, in cui avete promesso che riposerebbe il vostro nome. Esaudite dal cielo vostra dimora, i voti di tutti quelli che in questo Tempio vi pregheranno, e fate loro misericordia.

4. Allorchè un uomo avendo offeso il suo prossimo, e costretto a prestar giuramento, (affin di giustificarsi), avrà egli con imprecazioni giurato in questa casa in faccia al vostro altare; voi ascolterete dal cielo, e farete giustizia ai vostri servi: farete ricadere sopra il capo del colpevole la sua perfidia; e vendicherete il giusto, trattandolo secondo la sua giustizia.

5. Allorchè Israele vostro popolo sarà stato vinto da'suoi nemici, per aver egli contro di voi peccato; e che a voi ritornando farà penitenza, darà gloria al vostro nome, e in questo luogo indirizzerà a voi le umili sue preghiere; voi l'esaudirete dal cielo, gli perdonerete il suo peccato; e nella terra, che avete dato ad esso ed ai padri loro, voi lo ricondurrete.

6. Allorchè sarà chiuso il cielo, e che a cagione de' peccati del vostro popolo non cadrà stilla di pioggia; se vi pregano in questo luogo, se si convertono, e che nell'afflizione, in cui saranno, facciano penitenza dei loro peccati; esauditeli dal cielo, concedete loro il perdono de' lor peccati, mostrate loro il camimn dritto che devon temere, e versate la pioggia su questa terra, che avete lor data in eredità.

7. Se il paese è afflitto da carestia, o da contagione, o da vento disseccante, o da nebbie, o da locuste, o da brucchi; o che il nemico, dopo aver devastate le campagne, cinga d'assedio le città; e che Israele trovisi afflitto da ogni sorta di flagelli e d'infermità: se qualcheduno allora del vostro popolo, chiunque egli possa essere, o tutto il vostro popolo, conoscendo la piaga del

suo

suo cuore, alza le mani verso questa casa; esauditelo dal cielo vostra dimora, siategli propizio, e rendete a ciascuno secondo le opere sue, e secondo la disposizion del suo cuore; poichè voi solo conoscete il cuor de' figli degli uomini: acciocchè vi temano, e camminino nelle vie vostre per tutto il corso della lor vita.

8 Se uno straniero ancora, che non sarà del vostro popolo, viene da un paese lontano, tratto dalla grandezza del vostro nome, che si farà per ogni dove conoscere; e vi adori, e a voi indrizzi le sue preghiere da questo Tempio: esauditelo dal cielo, luogo dell'eterna vostra dimora, e concedetegli quanto vi avrà egli richiesto; acciocchè tutt' i popoli della terra imparino a temere il Nome vostro, come fa Israele vostro popolo, e riconoscano essere il vostro Nome invocato sopra questa casa che io ho edificata.

9 Se il vostro popolo marcia alla guerra per quella strada, per cui lo avrete inviato, e che vi preghi rivolgendo la faccia verso questa città da voi eletta, e verso la casa da me eretta al vostro Nome, esaudite dal cielo i lor voti e le lor preghiere, fate loro giustizia, e vendicateli (de' lor nemici.)

10 Se avvien, che pecchino contro di voi, (conciossiachè non vi è uomo, che non pecchi), e che nella vostra collera gli abbandoniate ai lor nemici, sicchè sien condotti o da vicino, o da lontano in un paese nemico: se fan eglino penitenza dal fondo del cuore nel luogo della loro schiavitù, e vi dicano: Noi abbiam peccato, abbiam commessa la iniquità, abbiam fatto delle azioni ingiuste; se a voi ritornano con tutto il lor cuore, e con tutta la lor anima, e che implorino la vostra misericordia, colla faccia rivolta verso la terra da voi data ai lor padri, verso la città da voi eletta, e il Tempio, che ho edificato al vostro Nome: esaudite dal trono vostro celeste le loro preci, e le loro sup-

suppliche: prendete in mano la difesa della loro causa: perdonate al popolo vostro i suoi peccati, e le sue iniquità; e ispirate a coloro, che gli avran ridotti in servitù, sentimenti di bontà e di compassione verso di essi. Conciossiachè son eglino vostro popolo, e vostra eredità, che tratt' avete dalla dura servitù d' Egitto. Sieno gli occhi vostri aperti, o mio Dio, e le orecchie vostre attente all' orazione del vostro servo, e d' Israele vostro popolo: ed esaudite tutte le domande, che vi faranno in questo luogo. Ora, o mio Dio, sorgete per entrare nel vostro riposo, Voi e l' Arca, in cui segnalate il vostro potere. Sieno i vostri Sacerdoti circondati dalla vostra salutar protezione, e i vostri santi godano de' vostri beni con esultanza. Signore, mio Dio, non rigettate l' orazione del vostro Cristo: rammentatevi la bontà, che aveste pel vostro servo Davide.

Letteralmente: *Sieno rivestiti di salute.*

2 *Par.* 7. 1

3 *dei Re* 8. 55

11 Appena ebbe Salomone terminata la sua orazione, scese dal cielo il fuoco, e consumò gli olocausti e le vittime; e la maestà di Dio riempì il Tempio, di guisa che i Sacerdoti non poteano entrarvi, perchè riempiuto era dalla maestà del Signore. Tutt' i figli d' Israele, veduto avendo scender dal cielo il fuoco, e vedendo la gloria del Signore riposar nel suo Tempio, si prostrarono colla faccia a terra; adorarono, e lodarono il Signore, dicendo: Il Signore è pieno di bontà, e la sua misericordia è eterna. Il Re, essendosi alzato, benedisse tutta l' assemblea d' Israele, e disse: Benedetto sia il Signore, che ha dato la pace ad Israele suo popolo secondo la sua promessa. Tutt' i beni ch' ei promessi ci avea per Mosè suo servo, ci son venuti, senza che pur una delle sue parole sia caduta a terra. Il Signore Dio nostro sia con noi, com' egli è stato co' nostri padri: non ci abbandoni egli, e non ci rifiuti. Inclini egli verso di lui i nostri cuori; affinchè camminiamo in tutte le sue vie, ed osserviamo i suoi comandamen-

menti, e quanto egli ci ha prescritto, e tutto ciò che ai nostri padri ha ordinato. Sia il nostro cuore perfetto verso il Signor nostro Dio.

12 La solennità di quella dedicazione durò lo spazio di sette giorni, e continuò altri sette giorni, a motivo di essersi incontrata la festa de' Tabernacoli. In quel tempo furono immolati al Signore ventidue mila buoi, e cento venti mila capretti. Il quindicesimo giorno Salomone congedò il popolo, il quale se ne ritornò pieno di giubilo e di gratitudine per le grazie, che il Signore avea fatte a Davide suo servo, a Salomone, e ad Israele suo popolo.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

13. (Nell'istante che i Sacerdoti esciron dal Santuario, dove posata aveano l'Arca dell'alleanza, *una nuvola ingombrò la casa del Signore, di guisa che i Sacerdoti non poterono dimorarvi, nè far le funzioni del lor ministero, perchè la gloria del Signore avea riempiuto il suo Tempio.*) Riferisce la Scrittura, che dappoichè Mosè ebbe fatta la consacrazione del Tabernacolo, una nuvola lo ricoprì, e che la maestà di Dio lo riempì per tal modo, che Mosè non poteva entrarvi a cagione del fulgore della maestà di Dio, e della nuvola che lo ricopriva. Codesta nuvola era un segno della presenza di Dio nel suo Tempio, e un pegno della sua protezione sopra quel luogo, e sopra coloro, i quali andrebbero ad invocar in esso il suo santo Nome. Egli è realmente presente; ma egli è velato; e lo stesso simbolo che lo nasconde, annunzia ch'egli vi è, che vede, e che ode ogni cosa. Non altrimenti il Figliuol di Dio è presente ne' nostri Templi, avviluppato nella nube Eucaristica, che lo rende invisibile agli occhi del corpo; mentre l'anima, illuminata da una vi-

Ex. 40. 34. To. II. P. II. cap. 16

va fede, scorge di mezzo a queste misteriose tenebre una maestà che la fa tremare, e una bontà che la invita, e la rassicura.

14 I Sacrificatori, ad esempio di Mosè, sorpresi da un religioso terrore, non osano entrare nel luogo santo: e insegnano ai Ministri della nuova legge, che siccome la lor dignità più dappresso gli avvicina degli altri uomini al luogo in cui risiede la gloria del Signore, devon essi però esser più penetrati da rispetto, di quel che lo sieno gli altri uomini, in faccia alla sua infinita grandezza. Fa di mestieri che tutto sparisca dagli occhi loro, per più non vedere se non lui solo, quantunque veder nol possano in questo mondo, se non sotto le nuvole e l'oscurità della fede. Ma, aimè! piacesse a Dio, che coloro, i quali entrano oggidì in un Tempio incomparabilmente più santo di quello di Salomone, e per esercitarvi funzioni infinitamente più auguste di quelle de' figli di Aronne, attorniati non fossero se non da quella sorte di nuvola, che accompagna la vera fede, e che illumina colla medesima sua oscurità: ma troppo sovente fra dessi e i misterj adorabili vi ha una densa nube formata dalla corruzione del lor cuore, che lungi dall'ispirar loro un terror salutare, li fa accostare con una spaventevole sicurezza ad una maestà, dinanzi a cui tremano gli stessi Angeli.

15. (*E' egli dunque credibile, che Dio abiti sopra la terra cogli uomini! Se il cielo, e i cieli de' cieli contener non vi possono, quanto meno lo potrà questa casa che io ho edificata?*) Lo stupore che dimostra Salomone, non è già un segno di dubbio, ma bensì un effetto dell' ammirazione piena di gratitudine, nella qual era assorto in pensando, che una tanto sublime maestà si degnasse abitare con fievoli mortali, quasi per rendersi più accessibile alle lor dimande, per veder più d' appresso, a nostro modo d'intendere, i lor bisogni, e per

e per provederci più prontamente. Quanto più vivi esser dovrebbero in noi tali sentimenti, allorchè entrando nelle nostre Chiese, pensiamo che quegli, cui tutta la estensione de' cieli non può contenere, è realmente presente in questo luogo; che l' Altissimo, l' Onnipotente si abbassa perfino ad abitare fra noi; e che, per darci libertà di accostarsegli, si avviluppa tra veli, più vili ancora di quello, con cui si è coperto nella sua Incarnazione? Ma in qual abisso di annientamento dobbiam noi profondarci dinanzi a lui, allorchè per mezzo della comunione Eucaristica ei vuol venir ad abitare nella casa del nostro corpo? E' egli adunque credibile, che Dio abiti con un uom peccatore? Se il cielo, e i più alti cieli contener non lo possono, come mai una casa di terra e di fango alloggerà ella qui un sì grand' ospite?

16. (*Sieno gli occhi vostri aperti giorno e notte sopra questa casa .... Esaudite dal cielo vostra dimora, i voti di tutti quelli, i quali in questo Tempio vi pregheranno, e fate loro misericordia.*) Spiegheremo nel seguente Capitolo queste parole, dove son pure quelle di Dio, a queste corrispondenti.

27. (*Allorchè un uomo avrà offeso il suo prossimo, e costretto a prestar giuramento per giustificarsi, avrà dato in imprecazioni, giurando in questa casa in faccia al vostro altare; voi ascolterete dal cielo, e farete giustizia ai vostri servi: farete ricader la perfidia del colpevole sopra il suo capo; e vendicherete il giusto, trattandolo secondo la sua giustizia.*) V' han certi casi, ne' quali vuol la legge, ch' esigasi il giuramento dall' accusato, e riportisi a ciò ch' egli avrà affermato in nome del Signore. Se per esempio taluno abbia depositato in mano del suo vicino del danaro, o qualche utensile, e che il deposito venga involato, senza che si possa rinvenire il ladro; il padrone della casa si presenterà dinan-

Ex. 22, T. m. II. P. II. cap. 31

nanzi ai giudici per affermar con giuramento di non aver egli tolto ciò che apparteneva al suo prossimo. Fatto ciò, egli resta disimpegnato. Potrebbe nondimeno accadere, ch' ei facesse un falso giuramento. Salomone prega dunque il Signore di manifestar la verità, e di far trionfare la giustizia sopra la mala fede, castigando in un modo sensibile, e strepitoso l' empio, che si burla della santità de' suoi altari, ed osa far nel suo Tempio un giuramento sacrilego.

18 Ci rimane a far alcune generali riflessioni sopra la bella orazione di Salomone.

19 I. Egli domanda al Signore, che preservi, o liberi il suo popolo da tutt' i mali che avvenir possono, o sia dalla volontà prava degli uomini, o dalla irregolarità delle stagioni e dalla maligna qualità dell' aria: e lo supplica di esaudir le preghiere, che a tal oggetto porte gli verran nel suo Tempio. Con ciò cotesto Principe a nome di tutto il suo popolo fa una professione solenne della fede comune, che ricevuta aveano da' lor maggiori circa la paterna sollecitudine, e la estensione della divina Providenza. Protestan eglino dessa esser quella che manda la siccità, la carestia, le infezioni epidemiche, le sconfitte degli eserciti, la schiavitù de' vinti, e tutte le pubbliche e private calamità di qualunque sorta esser possano per punire i peccati degli uomini. E sono ben essi convinti, che questa Providenza medesima è arbitra di sostituirvi colla facilità stessa l' abbondanza di tutt' i beni, il buon esito delle imprese, la tranquillità e la pace, e di cambiare l' implacabil durezza de' vincitori in sentimenti di bontà e di compassione pe' vinti, e pegli schiavi, allorchè si offre a Dio il sacrifizio di un cuor contrito, e di un' umile orazione.

Spiegaz. dei T. 3 cap. 22 art. 6

20 La credenza di tali verità è passata nella Chiesa Cristiana: e l' uso da essa in ogni tempo praticato di offrir a Dio orazioni e sacrifizj pegli oggetti mede-

desi-

desimi da Salomone indicati, deve farci risguardare come pericolosissimo il da me sopra mentovato sistema, tendente a riferire tutti questi avvenimenti ad una combinazione fortuita di seconde cause; al concorso delle quali tutte, al più Iddio contribuisca con certe leggi e con una volontà generale. Imperciocchè se così fosse, la Chiesa a torto e riguarderebbe tal calamità come effetti della collera di Dio, e ne accuserebbe i nostri peccati. Inutilmente pur da noi pregherebbesi la sua misericordia a farli cessare. Dovrem piuttosto, uniformandoci ad esso, lasciar tranquillamente far il lor corso a queste seconde cause. Se succede un qualche favorevole cambiamento, sarà desso una conseguenza delle leggi generali del moto, e non altrimenti effetto di una misericordia, che siasi lasciata placare dalle nostre preghiere.

Cap. 18

21 II. Salomone in questa orazione c'insegna la gran verità, che una penitenza sincera è il solo mezzo di placar Dio irritato contro il peccatore. Convien che l'uomo, il quale ebbe la sciagura di offender Dio, *riconosca la profonda piaga* e mortale, che il peccato ha fatta al *suo cuore*; che umilmente confessi di aver *peccato*, di aver *commessa l'iniquità*, di aver *fatto azioni ingiuste*; e lo dica con un sentimento di compunzione e di dolore, che derivi *dal fondo di un cuor* contrito e umiliato; perchè, essendo il cuore il principio del peccato, egli dev'esser parimente il principio della penitenza. Fa di mestieri, che dopo di aver conosciuto e confessato il proprio errore, egli *ritorni a* Dio *con tutto il* suo *cuore e con tutta la sua anima*, con una sincera rinunzia a tutto ciò che contro l'ordine egli ha amato, e con un nuovo amore, che verso il supremo ed unico bene tutti rivolga i suoi pensieri, le sue inclinazioni, e i desiderj della sua anima. Senza questo interior cambiamento non vi ha mai conversione, e in conseguen-

guenza non vi ha perdono. Non si contenta già Iddio delle esteriorità, e delle apparenze: *egli rende a ciascun secondo le sue opere, e secondo la disposizion del cuore; perchè egli solo conosce i cuori de' figli degli uomini*. Ecco ciò che sempre è stato creduto nella vera religione. Perciò il Concilio di Trento decide, che la penitenza è stata necessaria in tutt' i tempi, e che niun peccatore non ha potuto ottener la grazia e la giustizia, se non odiando il peccato, e rinunziandovi, correggendo le sregolatezze della passata sua vita, e detestando con un santo e profondo dolore le offese da lui commesse contro il suo Dio.

Sess. 14 cap. 1

22 III. Salomone chiede a Dio, che le sue grazie e le sue misericordie limitate non sieno verso que' soli, i quali verranno ad adorarlo nel suo santo Tempio; ma che s' estendan elleno a tutti gli altri ancora, cui o la guerra, o la schiavitù, o la dispersione non permetterà d' accostarvisi. Egli lo prega di esaudirli, allorchè imploreranno il suo ajuto, rivolgendo la faccia loro verso Gerusalemme, e il Tempio; e che trasportandosi in ispirito verso quel santo luogo, ch' è come il depositario e il malevadore delle promesse, se le approprieran eglino per mezzo della fede, e ne solleciteranno l' effetto per mezzo della penitenza e della orazione. Da tal tempo in poi, gli Ebrei lontani da Gerusalemme, osservavano il religioso costume di rivolgersi dalla parte di quella città per far la loro orazione. Il Salmista esorta i servi di Dio a benedirlo in tempo di notte alzando le mani verso il Santuario. Daniele schiavo in Babilonia apriva tre volte al dì le finestre della sua stanza, e mettendo le ginocchia a terra, orava verso Gerusalemme. Per impulso di una divozione consimile, ma più spirituale e sublime, aveano pure in costume i primitivi Cristiani di rivolgersi pregando all' oriente, per risovvenirsi di quel nascente sole, che dall' alto è venuto per visi-

Salm. 133

Dan. 10

visitarci ed illuminarci; e per seguire al cielo coll' ardore de' lor desiderj il Pontefice de' beni futuri, il quale, secondo un' antica tradizione autorizzata dalle parole del Profeta, è salito al cielo dalla parte dell' oriente. Salm. 67. 14.

23. E qual consolazione è ella mai pe' Cristiani Cattolici, i quali la schiavitù nelle mani degl' infedeli, o il soggiorno ne' paesi eretici tien lor malgrado lontani dalle ecclesiastiche assemblee, di esser certi, che in qualunque luogo si trovin eglino, le lor orazioni saranno ascoltate, quando gli occhi del cuore rivolti sieno verso la spiritual Gerusalemme, e verso il santo Tempio, in cui abita Iddio: se si uniscan essi in uno spirito di carità e di fede ai lor fratelli per adorar Iddio, ed offrirgli il sacrificio dell' Agnello immacolato? Qualunque luogo dell' universo diventa un tempio per un Cristiano, ben fondato in tali sante disposizioni. Privo di tutt'i soccorsi visibili della comunione de' santi, la carità lo mette al possesso dei beni spirituali, che G. C. diffonde in tutto il corpo della Chiesa, e delle buone opere, che i membri di questo corpo producono per la virtù del Capo che lo dirige, e dello Spirito che lo anima.

24. (*Il Re essendosi alzato, benedisse tutta l' assemblea d' Israele, e disse .... Sia con noi il Signore nostro Dio! non ci abbandoni egli, e non ci ributti: inclini verso di se i nostri cuori; acciocchè camminiamo in tutte le sue vie .... Sia il cuor nostro perfetto verso il Signor nostro Dio.*) Dopo quanto si è detto sopra il capitolo vigesimo, non ci riman che aggiungere sopra queste parole, le quali altro non fanno che vieppiù stabilire quanto abbiam ivi esposto. Ma noi considerar non possiam Salomone nella cerimonia della dedicazion del Tempio materiale, orante pel suo popolo, e per lui chiedente una perseverante fedeltà nel servizio del Signore, senza pensar all' orazione da G. C. fatta do-

dopo la Cena in mezzo de' suoi Apostoli, e per Ebr. 5. essi e per la Chiesa di tutti i secoli; e quella, ch' egli offrì sulla croce con un alto grido e con lacrime: orazioni senza confronto più sante e più efficaci di quelle di Salomone, che non fu per se v. 9 medesimo esaudito, poichè non perseverò: laddove G. C. " è stato esaudito, al dir di S. Paolo, a " cagione dell' umile suo rispetto, ed è divenuto " per tutti quelli, i quali ad esso obbediscono, l' " autore dell' eterna salute.

25. G. C. è propriamente quegli che rimirar Gio. 11 dobbiamo in questo giorno solenne in mezzo a tut- 42. to il popolo, offerente le sue preghiere per tutta la Chiesa. E siccome ci ha egli medesimo assicurato, che Iddio sempre lo esaudisce; così aver dobbiamo una ferma fiducia, che tutto ciò che domanderem nel suo tempio Santo, ch' è la Chiesa, unendoci alla sua orazione, ci verrà concesso. Conciossiachè tutta l' efficacia delle preghiere tanto di ciascun membro della Chiesa, quanto di tutto il corpo, deriva dalla virtù di quelle di G. C. Noi siam nella sua persona esauditi: ad istanza di lui son concesse le grazie tutte, che la Chiesa riceve, e ch' essa riceverà fino alla fine del mondo. A lui, come ad eterno Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco, appartiene di benedire il suo popolo, e di far in guisa colla onnipotente virtù della sua benedizione, *che il Signore sia con noi; ch' ei non ci abbandoni, e non ci ribbutti; ch' ei pieghi a se i nostri cuori; acciocchè noi camminiamo in tutte le di lui strade.*

CA-

CAPITOLO XXVIII.

Magnifici palazzi di Salomone, e della Regina sua sposa. Trono d' avorio e d' oro. Dio gli apparisce un' altra volta. Promesse, e minaccie. 3. dei Re. 9. 2. Par. 7. v. 11.

1. Compiuto ch' egli ebbe il Tempio del Signore, edificò Salomone per se un magnifico palazzo, e un altro per la Regina sua sposa, ch' era figlia del Re d' Egitto. Codesti edifizj e i lor fondamenti medesimi eranno pietre bellissime, e di gran valore. Fec' egli anche far un trono d' avorio, ricoperto d' oro. Codesto trono avea sei gradini. Ai due lati del sedile vi eran due figure di leoni; e sopra i sei gradini dodeci leoni, sei dall' una, e sei dall' altra parte. Non era mai stato fatto niente, in simil genere, di sì bello in tutt' i regni del mondo. Salomone impiegò circa tredici anni in queste ultime opere; i quali aggiunti ai sett' anni da esso impiegati per la costruzione del Tempio, formano in tutto vent' anni. Terminato dunque, ch' egli ebbe felicemente, quanto erasi egli prefisso di fare, tanto nella casa del Signore, quanto nel suo palazzo, gli apparve il Signore un' altra volta di notte, e gli disse: Io ho esaudito la preghiera, che mi hai fatta; e ho scelto questo luogo, per farne una casa di sacrifizio. Se accade che io chiuda il cielo, e che non cada pioggia; o che io ordini alle locuste di devastar la terra, o che io mandi il contagio fra il popolo; e che il mio popolo a me si converta, ch' ei venga a pregarmi, e faccia penitenza della sua mala vita; io lo esaudirò dal cielo, gli perdonerò i suoi peccati, e libererò il paese, nel quale egli abita, dai

3. dei Re. 7. 1.

3. dei Re. 10. 18.

mali

mali ond'ei sarà afflitto. Gli occhi miei saran aperti, e gli orecchi miei intenti alle preghiere di colui, il qual m'invocherà in questo luogo. Perchè io questo luogo appunto ho eletto, ed ho santificata questa casa, affichè il mio Nome vi sia per sempre: gli occhi miei, e il mio cuore ivi saran sempre attaccati. In quanto a te, se cammini alla mia presenza, come Davide tuo padre, nella semplicità, e nella rettitudine del tuo cuore; stabilirò per sempre il tuo soglio sopra Israello, come ho promesso a Davide. Ma se poi tu, e i tuoi figli vi allontanate da me, se abandonate le mie leggi, e i miei comandamenti, e se adorate gli dei stranieri; io sterminerò gl' Israeliti da questa terra, che loro ho data; e rigetterò lungi da me questo Tempio, che ho consacrato al mio Nome: Israello diverrà la favola. e lo scherno di tutt' i popoli; e questo Tempio sarà un segnalato esempio (della mia giustizia.) Chiunque lo vedrà, resterà attonito, e dirà: D'onde viene, che il Signore ha in tal guisa trattato questo paese, e questo Tempio? E verrà loro risposto: Perchè questi popoli hanno abbadonato il Signor loro Dio, che tratti gli avea dall' Egitto: ecco ciò che sopra di essi ha tratto tante sciagure.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

2. *Compiuto ch' egli ebbe il Tempio del Signore, edificò Salomone per se un magnifico palazzo, e un altro per la Regina sua sposa. Codesti edifizj eran di pietre bellissime, e di sommo valore .... Egl' impiegò circa tredici anni in queste ultime opere.*) Egli non intraprese di edificare per se un palazzo, se non dopo di aver terminato il Tempio del Signore, e lavorò in quello con assai men di celerità; con-

condannando con questa condotta l' indifferenza di tanti Cristiani altrettanto lenti ed avari per ciò che concerne la casa di Dio, quanto solleciti e prodighi nel procurare alla propria, tutta la magnificenza, la proprietà, e l' agiatezza possibile.

3. Egli fece persino i fondamenti del suo palazzo di pietre bellissime, e di gran valore, come fatti avea quelli del Tempio. Se una tal magnificenza non men che quella del trono eccessive ci sembrano, risovvengaci, che quel lustro esteriore, e quelle sontuosità, le quali imponevano ad un popolo carnale, e davangli un' alta idea della potenza e delle ricchezze del suo Re, erano destinate per sollevar il nostro spirito fino al vero Salomone, che regna nella celeste Gerusalemme, e che prepara a coloro, i quali seco lui regneranno, dei troni e dei palagi, che non saran mai distrutti, come accadde a quelli di Salomone, ma ch' eternamente risplenderan della gloria di Dio che gl' illumina, e di quella dell' Agnello che n' è la lampada. Apoc. 21 23

4. (*Io ho esaudita la preghiera, che tu mi hai fatta, ed ho eletto questo luogo per farne una casa di sacrifizio . . . . Gli occhi miei saran aperti, e gli orecchi miei saran intenti all' orazione di chi m' invocherà in questo luogo.*) Dio risponde precisamente a quanto Salomone aveagli richiesto nella sua orazione; *Sieno gli occhi vostri aperti giorno e notte sopra questa casa .... Esaudite dal cielo vostra dimora, i voti di tutti coloro, i quali in questo Tempio vi pregheranno, e fate loro misericordia.* Tre osservazioni io fo sopra queste parole di Dio.

5. I. Dichiara Iddio di aver scelto quel luogo per esser *una casa di sacrifizio*; e, come lo dice Isaia, *una casa di preghiera*. Egli dunque servir più non deve se non al sacrifizio, e alla preghiera. Qualunque altro uso di quel luogo santo è direttamente opposto alla sua istituzione, e alla Is. 56 7

intenzion di Dio. Egli non vi si rende presente che per ricevere gli omaggi, ed ascoltar le preghiere del suo popolo. Tuttociò che vi si fa, che non si riferisca alla orazione, o alle azioni di religione; tutto ciò che le sturba e le interrompe, che diverte e distrae coloro, i quali devon esserne unicamente occupati, è una profanazione della casa di Dio.

6. Giudichiamo di quel che dobbiam noi pensarne da ciò, che Gesù Cristo medesimo ha fatto in due occasioni contro coloro, i quali vendevano e comperavano nell'atrio esteriore del Tempio, dove il popolo radunavasi per pregare. Esso ne gli scacciò con isdegno, rimproverando loro, che della casa di suo Padre facevano una casa di traffico, e di un luogo di orazione una spelonca di ladri. Osserva di più un Evangelista, ch' ei non tollerava neppure, che niuno trasportasse mobili o altre cose simili di mezzo al Tempio: perchè contrarj al raccoglimento, al silenzio, e alla tranquillità, di cui l'orazione abbisogna.

7. Tale è stato lo zelo del Figlio di Dio per un tempio, il quale esser dovea distrutto in pochi anni; ch' egli stesso condannato avea alle fiamme; di cui poco tempo dopo ei dichiarò, che non resterebbevi pietra sopra pietra; che non era che un ombra e una figura; e che sparir dovea, dacchè un culto più spirituale, un sacerdozio più divino, un sacrifizio più degno di Dio, sottentrato sarebbe in luogo di ciò che n'era la predizione e il segno. Ciò, che vi si vendeva, era impiegato nei sacrifizj prescritti dalla legge: e non sembra, dice S. Agostino, ch'esser dovesse un gran peccato il vendere nel Tempio ciò, che dovea esser nel Tempio offerto. E pur non potè Gesù Cristo tollerar un tal commercio, che pareva dalla religione autorizzato; ma che non potevasi esercitare senza sturbare un' azione tanto santa, quanto è l'orazione.

8. Quan-

8. Quante istruzioni in cotesto zelo per noi? E come possiam noi sperare, ch' ei sia per dissimular un giorno tante profanazioni più ree, e tanti abusi più scandalosi, che si commettono in faccia sua nel luogo stesso, in cui egli risiede, e nel Santuario, di cui il Sancta Sanctorum dell' antico Tempio non era che una debole immagine.

Spieg. della Pas. To. I p. 512

9. (II. *Gli occhi miei*, *dice il Signore*, *saran aperti*, *e gli orecchi miei saran attenti all' orazione di chi m' invocherà in questo luogo*.) Il Tempio era per la scelta e per l' ordine di Dio la vera casa di sacrifizio, il luogo delle legittime assemblee e della pubblica orazione. Ivi doveasi invocarlo per esser esaudito. Non poteasi altrove celebrar le feste, nè fare, trattone il caso di una indispensabil necessità, verun atto pubblico di culto, senza allontanarsi dall' ordine da Dio stabilito, e senza rendersi in qualche modo colpevole di scisma.

10. La Chiesa dunque è pe' Cristiani ciò, che Gerusalemme e il Tempio eran pegl' Israeliti: e qualor riandiamo la religiosa esattezza di quelli nel venire da tutte le parti della Giudea al Tempio di Gerusalemme, per offerire a Dio i lor sacrifizj, rendergli le lor azioni di grazie, sollecitar la di lui misericordia; non si può non deplorare l' indifferenza di tanti Cristiani; sopra tutto nelle grandi città, circa al dovere di frequentar i sacri templi. Son essi eretti per convocarvi le sante e misteriose assemblee, per celebrarvi gli augusti misterj della loro santificazione, e per cantarvi le lodi del Dio onnipotente. Tutte le parti de' medesimi son destinate alle varie funzioni, per mezzo delle quali prepara la Chiesa al Signore un popolo perfetto, e consacra le pietre vive, delle quali vuole Iddio farsi un tempio eterno; i sacri Fonti del Battesimo, per farli nascere in Gesù Cristo: l' Altare per offrirvi il sacrifizio della lor redenzione, nudrirveli della carne e del Sangue del Redentore

medesimo, e per ricevervi i lor voti, le lor preghiere, le loro obblazioni: la Cattedra di verità, per annunziar loro e loro spiegar la parola di Dio, e istruirli de' misterj della salute: il Tribunale della Confessione, per purificarli dei loro peccati, e lor concederne il perdono in nome di Gesù Cristo. Qual' oggetto però di rammarico e di confusione pe' buoni il vederne fra Cattolici in oggi la desolazione, la non curanza, la profanazione, e il disprezzo!

11. III. Le parole di Dio, le quali dann' occasione a' nostri riflessi, han un senso assai più vero e più esatto riguardo al Tempio spirituale, che è la Chiesa di Gesù Cristo, di quel che aver possano riguardo al Tempio materiale di Salomone. Il privilegio singolare di questa Chiesa è di essere il solo Tempio, in cui Dio abita, la sola *casa di sacrifizio*, ch' egli abbia scelta, l' unico luogo in cui gli occhi suoi sieno aperti, e gli orecchi suoi intenti alle preghiere di quei che l' invocano. Tutti i sacrifizj, che se gli offrono fuori di questo Tempio son rigettati. Tutte le preghiere che d' altronde gli si presentano, non sono ascoltate. Qualunque culto gli renda fuori di questa Città, per bella apparenza ch' egli abbiasi, è un culto sacrilego. La verità e la carità non risiedono se non se nella casa dell' unità. Chiunque si stacca da questa preziosa unità, o volontariamente persistane separato, è colpevole del più enorme di tutti i delitti, che è lo scisma. Io lo credo, o mio Dio; e ringrazio l' ineffabile vostra misericordia della felicità, che godo di esser nato nel sen della vostra Chiesa, e di esser coll' ajuto della vostra grazia sodamente stabilito nell' amor della sua unità, e nella risoluzione di dimorar inviolabilmente ad essa così attaccato, come alla dottrina della sua fede. Voi non siete già un Dio di divisione, ma di pace. Il vostro santo Spirito è lo Spirito di verità. Datemi, o

Signore, ciò che mi comandate pel vostro Profeta *di amar la verità e la pace*, e di aver fino alla fine egual avversione e all' errore e allo scisma.

12. (*Imperciocchè ho eletto questo luogo, e ho santificato questa casa, affinchè il mio Nome vi sia per sempre, gli occhi miei, e il mio cuore ivi saranno sempre attaccati.*) Queste promesse sembrano assolute, quando più oltre non vadasi. Ma continuando a leggersi il testo, ben si vede, che la durata eterna del Tempio dipende dalla fedeltà degl' Israeliti nell' osservar la legge di Dio. Vi furon essi ingannati: il lor orgoglio lor chiuse gli occhi per non vedere ciò, che per altro è sì chiaro: e allorchè in progresso Geremia richiamavali alla condizione da Dio chiaramente espressa, e lor predicea la total rovina di quel Tempio, quando non cessasser eglino d' offender Dio; lo ributtavan essi come un falso Profeta, ed un nemico della religione. *Questo Tempio è del Signore*, dicevan eglino; *questo Tempio è del Signore*. Si lusingavan essi, che Iddio mai non lascierebbe perir un Tempio, ch' egli aveva santificato, e sopra il quale aveva egli promesso, che gli occhi suoi e il suo cuore vi sarebbero sempre attaccati. Ciò non pertanto l' esito verificò la predizion del Profeta, e diede a vedere, che gli Ebrei aveano per lor disgrazia separate due cose, ch' esser dovean sempre unite, vale a dir la promessa, e la condizione, a cui l' esecuzion della promessa andava congiunta.

Gerem. 7. 4.

13. Le promesse fatte alla Chiesa non son già del carattere di quelle fatte a Salomone in favor del Tempio. Questa Chiesa è per eccellenza la casa, che Iddio ha santificata, affinchè il suo Nome vi sia per sempre. In virtù delle promesse fattele, egli non cesserà di vegliar sopra di essa, e di proteggerla, perch' egli non cesserà di amarla. Il ministero e l' ordine gerarchico stabilito da G. C. sussisterà senza cambiamento, e senza interruzione. G. C. sarà per sem-

pre la pietra fondamentale e angolare, che sostien l'edifizio: e in conseguenza la Chiesa immobile se ne starà in mezzo alle più gagliarde scosse; e le porte dell' inferno non prevaleranno mai contro di essa. Quindi per rapporto alla Chiesa universale la promessa di Dio è assoluta e senza restrizione; e le minaccie da Dio fatte a Salomone, circa al Tempio materiale, esser non possono ad essa applicare.

14 La sperienza però di molti secoli ci ha insegnato; che sebbene la Chiesa universale perir non possa, tale sciagura può nondimeno accadere alle Chiese particolari in castigo de' peccati de' Pastori e de' popoli. Non ve ne ha alcuna, che non abbia per se stessa a temer quelle parole di G. C.: „ Io vi dichiaro, che il „ regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato ad un popo- „ lo, che ne produrrà i frutti ". Dacchè evidentemente apparisce, che sono in riguardo a cadauna Chiesa le promesse condizionate.

Matt. 21 43

15 Vi sarà dunque sempre (non si può abbastanza ripeterlo) una Chiesa, in cui Dio sarà conosciuto col lume di una fede pura, e adorato in ispirito e in verità; un popolo, che farà professione della dottrina di G. C.; un corpo, che sarà animato dallo Spirito Santo, e che viverà della carità. Ma questa Chiesa non avrà sempre la medesima estensione. Ella può perdere molti de' suoi antichi rami, com' ella può produr nuovi germi. Il lume della fede può totalmente abbandonar un paese, per passare in un altro. Quelle vaste Provincie dell' oriente, le quali furono le prime illuminate dalla predicazion del Vangelo, giacciono da lungo tempo ricadute nelle tenebre dell' infedeltà, ovvero infette dal veleno dell' eresia. L' Egitto e la Siria, che han dato al mondo sì grandi esempli di penitenza nella persona de' Solitarj, de' quali eran popolati i lor deserti, non lascian più vedere che alcuni deplorabili avanzi di un Cristianesimo guasto dall' errore, lacero dallo scisma, e semiestinto dal-

la

la tirannia de' Maomettani. Quella parte dell' Africa nominata oggidì Barbaria, in cui a' tempi di Sant' Agostino era sì florida la Cristiana religione, ha rinunziata a G. C. per seguir Maometto. I paesi del Nord son caduti nella eresia e nello scisma. Le Isole Britanniche, e una gran parte dell' Alemagna, e de' Paesi Bassi si son lasciati corrompere, ed hanno abbandonato la fede de' loro padri. *Chiunque vede* sì luttuosa catastrofe, *riman attonito*, e dice: *D' onde viene, che il Signore ha così trattato codesti paesi?* E gli si risponde: *Perchè questi popoli han peccato contro il Signor loro Dio: ecco ciò che ha lor procacciato tante sciagure.*

16 Coteste sciagure medesime posson pur accadere a noi non meno che ad essi: e si può dire, che ad ogni tratto ne siam minacciati, e che la scure sta alla radice dell' albero. Noi non abbiam diritto alcuno ai doni di Dio; e nulla più non vagliamo noi di tanti popoli, ch' egli ha abbandonati. Quanto più abbiam ricevuto di lumi e di grazie, tanto più tremar dobbiam per timor ch' egli non ne punisca l' abuso, togliendocele, e lasciandoci alle nostre tenebre, alla nostra debolezza, e alla depravazione del nostro cuore, se seguitiamo a sprezzar le ricchezze della sua bontà, e della sua pazienza.

17. (*Se voi abbandonate le mie leggi e i miei comandamenti ..... io rigetterò lungi da me questo Tempio, che ho consacrato al mio Nome.*) Non è Iddio vincolato ai luoghi, che gli son consacrati: e tutto ciò che serve a rilevar lo splendore del culto esterno, come sarebbe gli edifizj superbi, i vasi d' oro e d' argento, gli ornamenti preziosi, la bellezza del canto, e la maestà delle cerimonie, non può a lui piacer se non se a riflesso del culto interno, che gli si rende per mezzo della fede, della speranza, e della carità, e che si manifesta per mezzo delle buone opere, e della fedel osser-

vanza de' suoi precetti. Se questo spirito non anima il suo popolo e i suoi ministri, tutte l'esteriori pratiche di religione, lungi dall'onorarlo, non son atte che ad irritarlo con una ipocrisia, che s'immaschera di vane apparenze, quasi per ingannarlo; e si dimentica, che quando egli si degna di accettar gli onori, che gli rendono gli uomini, ei nol fa per bisogno ch'ei n'abbia; ma per farci una pura misericordia, e per condiscendenza alla lor debolezza, che abbisogna di questi sensibili appoggi.

Spiec dei Re To. III c. 22 art. 10

18. Le parole di Dio, che ora spieghiamo, hanno un'altra applicazione, la quale ancor più da presso tocca ciascuno di noi, e dee ben farci tremar di timore, che per rapporto a noi medesimi non si adempia. „ E non sapete voi, dice S. Paolo, che „ siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio „ abita in voi? Ora se alcuno profana il tempio „ di Dio, Dio lo perderà. Imperciocchè il tem„ pio di Dio è santo, e voi siete questo tempio". Paragoniamo questa dottrina di S. Paolo con ciò che quì dice Iddio: *Se voi abbandonate le mie leggi, io rigetterò lungi da me questo Tempio, che ho consacrato al mio Nome*. Paragoniamola con ciò che rapportan gli Evangelisti del santo sdegno, da cui G. C. fu acceso contro i profanatori del Tempio, e colle parole, che disse loro scacciandoli da quel luogo: „ Egli è scritto, La mia casa è casa „ di orazione; e voi l'avete fatta una spelonca di „ ladri".

1 Cor. 3. 16

Lu. 19. 46

19 Noi siamo il tempio, che Dio ha consacrato al suo Nome per mezzo del Battesimo. Ciò ch'era un tempio d'idoli, e il ricovero degli spiriti immondi, con questa consacrazione è divenuto la dimora dello Spirito Santo. Questo tempio è santo, e non è più permesso di farlo servire a verun uso profano. Dobbiam farvi continuamente ardere il profumo dell'orazione, tenervi accesa la lampada delle buone opere, sacrificarvi a Dio

S. A. gost. della [illegible] di Dio l. 10 c. 3

un

un'ostia di umiltà e di lode sull' altare del nostro cuore col fuoco di un' ardente carità. Se di questa casa di orazione noi facciam all' opposto una casa di di commercio, ove regnino l' avarizia e tutte le altre carnali concupiscenze: se ne facciam una spelonca di ladri, involando a Dio la gloria dovuta a lui solo, per appropriarcela a noi con una ingiusta e rea usurpazione: se profaniam questo tempio con un amor sacrilego di noi medesimi e delle creature, S. Paolo apertamente ci dice, che Iddio ci perderà; e le minaccie, che Dio fa agl' Israeliti, e ch' egli ha eseguite verso il Tempio materiale, dandolo in preda al saccheggio e alle fiamme, si eseguiran ancora contro di noi medesimi in un modo ben più senza paragone terribile. *Signore di tutto l' universo, che non abbisognate di alcuna* delle vostre creature, *voi avete voluto* per pura misericordia verso di noi, *formar di noi un tempio, in cui far la vostra dimora. Ora dunque, o Santo dei Santi, o Signor di tutte le cose, conservate pura questa casa* da voi purificata col sangue del vostro Figliuolo, e coll' acqua del Battesimo: *e non permettete*, che un Tempio consacrato alla maestà vostra, e santificato colla presenza del vostro Spirito *sia giammai profanato* dal peccato.

2. Macc. 14. 35. 36

C A-

CAPITOLO XXIX.

Estensione della potenza di Salomone. Ordine stabilito, e ciò che gli viene somministrato per alimentar la sua casa. Pace, e abbondanza nel suo reame. Flotta pel commercio. Sue grandi ricchezze. La sua sapienza e le vaste sue cognizioni lo fan venerare dai popoli e dai Re. Arrivo della Regina di Saba. Prova ch'ella fa della sapienza di Salomone. Sua ammirazione di tutto ciò ch'ella vede.

1. La possanza di Salomone non era ella già ristretta nel regno delle dodici Tribù d'Israele. Egli era altresì padrone di tutti gli Stati, che Davide suo padre avea soggiogati, e ch' estendevansi all'oriente fino all' Eufrate, e al mezzodì fino all' Egitto. Tutt'i Re di codeste Provincie gli eran soggetti, e gli pagavan tributo.

3 dei Re 4.

2. Aveva egli stabiliti dodici Sopraintendenti a tutto Israello, i quali avean cura di mantener la tavola del Re, e di tutta la sua famiglia. Cadauno di essi provedeva la casa reale per un mese dell' anno. Ora ciaschedun giorno abbisognavan per la sua tavola, e per alimento della sua corte trenta sacchi (*a*) di fior di farina, e sessanta (*b*) di farina comune; dieci pingui buoi, e venti buoi da pascolo, cento montoni, senza numerare

(*a*) Letteralmente, trenra Cori.
(*b*) Sessanta Cori. Vedi tal misura al Cap. 25.

rare i cervi, i capretti, i daini, e i volatili, che s'ingrassavano. Eranvi nelle sue scuderie quaranta mila cavalli pei suoi carri, e dodici mila da sella. I dodici Sopraintendenti, ai quali incombeva di somministrar ciascuno al suo mese le cose necessarie alla tavola del Re, provedevano parimente anche a codesti cavalli, e facean loro portare a vicenda dell' orzo e della paglia nel luogo, in cui trovavasi il Re. Il popolo di Giuda e d'Israele era innumerabile come l'arena del mare: mangiavan essi, bevevano, e si rallegravano, tranquillamente abitando ciascuno all'ombra della propria vite, e del proprio fico. Sotto il regno di Salomone l'argento era divenuto tanto comune, quanto le pietre e il piombo; e il legno di cedro tanto comune, quanto il siccomoro. I vasi, in cui beveva il Re, erano tutti d'oro; e tutto il vasellame del suo palazzo, detto la selva del Libano, era di un oro purissimo. La flotta di questo Re insieme con quella d' Iram veleggiava ogni tre anni a Tarso, di dove riportava dell'oro, dell'argento, dell' avorio, delle scimie, e dei pavoni. Egli equipaggiò pur una flotta in Asiongaber città dell'Idumea sulle spiaggie del Mar Rosso: e Iram avendoli mandati dei Tirj sperimentatissimi nella navigazione, cotesta flotta fece vela verso Offir, dove trasportava al Re Salomone quattrocentocinquanta (*a*) talenti d'oro, con quantità di pietre preziose, e di legni rarissimi, di

(*a*) Nei Re (lib. 3. c. 9. v. 28.) non trovasi se non 420. Ma questi erano deputati, e i 450. non lo erano. Puossi altri intendere che i 420. talenti fossero ciò, che pervenia negli scrigni del Re, e che gli altri 30. impiegati fossero nel mantenimento della flotta.

di cui fece formare degli ſtrumenti da muſica, e varie altre opere nella casa del Signore, e nel suo palazzo. L'oro che ogni anno portavaſi a Salomone, ascendeva a secento seſſantasei talenti d'oro, senza computarvi ciò ch'ei ricavava da' negozianti, da coloro, che avean la sopraintendenza ai Tributi, dai Deputati delle varie nazioni, dai Re di Arabia, da molti Signori, e da' Governatori della Giudea.

3. dei Re 10. 26. 3. Egli avea mille quattrocento carri, e dodicimila uomini di cavalleria, che furon da lui diſtribuiti nelle città forti, a riserva di un certo numero, ch'ei teneva appreſſo la sua persona in Gerusalemme.

3. dei Re 9. 17. ec. 4. Fabbricò egli, e fortificò molte città nella eſtenſion del suo imperio. Ma in tali opre non impiegò verun Israelita. Egli ſi servì a tal uopo degli avanzi dei Cananei, antichi abitanti del paese; che i figli d'Israele non avean potuto ſterminare. Gl' Israeliti suoi sudditi naturali erano i suoi guerrieri, i suoi miniſtri, i principali suoi Ufficiali, e i capi delle sue armate; e comandavano i carri, e la cavalleria.

3. dei Re 4. 29. 5. Iddio conceſſe a quel Re, come promeſſo glielo aveva, un lume ed una eſtenſione di spirito prodigiosa. Ei superava in sapienza tutti gli Orientali, e tutti gli Egizj. Egli pronunziò tremila sentenze, e fece cinquemila cantici. Egli trattò delle proprietà degli alberi e delle piante, cominciando dal cedro fino all'isopo. Trattò egli ancora degli animali terreſtri, degli uccelli, dei rettili, e dei pesci. La fama della sublime sua sapienza ſi sparse per ogni dove: da tutt' i paeſi venivaſi a vederlo, e ad udirlo: i Re tutti della terra a lui mandavano per eſſer iſtrutti dalla sua sapienza; e ciascuno annualmente lo regalava di vaſi d'oro e d'argento, di drappi preziosi, d'armi, di aromati, di cavalli, e di muli. (3. dei Re 10. 25. 1. Par. 9. 1.; 3. dei Re 10. 1.)

6. La Regina di Saba, avendo inteso a parlare della

della somma sapienza di questo Re, venne ella stessa, per farne prova con enigmi e quistioni difficili da risolversi. Fec'ella il suo ingresso in Gerusalemme con un numeroso corteggio, ed un superbo equipaggio. Ella visitò Salomone, e gli propose quanto avea nel suo cuore. Salomone rispose a tutte le sue quistioni: rischiarò le sue difficoltà, e non vi fu cosa, sopra la quale non la soddisfacesse colle sue risposte. Veggendo quella Regina la vastità della sua scienza, la magnificenza del suo palazzo, le vivande della sua tavola, l'ordine del servizio, gli alloggiamenti de' suoi Ufficiali, la ricchezza de' loro vestiti; essa non potea rattenere il suo stupore. Io non volea credere, gli diss' ella, ciò che riferto venivami della tua sapienza: ma ciò che oggi vedo cogli occhi miei proprj, supera quanto ne pubblica la fama. Felici coloro che ti appartengono: felici i tuoi servi, i quali sempre godono della tua presenza, e odon le tue parole ripiene di sapienza. Benedetto sia il Signore tuo Dio, che ha posto in te il suo compiacimento, e che per l'amore ch'ei porta ad Israello, ti ha fatto seder sul suo trono, per regnar con equità, e per render giustizia. Ella fece dono a Salomone di ottanta talenti d'oro, di una quantità grande di aromi, e di pietre preziose. Salomone pure a lei diede tutto ciò ch'ella mostrò di desiderare, oltre i doni che da per se stesso le fece con una reale magnificenza. Dopo di che se ne ritornò quella Regina a' suoi Stati.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

7. (Egli *avea stabilito dodeci Sopraintendenti* ec. fino a quelle parole, *e dei Governatori della Giudea*.) Gli è questo uno di que' passi della Scrit-

Scrittura, ove il leggitore Cristiano dee ſtar in guardia per non confonder cose, le quali eſſer devono diligentemente diſtinte, e per non rimaner accecato da quella luce medeſima, che dee servir ad illuminarlo. Io procurerò con alcune oſſervazioni d'incamminarlo al vero senso di queſto articolo.

8. I. Certo è, che il bell'ordine da Salomone ſtabilito pel governo e per la difesa de' suoi ſtati, e pel mantenimento della sua casa; che la pace, l'opulenza, e l'allegrezza, in cui viveano tutt' i suoi sudditi, erano effetti lodevoliſſimi di quell'alta sapienza, di cui l'avea Iddio riempiuto. Avea colto quel Principe nel punto, e realizzato il ver' oggetto del governo politico, il qual conſiſte in render felici i popoli, e in aumentar le forze dello ſtato colla moltiplicazione de' sudditi, che sempre è la conseguenza della pace e dell'*abbondanza*; in far fiorire il commercio o l'agricoltura; in mantener eserciti, non già per dilatar le frontiere con usurpazioni e conquiſte; ma per conservar ciò che ſi poſſede, tenendo in soggezione e rispetto i nemici eſterni. Coteſti sono i caratteri del governo di Salomone, dall'avvenimento suo alla corona fino al tempo in cui ſiamo: ed in ciò egli può eſſer propoſto per modello a tutt' i Sovrani.

9. II. A me sembra però, che giuſtificar non ſi poſſa quella prodigiosa moltitudine di cavalli, ch' egl'introduſſe ne' suoi Stati, contro l'uso de' suoi predeceſſori, e soprattutto contro il divieto espresso della legge. Io prego i Lettori a rileggere le parole di Mosè in tal propoſito, e la rifleſſione, che vi ho appoſta. Ivi ei vedrà, quanto ſia chiara la proibizione, e quali ſien le ragioni, sopra le quali è fondata. Codeſte ragioni eran le ſteſſe per Salomone, come per Davide, e Saule: e ſiccome gli altri popoli facean conſiſtere tutta la forza loro ne' carri, e nella cavalleria; non era

To. II Parte III. cap. 11

Sal. 19

Sa-

Salomone niente men obbligato, di quel che si fosse Davide, a far in nome di tutto il suo popolo un'aperta professione di unicamente confidarsi nella protezione del Signore suo Dio. Egli dovea mostrare, che Israello d'uopo non avea per difender di andare a cercar soccorso presso gli esteri e gl' idolatri; che Iddio gli tenea luogo di ogni cosa; che la fedeltà in servirlo era un titolo, il qual ben assicuravagli la sua protezione; e che all' ombra di un tale scudo egli non avea di bisogno che delle sole sue braccia, e delle sue armi, onde spezzar i carri, e metter in fuga la cavalleria dei suoi nemici.

10. Pretendesi che Salomone non riponesse già la sua fiducia in quel gran numero di cavalli, poichè egli dice: " Si allestisce un cavallo pel giorno del„ la battaglia: ma il Signore è quello che salva„. Io lo concedo: ma se codesti carri e codesta numerosa cavalleria non affievolivano la fiducia, che quel Principe aveva in Dio, non eran eglino per lo meno valevoli da per se stessi ad infievolirla? Non potean essi peravventura produr un tal' effetto nella maggior parte degl' Israeliti? Non era ciò forse un metter dinanzi ad essi una pietra d' inciampo, e far loro perder di vista Iddio e le sue promesse, rivolgendo tutt' i lor pensieri verso i mezzi umani, e verso appunto que' mezzi, ai quali dava la legge di Dio formalmente l' esclusiva? Non era ciò forse un dar loro l' esempio di deludere le proibizioni le più espresse di quella lege sotto varj pretesti, i quali mai non mancano a coloro, i quali sommessi non vi sono col fondo del cuore?

Prov. 21. 31.

11. III. Io confesso di non saper che pensare della così minuta descrizione, che fa il sacro Testo della possanza, delle ricchezze, e della magnificenza di Salomone, se a lui stesso io mi fermo. Imperocchè sento, che un tanto splendore mi abbaglia, e mi porta ad ammirar codesti beni, ad amarli,

li, e a cercarli per se medesimi, e a riputar grande e felice il Principe, che li possedeva. Io non posso dunque, replico ancora, comprendere, non portando più oltre i miei sguardi che in Salomone, come la Scrittura, la quale, secondo S. Agostino, *altro non condanna che la cupidità*, parli di questi oggetti della cupidità in un modo atto ad ispirarmene la stima e il desiderio: conciossiachè nella verità, e secondo ciò ch'ell'altrove m' insegna, vi ha certamente minor pericolo, e maggior felicità nell'esserne privo, che in possederli.

12. Di fatto quali vantaggi Salomone ha egli ritratti dagl'immensi tesori suoi, da' preziosi suoi mobili, dalla magnificenza, e dai superbi palazzi, onde abbellito aveva egli Gerusalemme? Ove lo han condotto que' ricchi doni, ch'ei riceveva da ogni parte, quella folla di Uffiziali, e di cortigiani ch'egli aveva di seguito, e quell'alta riputazione ch' egli erasi acquistata presso tutt'i popoli? E' accaduto a quel Principe ciò che accade a tutti gli uomini, ne' quali non ha la carità riformato la natura. La grandezza, e le ricchezze gli han gonfio il cuore, le delizie lo hanno ammollito; le lodi, e la fama lo hanno innebriato: egli si è abbandonato senza riserva a tutte le sue inclinazioni: egli è divenuto vile, schiavo delle sue passioni: e cotesto genio sì vasto, sì sublime è caduto, per un giusto giudizio di Dio, in un tal'eccesso di cecità, ch'egli ha disonorato gli ultimi anni della sua vita coll' indegna alleanza del culto delle divinità straniere, con quello del Dio dei suoi padri.

13. IV. Quando dunque già avvezzi non fossimo a veder nella vita di questo Principe un ritratto del mistero di Gesù Cristo; tutte queste considerazioni ci costringerebbero a cercar qui un altro senso oltre quel che si presenta a prima vista, altri oggetti più conformi alle mire dello Spirito Santo, e più atti a edificar la pietà de'
fe-

fedeli. Si pasca pur il Giudeo carnale, il qual non ha gusto per le cose terrene, del vano spettacolo delle ricchezze, e della magnificenza di Salomone. In quanto a noi, che alla scuola di Gesù Cristo appreso abbiamo a disprezzar questi falsi beni, e a far di tutto cotesto vano splendore men caso ancora che della bellezza breve e passeggiera di un fior di campo, tiriamo il denso velo, che la Scrittura agli occhi nostri presenta; e illuminati dalla fiaccola della fede, osserviamo sotto l' immagine di quel Re sì ricco, sì magnifico, sì ripieno di gloria, Gesù Cristo regnante nella celeste Gerusalemme in mezzo a' suoi Eletti, satollati ed ebbrj della ubertà della di lui casa, e abbeverati ad un torrente di delizie. Tutto è sottomesso al suo imperio, tutto rende omaggio a quel Re di gloria; ogni potenza, e ogni grandezza s' annienta dinanzi ad esso. I suoi sudditi liberati di mano de' lor nemici godono una perfetta pace, e gustano una inalterabil giocondità. Egli è tutto insieme il santuario e il principio della sapienza. A lui convien andare, per esser illuminati. Lui convien consultare, per ricever sicure risposte. Le sue parole sono spirito e vita; portan esse il lume allo spirito, e accendon nel cuore la carità.

M. 12.

14. V. La pittura, che ci fa il sacro Storico delle ricchezze, e delle delizie del regno di Salomone, racchiude tutt' i beni, che aspetta l' Ebreo dal Messia. Quivi egli limita tutt' i suoi desiderj: cieco ch' egli è, non vede, che Salomone non ha procurato a' suoi sudditi se non se una felicità terrestre, fragile, e di poca durata: ch' egli bensì gli ha protetti contro de' nemici visibili; ma che non ha potuto nè difender essi, nè se medesimo contro nemici assai più formidabili. Ah! che mi serve egli il goder ogni sorta di beni nel tempo di questa vita, la qual non è che un momento, s' io resto schiavo delle mie passioni, spoglio di vir-

tù, e soggetto all'eterna maledizione di Dio! Quale strano Salvator è mai quegli, che non mi libera se non da alcuni leggerissimi mali, cui la morte vi dee poi dar fine, e che non può liberarmi nè dai miei peccati, nè dalla dannazione eterna, che ne è la pena!

Spier. e i Re: T. III. cap. 12 art 15

15. Gesù Cristo solo porta tutti i caratteri del vero Salvatore degli uomini. Esso gli libera dai lor peccati, che soli infelici li rendono, rendendoli nemici di Dio. Esso li disinganna dalla falsa aspettazione di una felicità, che si termina alla terra, e solleva tutt' i lor pensieri verso il cielo. Esso riforma i lor desiderj, e le lor mire, mostrando loro un nuovo ordin di beni e di mali infinitamente più importanti di quelli, che cadono sotto i lor sensi: ed esso cambia la faccia dell' universo, formando altri uomini con nuovi sentimenti. *Finalmente* egli salva per sempre, perchè i suoi sudditi, eterni di lor natura, han d'uopo di una salvezza e di una felicità, che non sieno di una durata minore di se medesimi.

16. (*La Regina di Saba inteso avendo a parlare della somma sapienza di quel Re, venne ella stessa per farne la prova*, ec. fino al fin del capitolo.) Gesù Cristo si serve dell' esempio di questa Principessa contro i Dottori della legge e i Farisei, che ricusavano di ascoltare la di lui parola.

Mt 12 d41

„ La Regina dell' Austro comparirà in giudizio con „ questa nazione, e la condannerà, perch' ella è „ venuta dall' estremità della terra per udire i „ saggi discorsi di Salomone „. Quasi egli dicesse: Farà Iddio comparir la Regina di Saba in giudizio contro di voi, e l' esempio suo sarà il decreto della vostra condanna. Imperocchè alla sola fama della sapienza di Salomone ella ha intrapreso un lungo viaggio per intendere la verità dalla di lui bocca, per proporgli i suoi dubbj, e per istruirsi co' di lui lumi. E voi, che avete in mezzo di

voi

voi medesimi quello, di cui Salomone non era che l' ombra, e la figura, che lo vedete cogli occhi vostri; che siete testimonj dei suoi miracoli, voi, cui previen egli stesso co' più stimolanti inviti, vi ostinate a non volerlo ascoltare.

17. Ma s' egli è vero, che la sollecitudine della Regina di Saba, per venire ad udir Salomone, sarà un motivo di condannazione pegli Ebrei, i quali ricusarono di ascoltar Gesù Cristo, che non avrem a temer poi noi? noi, che facciam professione di credere in lui, che ci gloriamo di esser di lui discepoli, se non abbiamo se non disprezzo o indifferenza per la sua gloria, se neppur ci degniamo di aprire il suo Vangelo, nè di profittarci di verun di que' soccorsi, ch' egli ci offre per nostra salute? Gli Ebrei son colpevoli di averlo rifiutato, avvegnachè non lo conoscessero. Qual' è dunque al giudizio della suprema verità il delitto di coloro, i quali si gloriano di conoscerla, e ricusano di ascoltar le parole di vita eterna, che loro annunzia? " Come mai, dice S. Paolo, potrem noi „ schivare il castigo, se trascuriamo una dottrina „ salutare, che essendo stata primieramente an„ nunziata dal Signore medesimo, ci è stata con„ fermata da coloro, i quali appresa da esso l'avea„ no: ed è egli pur Dio medesimo, il qual ap„ poggia la testimonianza loro co' miracoli, coi „ prodigj, co' varj effetti del poter suo, e coi do„ ni dello Spirito Santo „. Ebr. 2 3

18. *Ella visitò Salomone, e gli propose quanto avea nel cuore*. A me sembra, che codesta Regina ci rappresenti un' immagine naturalissima di un' anima, che lungo tempo vivuta senza conoscer Gesù Cristo, priva di quell' alta e sublime cognizione, di cui parla S. Paolo, giunge finalmente alla felicità di udir a parlare di lui da persone illuminate e riempiute dell' amor suo, che le insegnano, quali tesori di sapienza e di lume sieno rinchiusi nel suo Van- Fil. 3 8

 gelo;

gelo; che le parlano delle ricchezze della sua grazia, dell'ineffabil dolcezza, che gustasi nel trattenersi con esso, e nell'ascoltar le parole di salute, le quali escono dalla sua bocca, finalmente della beatitudine e della gloria di quelli i quali si dedicano al suo servizio, e tutti intieramente si danno ad esso.

19. Tali ragionamenti destano in quell' anima un vivo desiderio e una santa sollecitudine di pervenire a codesta intima cognizione del suo Signore e del suo Dio, di cui non aveva ella in addietro se non idee molto superfiziali. Questo desiderio la porta a lasciar ogni cosa, per venir ad attingere a questa fonte di sapienza e di lume. Ella si presenta a Gesù Cristo con un rispetto pieno di fiducia; e riconoscendo di non essere da per se stessa se non tenebre, lo consulta ella intorno a tutt' i suoi dubbj, e a' suoi doveri, intorno ai mancamenti della passata sua vita; ed essa ne riceve precise risposte, che la illuminano, la stabiliscono, la consolano, e la incoraggiscono. Il fuoco della carità cresce nel di lei cuore col nome della fede. Ella con una santa avidità si nudrisce delle parole della Sapienza incarnata, la cui unzione e fecondità la rapiscono. Ella riconosce con istupore, che quanto erale stato raccontato, è infinitamente inferiore a ciò ch' ella vede, e a ciò ch' ella sente nell' intimo del suo cuore. Ella non rifinisce di ammirare gl'impenetrabili secreti della sapienza del suo Salvatore nella fondazione e nel governo del suo regno, che è la Chiesa; nella distribuzione dei suoi doni spirituali, e de' varj ministeri per l'edificazione del corpo suo; ne' mezzi di salute, ch' ei procura a' suoi servi, e nell' uso, ch' ei fa dei maggiori disordini per avanzare la santificazione di quelli che sono suoi, e per dare un nuovo lustro di gloria al suo regno. Persuasa pur finalmente e penetrata della felicità, che v' ha in servirlo, gli

con-

consacra ella i suoi beni, i suoi talenti, e tutto ciò ch'ella ha di più caro e di più prezioso; non vuol ella esser ricca se non dei doni della sua grazia. Gesù Cristo dal canto suo, che mai non si lascia vincere in generosità, la ricolma di ricchezze e di spirituali consolazioni oltre a quanto ella può bramare: egli la fa crescere in amore e in umiltà, e versa nel di lei cuorr lo spirito di preghiera, e di penitenza, e di povertà, che la solleva ad un'alta perfezione.

20. Chi mi darà o mio Dio, di *risguardar ogni cosa come una perdita in confronto di questa sublime cognizione di Gesù Cristo mio Signore?* Chi mi darà di *privarmi di ogni cosa per amor di lui*, e di *riputar come una lordura* tutto ciò che il mondo apprezza e ricerca, *affin di conoscere Gesù Cristo, la virtù della sua risurrezione, e la partecipazione de' suoi patimenti?* Fate, ch'io comprenda, o mio Salvatore, qual sia la *felicità di coloro, i quali son vostri, di que' servi* fedeli, i quali camminano in vostra presenza, e *odon le vostro parole piene di sapienza*; e ch'io *benedica per sempre il Signore, il quale ha in voi risposto la sua compiacenza, e per l'amore che a noi portò, vi ha fatto sedere sopra il suo trono per regnare con equità, e far noi pur regnare con voi.*

Filip. 3 8ec.

CAPITOLO XXX.

Salomone sposa un gran numero di donne infedeli, che lo impegnano nell' idolatria. Dio gli predice, che dopo la sua morte il suo regno sarà diviso, e che non ne resterà alla casa di Davide che l' infima parte. Ei suscita dei nemici, che recano molto danno ad Israele. Predizione del Profeta Abia a Geroboamo, il qual sen fugge in Egitto, per sottrarsi alle perquisizioni di Salomone. Morte di quel Re, e suo elogio. 3. dei Re. 11. Eccl. 47.

1. Il Re Salomone, oltre la figlia di Faraone, amò una moltitudine di donne straniere, Moabitidi, Ammonitidi, Idumee, Sidonie, Etee, di quelle nazioni, delle quali avea detto il Signore ai figli d' Israele: Voi non vi apparenterete con esse, perchè vi pervertirebbero elleno certamente il cuore, e v' impegnerebbero ad adorare i lor dei. Salomone si attaccò a coteste donne con una passione ardentissima: egli n' ebbe fino a settecento, che aveano il nome di Reine, e trecento del secondo ordine. Esse alfine gli pervertirono il cuore; (*a*) e fatto che fu già vecchio, lo strascinarono nell' Idolatria. Non persistette il di lui cuore fedele a Dio, come il cuor di Davide suo padre; ma egli adorò Astarte Dea dei Sidonj: egli innalzò un tempio a Camos Idolo dei Moabiti, e a Mo-

Esod. 34. 16. Deut. 7. 3.

Anni del Mondo 3023

(*a*) Verso il cinquantesimo terzo anno dell' età sua, e trentesimo quinto del suo regno.

a Moloc Idolo degli Ammoniti. Lo stesso fece per tutte le sue donne straniere, le quali offrivano incenso, e sagrificavano alle lor deità.

2. Irritossi Iddio contro quel Principe, per essersi il di lui cuore alienato dal Signore Dio d' Israele, ch' eragli apparso per ben due volte, e avevagli espressamente proibito di adorar le divinità straniere. Egli disse adunque a Salomone: Poichè non hai tu custodito la mia alleanza, squarcierò il tuo regno, e lo darò ad uno de' tuoi servi. Ciò però non avverrà te vivente, in considerazione di Davide: ma lo torrò di mano al tuo figlio. Non leverò nemmeno al tuo figlio il regno intero: ma conserverò ad esso una tribù, a cagione di Davide mio servo, e di Gerusalemme, che ho eletto.

3 Il Signore suscitò de' nemici a Salomone: furono questi Adad Idumeo, e Razon Sirio. Adad Principe Idumeo di stirpe regia erasi salvato in Egitto dopo la conquista fatta da Davide dell' Idumea, mentre era egli ancora fanciullo. Il Re Faraone avendogli preso affetto, aveagli fatto sposar la sorella della Regina Tafnes sua moglie. Adad avea di essa avuto un figlio, ch' era stato allevato coi figli di Faraone. Inteso ch' egli ebbe in Egitto la morte di Davide e di Gioabbo, chiese a Faraone la permission di ritornar nella sua patria, e la ottenne. Razon erasene fuggito ad Adarezer Re di Soba suo Signore, mentre Davide guerreggiava in quelle contrade, ed essendosi posto alla testa di una truppa di masnadieri, era egli per mezzo loro divenuto Re di Damasco. Codesti due uomini furono nemici dichiarati d' Israele sotto il regno di Salomone.

4. Avvenne parimente, che Geroboamo della Tribù d' Efraim, figlio di una donna vedova di Sareda, si ribellò contro Salomone: ed ecco qual ne fu l' occasione. Il Re facea lavorar nel gran ter-

razzo (a) di Mello, e chiuder la breccia della città di Davide suo padre. Avendo scoperto nel Giovine Geroboamo molta induſtria e capacità, data gli avea l'intendenza sopra i tributi di tutta la casa di Giuseppe. Ora uscito egli un giorno di Gerusalemme, incontrò per la campagna un Profeta chiamato Abia di Silo, ch'era veſtito con un mantello noviſſimo. Eran eglino soli in quella ſtrada. Il Profeta prendendo il suo mantello squarciollo in dodeci pezzi, e diſſe a Geroboamo: Prendine per te dieci pezzi: concioſſiachè eccoti quel che dice il Signore Dio d'Israele: Io dividerò il regno di Salomone, perchè egli mi ha abbandonato, e ne darò a te dieci Tribù. Ciò non pertanto vivente Salomone io non farò queſta diviſione. Io conserverò ad eſſo il suo regno interó in grazia del mio servo Davide, che ho prescelto, perch'egli ha eseguiti i miei ordini. Ma ne leverò dieci Tribù al di lui figlio per darle a te. Una sola io per lui ne conserverò, affinchè reſti sempre al mio servo Davide una lampada, che dinanzi a me risplenda nella città di Gerusalemme, che ho scelta per iſtabilirvi il mio nome. In quanto a te, sarai da me aſſunto e coſtituito Re in Israello, secondo il deſiderio del tuo cuore. Se dunque mi obbedisci, e se fai ciò ch' è giuſto e retto dinanzi agli occhi miei, come Davide mio servo; io sarò teco, e ti edificherò una casa ſtabile come a Davide. Io darò a te Israello, e affliggerò la poſterità di Davide, a cagione della prevaricazion di Salomone: ma ciò non sarà già per sempre. Salomone volle disfarſi di Geroboamo, e lo fece ricercare, per farlo morire: ma egli

(a) Terrapieno, o alzata di terra, che ſi fa per eguagliare il suolo.

egli se ne fuggì in Egitto presso il Re Sesac, ed ivi stette fino alla morte di Salomone. Cotesto Principe dopo un regno di quarant'anni dormì co' suoi padri. Egli fu seppellito nella città di Davide, e lasciò il regno a Roboamo suo figlio.

Anni del Mondo 3029.

5 Salomone regnò in un tempo di pace con molta gloria, avendogl'Iddio soggiogati tutt'i di lui nemici, affinch'egli edificasse una casa al nome del Signore, e a lui preparasse un eterno Santuario. Quale sapienza non fec'egli comparire nella sua gioventù? Egli fu come un fiume di luce, che inondò la terra, e la riempì di un gran numero di parabole, e di sentenze. Si rendette celebre il di lui nome fino alle Isole più rimote: le Provincie ammirarono i suoi Cantici, i suoi Proverbj, le sue Parabole, e le spiegazioni, ch'ei dava alle cose oscure, e ne glorificaron esse il nome del Dio d'Israele. Ei rendette l'oro tanto comune quanto lo stagno, e quanto il piombo, l'argento. Ma egli si prostituì alle donne, dando in lor balia il suo corpo: egli oscurò la sua gloria e disonorò la sua stirpe: ei trasse l'indignazione di Dio sopra i suoi figli, e un terribil castigo sopra la sua follia, per lo scisma che formossi nel regno, e per la infedele dominazione, che sortì da Efraimo. Contuttociò Dio non porrà in dimenticanza la sua misericordia; egli non distruggerà le opre sue; non isterminerà già egli fino alla radice la posterità del suo eletto; e non ispegnerà la stirpe di colui, ch'egli ha amato. Egli ha lasciato alcuni avanzi a Giacobbe, e qualche rampollo a Davide.

Eccl. 46 12

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

6 (*Salomone amò un gran numero di donne straniere, Moabiti, Ammoniti, Idumee, Sidonie, Etee, di quelle nazioni, delle quali aveva detto il Signore ai figli d'Israele: Voi non vi apparenterete con esse:*

esse: conciossiachè vi pervertirebber' elleno certamente il cuore, e v' impegnerebbero ad adorar i loro dei.) Ciò che altrove abbiam detto circa i matrimonj colle donne straniere, è sufficiente a dilucidar questo passo. Peccò Salomone contro il divieto della divina legge, sposando donne Etee, e Sidonie, ch' erano di quelle nazioni abbandonate all' anatema, colle quali permesso non era agl' Israeliti di contrarre verun' alleanza. Riguardo alle Ammonite, alle Moabite, e alle Idumee non è codesto Re assolutamente condannabile di averne sposato; ma bensì di non aver da esse richiesto preventivamente come una condizione senza replica necessaria, ch' elleno rinunziar dovessero alle superstizioni della lor patria.

T. m. P. I. l. c. 25 V. i qui sp Cap. 25

7. (*Salomone si attaccò a codeste donne con una passione ardentissima: egli ve n' ebbe persino a settecento col titolo di Regine, e trecento ch' erano del secondo ordine.*) Io non posso, nel proposito della moltitudine di donne sposate da Salomone, dispensarmi di dar al lettore qualche nozione intorno alla Poligamia, o sia la pluralità delle donne, ch' era di un uso frequentissimo presso l' antico popolo, e che traeva la origine sua dai Patriarchi,

V. di T. 1 pag.

8. I. Richiamando le cose all' origine lor primiera, devesi riconoscere che il matrimonio è un' alleanza di un uomo con una sola donna. „ L' „ uomo abbandonerà suo padre e sua madre, e si „ attaccherà alla sua moglie, ed eglino saranno „ due in una sola carne ". Questo è ciò che disse ad Adamo, dopo che gli ebbe Iddio presentata la donna da lui formata, e ch' ei dava a lui per isposa. Nella prima intenzione adunque, e per così dire, nel primo piano di Dio, un uomo non deve aver che una sola donna: quindi è però, che il Cristianesimo risalendo a questa divina intenzione ha imposto agli uomini la legge dell' unità di sposa, senza eccezione, nè restrizione veruna.

9. Ad

9. Ad ogni modo non distruggendo la poligamia l' essenza del matrimonio, che consiste nella unione dell' uomo colla donna, e non essendo essa contraria al principal suo fine, ch' è la generazion de' figli: Iddio sempre padrone di dispensar dalle sue leggi chi a lui piace, secondo le mire della somma sua sapienza, ha permesso ai Patriarchi, ai Profeti, e ai Santi dell' antico Testamento di prender molte mogli. Tutta la vita di que' giusti essendo figurativa, la intenzion particolare di Dio intorno ai loro matrimonj era di tracciare delle sensibili immagini delle due alleanze, e de' misterj della nuova, specialmente della prodigiosa moltiplicazione de' figli spirituali di Gesù Cristo. Questo è ciò che abbiam fatto vedere nella storia di Abramo, e di Giacobbe, seguendo quelle aperture, che S. Paolo medesimo ce ne ha date.

10. II. Tolga Iddio, che sospettiam noi d' incontinenza tutti que' Santi, le virtù de' quali han meritato di esser lodate dallo Spirito Santo. Per allontanar tai sospetti la Scrittura ci mostra in Abramo e in Giacobbe, i quali han dato i primi l' esempio di questi matrimonj ai lor discendenti; una purità di mire e una innocenza, che ben danno a divedere, ch' eran essi, come dice S. Agostino, più casti con molte mogli, di quel che altri lo sieno con una sola. Abramo era vissuto fino all' età di ottantacinque anni con una unica e sterile moglie, senza mai aver avuto pensiero di prenderne una seconda, per mezzo della quale compir si potesse la divina promessa di una numerosa posterità. Ei non vi si determinò se non ad istanza e a persuasione di Sara. Non avea Giacobbe altra idea che di sposar Rachele. La mala fede di Labano fu cagione, che Lia divenne sua sposa: e se in progresso pres'egli Bala e Zelfa, nol fece se non ad istanza di Lia e di Rachele.

11 L'idea, che abbiamo della santità di Davide, non ci permette di concepir di lui altri pensieri, avvegnachè avuto egli abbia un numero maggiore di mogli, e che sembri averle egli sposate di proprio suo movimento, senza esservi impegnato da specie alcuna di necessità. La pluralità era autorizzata in termini formali dalla legge di Mosè, e confermata dall' uso di molti secoli. Entrava ella nell'economia della religione Giudaica, la quale era tutta profetica; e mostrava sotto codesti simboli de' beni di un altro ordine annessi alla venuta del Messia. Di più essendo quel gran Re una delle più espresse figure di Gesù Cristo, convenevol cosa era, che ad esempio de' Patriarchi, e degli altri Santi dell' antico Testamento, ei lo rappresentasse ne' suoi diversi maritaggi, e che il numero delle sue spose fosse una viva immagine di quel gran numero di anime, ch' esser dovean chiamate da Gesù Cristo alla cognizion della verità, e all' onore di entrar nella sua alleanza.

Deut. 21 15

12 Quindi Micol sua prima moglie punita di sterilità per lo scandalo, ch' ella prende delle sue umiliazioni, rappresenta la Sinagoga rigettata in castigo del suo orgoglio. Abigaile sì umile, sì piena di fede, sì penetrata di riconoscenza verso Davide, che la chiede in isposa, allora quando men ella se lo aspettava, è il simbolo della Gentilità. Betsabea rappresenta quelle anime infedeli e adultere, che Gesù Cristo non isdegna di ammetter fra le sue spose, affin di renderle caste e feconde in opere buone. Finalmente le altre mogli, che Davide prende in varj tempi, e in varj paesi, ci richiamano le varie nazioni condotte alla cognizion di Gesù Cristo: e tutte coteste spose sottomesse al solo Davide, che le ricolma di beneficenze e di gloria, dipingono, secondo S. Agostino, la moltitudine delle nazioni divise un tempo dal-

Spiegaz. dei Re Tem. cap. 11 art. 8

dalla diversità dei loro culti, e riunite ora in G. C. come in loro unico sposo, il qual fa tutte le lor ricchezze e loro delizie.

13. III. Così pure a mio credere giudicar noi dobbiam dei Profeti, e degli altri Re, sopra tutto di quelli, di cui la Scrittura loda la pietà. Negare almen non si può, che lo Spirito Santo, il quale parla di sessanta Regine e di ottanta mogli del secondo rango, le quali erano nel palazzo di Salomone prima de la sua prevaricazione, servito non siesi di cotefte immagini, per dipingere ciò che la Cristiana religione ha di più sublime e di più puro, io voglio dir il tenero amor del Figliuol di Dio per la natura, e le celesti sue nozze colle anime nostre, le quali sono altrettante spose dilette, e che nondimeno tutte unite non formano che una sola unica sposa, ch'è la Chiesa. Lo Spirito Santo copriva così sotto le apparenti debolezze di que' grandi uomini l' apparente indebolimento, al quale abbassato si è Dio per noi; e con disegno di far a noi comprendere, per quanto è possibile, con sensibili immagini la grandezza di un tal amore, che supera tutto il nostro pensare; egli lo ha dipinto coi tratti e coi colori di quello di uno sposo, la cui tenerezza costituisce la felicità di molte spose, e ch' è il centro, in cui si riuniscono tutti i desiderj e tutti gli affetti dei loro cuori: com' egli servesi delle immagini di vendetta, di collera, e delle altre passioni, quando ei vuol darci una più viva impressione dei sentimenti e della condotta di Dio.

Cant. 6. 7

Spieg. dei Re ea stessa.

14. Ecco in ristretto ciò che può dirsi, secondo i principj di Sant' Agostino, per giustificar la poligamia dei Santi dell' antico Testamento.

15. IV. Ma codesti principj applicar non si possono all' inaudita moltitudine delle donne, che sposò Salomone, il numero delle quali ascendeva fino a mille. Un sì mostruoso eccesso è condannato

Deut. 17. 17. nato espressamente dalla legge di Mosè, che proibisce ai Re d'Israele di avere una moltitudine di mogli, *per timor* che il loro *cuore non travj*. Lo Spirito Santo, nel passo che ora spieghiamo, ci dà chiaramente a divedere, esser egli caduto Salomone in un tal eccesso trasportato dalla sua incontinenza. Ma non vi è cosa più formale di ciò che lo stesso divino Spirito contro di lui pronunzia nell'Ecclesiastico, e che leggesi nel fine di questo capitolo: " „ Ch' egli si prostituì alle donne, e diede in lor balia il suo corpo: ch' egli oscurò la sua gloria, disonorò la sua stirpe, e trasse la collera di Dio „ sopra i suoi figli ". Non si può dunque mostrar troppo orrore di tai disordini, i quali tutta deturpan la gloria dei suoi primi anni. E siccome vediam inoltre che queste donne, alle quali egli *si attaccò con una passione sì ardente*, *gli pervertirono il cuore*, fin ad indurlo ad abbandonar il suo Dio, e a contaminarsi coll'idolatria; non ci è più permesso di riguardarlo negli ultimi anni della sua vita come l'immagine di G. C., il qual'è la purità medesima; e l'essenzial carattere del qual'è di cangiar le sue spose, di purificarle dall'amor idolatra di se medesime, e di unirle a Dio con una religion pura, ed immacolata, la quale altro non è che la carità.

16. (*Esse gli pervertirono il cuore: e fatto ch' ei fu già vecchio, lo strascinarono nell' idolatria. Il suo cuore non si mantenne fedele a Dio, come il cuor di Davide suo padre.*) Chi mai avrebbe pensato, che principj sì belli esser dovessero disonorati da un fine sì vergognoso? Oh debolezza! Oh corruzione del cuore umano! Qual'è l'uomo, che possa contare sopra i suoi lumi, e sopra le sue presenti disposizioni, per eccellenti che sieno, dopo la deplorabile caduta di un Re sì illuminato, sì saggio, e il qual ha avuto sentimenti sì nobili di Dio e della virtù? Vaglia un tal esempio a convincerci dell'impotenza dell'uomo per camminar fino alla

fine

fine nella via di Dio, se non è continuamente diretto e sostenuto da quella mano medesima, che ve l'ha fatto entrare. Vaglia desso a convincerci del pericolo, che sempre accompagna le lodi e la riputazione medesima la più giustamente ancor meritata: e vaglia ad insegnarci quanto maggior sicurezza siavi in uno stato di povertà, di umiliazione, e di afflizione, che nelle ricchezze, negli onori, e nella prosperità. Se la pietà di Salomone ci ha edificati, l'empietà sua c'istruisca, e ci faccia temere le menome infedeltà verso Dio: imperocchè non ve n'ha alcuna, che essendo trascurata, condur non ci possa come quel Re, per indebolimenti e degradi insensibili fino ai più orribili disordini, e fino all'impenitenza finale.

17. Salomone era unicamente destinato a figurar il Messia nella sua gloria, e ciò appunto è stata l'l'innocente occasione della sua sciagura. Una serie non interrotta di prosperità, un regno pacifico e tranquilo, dei sudditi felici e sommessi, una corte numerosa e brillante, delle ricchezze e una magnificenza straordinarie, una possanza dinanzi a cui tutto trema, una sapienza, oggetto di ammirazione a tutto l'universo; tutti questi vantaggi son proprissimi a rappresentarci G. C. regnante in cielo. Ma l'uomo è troppo debole per reggerne al peso. Egli si attacca a dei beni sensibili, e se gli appropria; e ponendo in dimenticanza Iddio da cui gli ha ricevuti, ei si gonfia e si gloria nel fondo del suo cuore, quasi foss'egli a se medesimo il principio della propria felicità: e questo è ciò, che cagiona la di lui perdita. Egli ha bisogno del salutar contrappeso dell'afflizione e dell'avversità, che lo richiami a Dio, e che umiliandolo sotto l'onnipotente sua mano lo preservi dalla mortal caduta dell'orgoglio. Giuseppe e Davide han figurato la grandezza e la potenza del Messia: ma ciò non fu se non dopo di aver espresso con lunghe sofferenze,

e per

e per mezzo di ſtati umilianti le sue debolezze e i suoi abbaſſamenti.

18. Era un grande onore per Salomone l'eſſer l'immagine del Meſſia; ma un gran pericolo era egli poi il non rappresentar che il solo splendore dell'eterno suo regno senza mescolanza di oscurità e di bassezza. Egli non era baſtantemente radicato nell'umiltà, per difender il suo cuore contro il sì sottil veleno delle lodi e dell'ammirazione degli uomini: e ad eſſo pure è accaduto ciò, che dice San Paolo dei Filosofi dell'antichità pagana, i quali prendendo il nome di Saggi caddero nella più ſtrana follia; e avendo eglino trascurato di dar gloria a Dio, come all'autore de' lumi loro, hann' eglino ricevuta la pena, ch'era dovuta alla lor ingratitudine, nelle vergognose paſſioni e nel reprobo senso, a cui da Dio furono abbandonati. Concioſſiachè tal appunto, ſiccome oſſerva Sant' Agoſtino, è la condotta di Dio sopra i figli degli uomini: egli caſtiga le infedeltà del cuore cogli errori dell'intelletto, e secondo la legge eterna e immutabile della sua giuſtizia egli versa sopra le loro ingiuſte paſſioni delle tenebre vendicatrici, che loro involan la viſta dei maggiori delitti.

Rom. 1

Conf. l. 1 c. 18.

19. (*Si sdegnò Iddio contro quel Principe, perchè alienato ſi foſſe il di lui cuore dal Signore Dio d'Israele, ch'eragli apparso per ben due volte, ed avevagli espreſſamente proibito di adorar le divinità ſtraniere.*) Era Iddio apparso due volte a Salomone; la prima in Gabaon nel principio del suo regno; e la seconda in Gerusalemme, dopo che egli ebbe terminato di fabbricare il Tempio, e il suo palazzo. In queſta seconda apparizione aveagli proibito colle più terribili minaccie di adorar le divinità ſtraniere. Quindi la ragione, l'autorità divina, la viſta de' benefizj ricevuti e promeſſi, il timore delle divine minaccie, l'esempio di Davide suo padre, tutto in una parola cospirava a ren-

a render quel Principe attento, e fedele all'osservanza di questo primo comandamento della legge: adorar Iddio, e non adorar che lui solo. Ciò tutto pur non ostante si dimenticò egli di Dio e dei suoi doveri, per seguire con una rea compiacenza, e contro i lumi della sua propria coscienza, l'esempio delle sue donne. Tanto è vero che se la grazia non viene in soccorso dell'uomo, e se lo Spirito Santo non corregge colla sua virtù la viziosa inclinazione della nostra volontà, tutt' i mezzi esterni uniti ai maggiori lumi dello spirito nulla valgono, nè per allontanarci dal male, nè per applicarci al bene.

20. (*Squarcierò il tuo regno, e lo darò ad uno dei tuoi servi: ciò però non avverrà te vivente, in considerazione di Davide: ma lo torrò di mano al tuo figlio.*) Dio avea detto a Davide: *Io collocherò sopra il tuo trono dopo di te il figliuol ch' escirà da te, e assoderò il regno suo*. Egli avea detto ancora: *Io farò goder Israele di una profonda pace durante tutto il suo regno*. Per adempiere queste promesse lascia Iddio a Salomone fino al fine della sua vita il pacifico possesso del regno d'Israele senza distaccarne la menoma parte. Ben è vero però, che si riferiscon esse prncipalmente al Messia, di cui era egli la figura. Ma per questa ragione appunto, e per rappresentarlo in quanto poteva un uom mortale, facea mestieri, che il regno pacifico e glorioso di Salomone durasse quanto la di lui vita; affin di dimostrar che il regno del (*a*) Cristo non avrebbe mai fine, essendochè la sua vita sarebbe eterna.

21. (*Il Signore suscitò dei nemici a Salomone: costesti furono Adad Idumeo, e Razan Sirio.... Codesti due* uo-

(*a*) V. d. Unto del Signore, o Messia.

uomini furono nemici dichiarati d'Israello sotto il regno di Salomone. Avenne parimente, che Geroboamo della Tribù d'Efraim, figlio di una donna vedova di Sareda, si ribellò contro Salomone.) Iddio che prevedeva le prevaricazioni di quel Re, preparò da lungi gl'Istrumenti, di cui servirsi dovea per punirnelo: strumenti, vili e deboli da per se stessi, un orfano fuggitivo, un capo di masnadieri, il figlio di una semplice vedova: Ma ciò che vi ha di più basso e di più dispregevole, diventa in mano dell'onnipotente capace di scuotere i più vasti regni, e di rovesciare i troni più stabiliti. Il Re d'Egitto, alleato di Salomone, è quello che ha scelto Dio fra tutti gli altri, per incaricarlo della custodia, e della educazion del giovine Principe Idumeo, Lo tien' egli in serbo colà fino al tempo prefisso negli eterni suoi decreti. Giunto questo tempo gli mett'egli in cuore di ritornarsene in Idumea; avvegnachè sembrasse doverlo ogni cosa attaccar all'Egitto, e fargli dimenticar la patria sua desolata, e ridotta in servitù. Ma niente non lo trattiene, perchè gli ordini di Dio lo chiamano, senza ch'ei lo sappia, all'esercizio del ministerio, per cui lo ha trascelto.

22. La providenza è vie maggiormente ammirabile nella condotta, ch'essa tiene sopra Geroboamo. Non è già un Principe alleato di Salomone, egli è Salomone istesso quel che opera al suo innalzamento, e che lo mette in impieghi, ne'quali gl'Israeliti han motivo di conoscere la superiorità del suo genio, e le qualità che lo rendon proprio ed atto al governo. Tutto così disponevasi per la esecuzion dei decreti della divina giustizia contro di Salomone, nel tempo medesimo in cui sembrava, che sollevato quel Principe al più alto grado di prosperità e di grandezza, di nulla non avess'egli a temere nè al di dentro, nè al di fuori del suo regno.

23. (*Nel tempo che il Re facea lavorare nel gran terrazzo di Mello.*) Il monte Sionne, dov' era il palazzo di Davide; e quello di Morla, dov' era fabbricato il Tempio, erano separati da una valle profondissima chiamata Mello. Salomone intraprese di colmarla. Non potè egli ciò fare, che coll' esigere da' suoi sudditi nuove contribuzioni, e dall' impor loro gravosissimi carichi, come già fatto egli avea nella costruzion del Tempio, in appresso del suo palazzo, indi in quello per la Regina. Stanchi i popoli di tante lunghe e penose fatiche, le quali mai non finivano, e d' onde l' una facea strada all' altra; e vedendo di più lo Stato bersagliato dagl' Idumei e da' Sirj, si esacerbarono contro di Salomone; e il lor risentimento scoppiò sotto di Roboamo suo figlio.

(24. *Salomone avea data a Geroboamo la soprintendenza de' tributi di tutta la casa di Giuseppe.*) La Scrittura contrassegna con ciò le due Tribù di Efraim e di Manasse figli di Giuseppe. Eran elleno, e specialmente quella di Efraim, numerose e potenti.

25. (*Prendendo il Profeta il suo mantello squarciollo in dodici parti, e disse a Geroboamo: Prendine per te dieci parti.*) I Profeti ben di sovente con azioni esterne esprimeano, ciò che volean essi dire. Osea, per significar l' infedeltà d' Israele, sposa per ordine di Dio una donna prostituta, e impone ai figli, i quali ne nascono, de' nomi significanti ciò che accader deve a quel popolo. Geremia vaticina la servitù degli Ebrei, comparendo in pubblico carico di catene; e di esse ne manda ai Re vicini alla Palestina per annunziar loro, che saran soggiogati dai Re di Babilonia. Isaia va ignudo e scalzo per la città di Gerusalemme, per predire la schiavitù dell' Egitto e dell' Etiopia. Ezechiele si mette in abito di viaggiatore; fa il suo bagaglio, ed esce di notte per la breccia da esso fatta alla sua casa, per far cono-

Ger. 27. 2.

Is. 20. 7.

Ezech. 12. ecc.

scere che Sedecia Re di Giuda sarà costretto a fuggirsene di Gerusalemme per la breccia, coi grandi della sua corte, e coi capi del suo esercito. Il Profeta medesimo delinea su d' un mattone il piano dell' assedio di Gerusalemme: egli vi rappresenta le operazioni degli assedianti per ferir più vivamente gli occhi degli Ebrei, e per dar loro maggior certezza di quel prossimo avvenimento. Negli Atti degli Apostoli il Profeta Agabbo, avendo preso la cintura di S. Paolo, si lega con essa i piedi e le mani, e dice: " In tal guisa legheranno gli Ebrei in Gerusalemme, " colui, al qual appartiene questa cintura ".

Ezech. 4 1 ec.

Att. 21 11

16. (*Ne leverò dieci Tribù al suo figlio, per darle a te. Gliene conserverò una*, ec...) Il Regno d' Israele era composto di dodici Tribù, senza computarvi quella di Levi, che non era punto stata compresa nello scomparto delle terre. Sembra dunque che Iddio, il qual promette dieci Tribù a Garoboamo, debba dire, che ne lascierà due alla posterità di Davide. Ciò nonpertanto egli quì non parla se non di una sola; ed è quella di Giuda, la più numerosa e la più potente di tutte, e che dato ha il suo nome al regno. La Tribù di Beniamino sen resta come quella sotto l' obbedienza dei Re discendenti di Davide. Ma siccome non era dessa molto numerosa, il Profeta non l' annovera non men che quella di Levi, che vedremmo in progresso riunirsi al regno di Giuda; perchè il ministero dei sacrificatori, e dei Leviti era annesso al Tempio di Gerusalemme.

27. (*Acciocchè resti sempre al servo mio Davide una lampada, che dinanzi a me risplenda nella città di Gerusalemme, che ho scelta per istabilirvi il mio nome.*) Questo modo di parlare, *acciocchè resti una lampada, che dinanzi a me risplenda*, è familiare alla Scrittura, per dinotar una posterità, o sia una cosa che sussiste, e che conserva il lustro suo, e la sua gloria. Meritava Salomone, che la sua posterità fosse estinta, o che cadess' el-

la

la nell' oscurità, e nell' obblivione. Ma in virtù delle promesse fatte a Davide, vi sarà sempre qualcuno della sua stirpe, che regnerà sopra la prima e la più illustre di tutte le Tribù d'Israele, e che avrà il suo trono in Gerusalemme, dov' è il centro della vera religione. Queste due cose, la sovranità nella casa di Davide, e l'esercizio del culto pubblico in Gerusalemme aveano una reciproca unione, e l'una non dovea senza l'altra sussistere. Quindi allorchè in progresso di tempo sarà il trono di Giuda abbattuto da Nabucodonosor, e i discendenti di Davide condotti schiavi in Babilonia, nel tempo medesimo Gerusalemme e il Tempio saran distrutti, e cesseranno i sacrifizj. Dopo la schiavitù cambieranno le cose, e il Tempio sarà rifabbricato, senza che i discendenti di Davide risalgan sul trono. Procureremo allora di render ragione di un tal cambiamento.

28. (*Io affliggerò la posterità di Davide .... Ma ciò non sarà per sempre.*) La umilierò, la lascierò cader nella oscurità: e questa casa, dopo di esser stata lungo tempo florida, languirà nella polvere. Ma un sì stupendo abbassamento non sarà che per un tempo, fino a tanto che il Messia, che discenderà da Davide, prenda possesso del trono eterno, che a lui ho promesso, e riunisca sotto il suo imperio le dodeci Tribù d'Israello, e tutte le nazioni del mondo.

V. le Rifl. sopra il Cap. 3 e Salm. 88

29. Osserviamo quì la differenza estrema, che passa fra le promesse fatte da Dio a Davide, e quelle fatte ora a Geroboamo. I delitti de' discendenti di Davide trarranno sopra di essi de' grandi castighi: ma la sua casa sussisterà eternamente in virtù delle promesse. Quella di Geroboamo non avrà già lo stesso privilegio. La promessa che gli fa Iddio, di edificargli una casa stabile e permanente, come a Davide, dalla fedeltà sua dipende. Non avrà dessa più luogo, e la sua posterità perirà, qualor giungess' egli a più non riconoscer

quello, il qual tratto lo ha dal fango per innalzarlo al trono. Lo stesso Profeta gli annunzierà ben tosto, che dopo la sua morte sarà tutta la sua casa sterminata, in un modo il più tragico, senza che neppur un sol uomo ne resti. All'opposto vedremo la Providenza intenta a conservar la stirpe di Davide in mezzo alle maggiori rivoluzioni e alle più insigni sciagure, e malgrado gli sforzi degli uomini per estinguerla. Nel tempo medesimo della più profonda sua umiliazione, ella non sarà punto ignota: i discendenti del santo Re giustificheranno con autentici registri la lor origine, fino a lui risalendo di generazione in generazione. Ma dopo la venuta del Messia, e lo stabilimento dell'eterno suo regno, tutto si confonderà fra gli Ebrei, e più non apparirà vestigio alcuno della distinzion delle famiglie, perchè più non sarà dessa necessaria per assicurar l'adempimento delle promesse.

30 (*Salomone volle disfarsi di Geroboamo, e lo fece ricercare per farlo morire.*) Vi ha qualche cosa da supplire al racconto della Scrittura per legare ciò ch'ella dice in questo luogo, con ciò che ha ella detto poco fa della ribellion di Geroboamo *Tu sarai Re d'Israele, secondo il desiderio del tuo cuore*. Era il popolo angariato da fatiche e da imposte, principalmente coll'occasione delle ultime imprese di Salomone. Geroboamo vedeva il loro esacerbamento, e ne udiva le mormorazioni. Siccome egli era divorato dall'ambizione, (conciossiachè non ha voluto Iddio lasciarci ignorare, ove tendevano i desiderj del suo cuore,) così pensò egli di destramente profittarsi di quell'occasione per avanzar la sua fortuna, e per innalzarsi, se fatto gli venisse, sopra il trono d'Israele. L'incontro e la predizione di Abia di Silo trovollo ripieno di queste idee. La sua ambizione per ciò ne divenne vieppiù inquieta e impaziente. Egli volle prevenire i momenti di Dio; e nell'agitazione, in

3 de' R. 11 37

cui

cui scorgeva gli spiriti, si lusingò che prendendo il partito de' malcontenti verrebb' egli facilmente a capo di suscitar una generale sollevazione. Ma conveniva, che la parola di Dio fosse avverata: e in codesto regno, nel quale sotto il giusto governo di Davide la menoma favilla destava in un subito un grande incendio, tutto ne sta in pace, malgrado la generale Indisposizione degli animi sommamente alienati dalla gravosa dominazion di Salomone. Geroboamo non può sollevar un sol villaggio, nè trar al suo seguito pur un uomo. Il Re informato de' suoi andamenti, dà ordine di arrestarlo; e la sua temerità sarebbegli stata funesta, se Iddio preparato non gli avesse un asilo in Egitto fino al tempo segnato dalla sua Providenza. L'immutabil certezza della divina parola, che fatto avea tramontar gli ambiziosi progetti di Geroboamo, rendette inutili le precauzioni, e le misure, che Salomone avea prese per disfarsi di lui.

31 (*Questo Principe, dopo un regno di quarant' anni, dormì co' suoi padri.*) Qual' è mai nella eternità la sorte di questo Principe, che ha fatto tanto bene e tanto male? Non ha piaciuto a Dio di rivelarcelo; e i sentimenti saran divisi su questo punto in tutt' i tempi avvenire, come stati lo sono fino a' dì nostri. Rifesisce la Scrittura, che dopo ch' egli ebbe avuto la sciagura di cader nell' idolatria, Iddio, sia da per se immediatamente, o colla voce de' suoi Profeti, rimproverogli la sua infedeltà e la sua ingratitudine, e gli annunziò il castigo, che la di lui giustizia eseguir ne voleva. Ma essa poi non ci dice, se restasse egli commosso a' rimproveri e alle minaccie di Dio, di gulsà ch' egli sia con tutto il cuore ad esso poi ritornato. Traviamenti e delitti sì scandalosi richiedevano una penitenza e una riparazione pubblica: e noi non ne troviamo alcun vestigio. La Scrittura sembra piuttosto insinuare il contrario, allorchè rac-

conta essa nella storia di Giosia, che quel Re
4 dei Re 23 13 „ fece servire ad usi profani i luoghi altri, che
„ Salomone edificati avea in onore di Astarot, di
„ Camos, e di Moloc “. Sussistevan eglino adunque lungo tempo ancora dopo la di lui morte. Ora se stato foss' egli veramente penitente negli ultimi anni della sua vita, una delle opere più indispensabili della sua penitenza non sarebb' ella stata quella di edificare il suo popolo colla distruzione di que' templi sacrileghi, come scandalezzato lo avea innalzandoli, ed offerendovi incensi alle false divinità?

32 Vero è che molti riguardano il libro dell' Ecclesiaste come un monumento del suo ritorno a Dio. Ma se cotesto esaminar si voglia con esattezza, quanto a me sembra, che restar debbasi persuasi che Salomone ivi non parli in modo alcuno de' disordini che hanno irritato Iddio contro di esso sul fine della sua vita, e de' quali dovea pur egli ai secoli futuri una pubblica confessione. Egli fa de' riflessi ben salutevoli sopra la vanità delle cose umane; e cita l' esempio suo, per dimostrar che nè la grandezza, nè le ricchezze, nè la magnificenza degli edifizj, nè la bellezza de' giardini, nè le delizie della vita, nè tampoco la scienza più profonda e vasta, dar non possono all' uomo se non se una falsa felicità. Ma egli nulla dice in tutto quel libro, che potuto non abbia dire avanti lo scandalo della sua incontinenza e della sua empietà; nulla ch' ei non avesse potuto dire, quand' anche mai abbandonato non si fosse a tali disordini; e in conseguenza non vedo campo di pensare, che possa egli esserne una riparazione.

33 Quindi dopo tante belle azioni di Salomone, per la gloria del Dio d' Israele, e per l' onore della vera religione; dopo tante sentenze e discorsi pronunziati per divina ispirazione, che non respirano se non l' amore e il timor di Dio, e che sa-

ran-

ranno fino alla fine dei secoli la edificazione, e la consolazion delle anime fedeli; noi siamo in caso di non saper che pensare circa l'eterna salute di questo Principe: e troviam anzi maggior motivo di temere; che di sperar per esso; perchè sapendo certamente esser egli caduto, non sappiam poi se siasi rialzato.

34. O Dio giusto e terribile nei vostri giudizj, penetrateci di un salutar terrore a vista di un tal esempio. E che siam noi, e che possiam noi mai, nè pur coi più rari talenti e colle più alte cognizioni, se non abbiamo il prezioso e inestimabil dono della pietà? A che termineran senza la carità e l'umiltà i più sublimi discorsi sopra le verità, e i misterj della religione, se non all'eterna nostra perdita? Gli uomini ci ammireranno, e voi detesterete: molti peravventura commossi da ciò che avranno udito, si convertiranno a voi, e si salveran colla penitenza; e noi, dopo di aver contribuito a condurli alla salute, morremo ne' nostri peccati. Preservateci, o mio Dio, da una sì grande sciagura. Colla cognizione della vostra verità datecene ancora l'amore, l'attaccamento, e la pratica. Riempiteci di quella sapienza cristiana ed evangelica, che non cerca se non in voi la sua felicità; che non desidera se non di piacervi; che tutto riferisce alla gloria del vostro santo Nome; che conosce il pericolo delle ricchezze, e il valor della povertà; che preferisce il disprezzo alle lodi, e che resiste all'attrattiva seducente de' piaceri con una vita di mortificazione e di penitenza. Fate che questa divina sapienza continuamente ci tenga in una umil dipendenza della vostra grazia. Che ci faccia ella oprar per la nostra salute con timor e tremore; acciocchè costantemente camminiamo nel sentiero, che conduce alla vita.

Il Fine del Tomo Quarto.

TAVOLA CRONOLOGICA

Dei principali Avvenimenti contenuti nel Libro Quinto.

Anni del Mondo	Dopo l'Uscita d'Egitto	CONTINUAZIONE DELLA IV. ETA' DEL MONDO.	Avanti G. C.
2949	437	CAP. I. Davide, dopo la nuova della morte di Saule, và ad Ebron, ove è consacrato Re dalla Tribù di Giuda. Isboset figlio di Saule regna sopra le altre tribù.	1055
2956	444	Isboset viene assassinato, e Davide consacrato Re d'Israele, dopo aver regnato sett'anni sopra la Tribù di Giuda.	1048
2957	445	Ei prende d'assalto la fortezza di Sion, in cui stabilisce il luogo del suo soggiorno.	1047
2959	447	CAP. II. L'Arca vien trasportata dalla casa d'Abinadab di Cariatiarim a quella di Obededon, ov'ella dimora tre mesi, e da di là nel palazzo di Davide.	1045
2960	448	CAP. III. Davide forma il disegno di fabbricar un tempio al Signore, il quale gli dichiara, che un tal onore è riservato a Salomone suo figlio, che gli succederà.	1044
2967	455	CAP. V. Indegno trattamento fatto agli Ambasciatori di Davide dal Re degli Ammoniti.	1037
2969	457	Adulterio di Davide, e morte d'Uria.	1035
2970	458	CAP. VI. Natan fa conoscere a Davide il suo doppio delitto, e gliene predice di castigo. Cotesto Re si umilia, e Id-	1034

Avanti G. C.		Dopo l'Uscita d'Egitto	Anni del Mondo
	e Iddio gli perdona. Ma il fantolino nato dal suo adulterio sen muore.		
1033	Si pone in quest' anno la nascita di Salomone; il che però non è senza difficoltà, poichè la Scrittura parla di tre altri figliuoli da Betsabea, (1. Par. 3. 5.) quali sembrano esser nati prima di lui.	459	2971
1032	CAP. VII. Amnon fa violenza a sua sorella Tamar, e poi la scaccia vergognosamente da lui.	460	2972
1030	Assalone lo fa assassinare in un convito, e si ritira appresso Tolmai Re di Gessur.	462	2974
1027	CAP. VIII. Vien' egli richiamato a Gerusalemme senza il permesso di veder Davide.	465	2977
1025	Finalmente egli rientra nella grazia di suo padre.	467	2979
1024	CAP. IX. Egli tende a formar una cospirazione contro Davide.	468	2980
1023	Scoppia la cospirazione, e tutto Israele segue Assalone. Davide esce da Gerusalemme con poca gente.	469	2981
	CAP. XI. Ei passa il Giordano, e Assalone lo inseguisce.		
	CAP. XII. Vien data la battaglia. Assalone resta vinto e ucciso.		
	CAP. XIII. La Tribù di Giuda ritorna all' obbedienza di Davide.		
	CAP. XIV. Israele di nuovo si solleva ad istigazione di Saba. Gioabbo assedia una città, dov' egli si era ritirato. Vien recisa la testa a cotesto ribelle, e Israello rientra nel suo dovere.		

Anni del Mondo	dopo l' Uscita d' Egitto.		Avanti G. C.
2983	471	CAP. XV. Dio manda una careſtia, che dura tre anni.	1021
2986	474	Cessò ella colla morte di sette figli di Saule, che i Gaboiniti appesero a dei patiboli in compensazione de' mali trattamenti, che avean ricevuti da Saule.	1018
2987	475	CAP. XVI. Davide fece far l'enumerazione de' suoi sudditi. Iddio ne reſta offeso, e manda una peſte in Israello, la quale in tre giorni fece perir settanta mila uomini.	1017
2988	476	CAP. XVII. Davide fece i preparativi pel Tempio, che Salomone doveà fabbricare.	1016
2989	477	CAP. XIX. Adonia ſi fa proclamar Re in un convito appreſſo quei del di lui partito. Davide, che ne fu avvisato, fa consacrar Salomone, lo colloca sul suo trono, e il partito di Adonia reſta diſſipato. CAP. XX. Salomone è di nuovo proclamato e consacrato Re d' Israele in un' aſſemblea de' Grandi del regno, ai quali Davide fece nota la scelta, che Iddio fece di codeſto giovane Principe per succedergli.	1015
2990	478	CAP. XXI. Muore Davide dopo aver regnato in tutto quarant' anni; cioè sette sopra Giuda, e trentatre anni sopra tutto Isaele.	1014
2991	479	CAP. XXIII. Salomone sopsa la figlia del Re d' Egitto. Domanda a Dio la sapienza. Iddio gliela concede; e codeſto Principe ne dà una luminosa prova nel giudizio, che pronunzia fra due donne.	1013

V.

V. ETA' DEL MONDO

La quale comprende circa 476. anni.

Dalla Fondazione del Tempio di Salomone fino alla fine della Schiavitù di Babilonia.

Avanti G.C.		Dalla Fondazion de Tempio	Anni del Mondo.
1012	CAP. XXV. L' anno quarto del regno di Salomone nel principio del secondo mese si diede incominciando alla fabbrica del Tempio del Signore in Gerusalemme sopra il monte Moria.	1	2992
1004	CAP. XXVI. L' undecimo anno nell' ottavo mese l' edifizio fu terminato.	9	3000
1003	CAP. XXVII. L' anno seguente nel settimo mese vi si fece la dedicazione, che durò sette giorni, a' quali si aggiunsero i sette giorni della festa dei Tabernacoli.	10	3001
991	CAP. XXVIII. Ei fabbricò un palazzo per se, e un altro per la Regina sua sposa. Coteste fabbriche furon terminate sul fine del duodecimo anno.	22	3014
	CAP. XXIX. Venuta della Regina di Saba alla corte di Salomone, per far prova della sapienza di cotesto Re.		
	CAP. XXX. Salomone sposa un numero grande di femmine straniere, le quali lo impegnano nell' Idolatria. Iddio gli predice, che il di lui regno sarebbe diviso. Il Profeta Abìa promette a Geroboamo, ch' ei regnerà sopra le dieci Tribù d' Israele.		
975	Morte di Salomone dopo un regno di quarant' anni. Egli lascia il regno al suo figliuol Roboamo.	38	3029

Fine della Tavola Cronologica.

TA-

TAVOLA GEOGRAFICA

Delle Provincie, Città, e Popoli, ec. di cui si è parlato nel Libro V.

A*bela*, o *Abel-Maacha*, città della Tribù di Neftali dirimpetto al lago di Meron verso l'occidente.

Abelmeula, città della metà della Tribù di Manasse, di qua del Giordano, molto dappresso a codesto fiume; patria del Profeta Eliseo.

Accaron, città dei Filistei, vicina al Mare Mediterraneo.

Afe, città reale nella Tribù d' Issacar, appresso un picciol ruscello, che si scarica nel Torrente di Cison.

Ala, e *Abor*: due città della Media, vicino alla riviera di *Gozan*. Ma non si sa bene la situazione.

Ammon, o *Ammoniti*, popoli discendenti da Ammon figlio di Lot. Il paese che abitavano, era all'oriente della Tribù di Gad, e della metà della Tribù di Manasse.

Amorrei, antichi popoli del paese di Canaan.

Anatot, città sacerdotale nella Tribù di Beniamino, quattro leghe circa da Gerusalemme; patria di Geremia.

Arabi, popoli, i quali abitavano un vasto paese conterminato dall'Oceano, dal Golfo di Persia, dall'Eufrate, dalla Siria, e dalla Palestina. L'Arabia era divisa in tre parti: Arabia felice, Arabia petrea, Arabia deserta.

Areset, o *Kareset*, o *Kirkareset*, luogo forte nel paese de' Moabiti.

Armenia. Ve n'eran due: la grande, e la picciola. La picciola Armenia era nell' Asia minore. La grande Armenia era più orientale, e si estendeva fino al mar Caspio.

Asia minore. Questa è la parte più occidentale del-

della grand'Asia, contenuta tra il Mediterraneo al mezzodì, il mar Egeo all'occidente, e il Ponto Eusino a settentrione.

Asiongaber, città, e porto dell'Idumea, sul mar Rosso, o golfo Arabico, d'onde partivano le flotte di Davide e di Salomone per andar ad Ofir, passando lo stretto di Babel-Mandel.

Assiria, paese situato nell'Asia all'oriente del fiume Tigri, il quale lo separa dalla Mesopotamia. Questa era l'Assiria propriamente detta. Ma l'impero degli Assirj conteneva molte grandi provincie, tra le altre la Mesopotamia e la Caldea, o Babilonia.

Atene, una delle più celebri città della Grecia, vicinissima e a settentrione del golfo chiamato *Sinus Saronicus*, il qual fa parte del mar Egeo.

Attica: quest'era la provincia, che avea per capitale Atene.

B*aal-Hasor*, sui confini della Tribù d'Efraim, a mezzodì, molto d'appresso al Giordano.

Baalsalisa, città della Tribù d'Efraim.

Babilonia, capitale del Babilonese, o Caldea nell'Asia, città grande situata sull'Eufrate.

Babilonese, o *Caldea*, provincia dell'Asia grande, irrigata dall'Eufrate. Essa dava il suo nome alla celebre città di Babilonia, che n'era la capitale.

Basan, paese situato nella metà della Tribù di Manasse, di là dal Giordano.

Battriana, provincia situata all'estremità dell'imperio dei Persi, sul fiume Oxus, il quale venendo dall'oriente si scarica nel mar Caspio.

Baurin, città della Trbù di Beniamino, tre o quattro leghe lontana da Gerusalemme verso l'oriente.

Beozia, provincia della Grecia, verso l'Attica, di cui Tebe era la capitale.

Bersabea, città della Palestina, situata a mezzogiorno nella Tribù di Simeone, vicina al torrente detto il torrente d'Egitto.

Betleem di Giuda, città situata sopra un' altezza nella Tribù di Giuda, due leghe e mezzo lontana da Gerusalemme.

Betel, per lo innanzi *Luza*, verso la frontiera settentrionale della Tribù di Beniamino.

Betoron. Vi han due città di questo nome, l' una chiamata Betoron superiore, e l' altra Betoron inferiore. La prima è nella Tribù d' Efraim al nord: la seconda in quella di Beniamino parimenti al nord, e meno cosiderabile dell' altra.

Betsames, o *Betsemes*, città della Tribù di Dan, vicino al paese dei Filistei.

C*aldea*. Vedi *Babilonia*.

Cariatarim o *Cariat Baal*, città della Tribù di Giuda a settentrione, presso i confini di Beniamino, non lungi dalla Tribù di Dan.

Carcamis, città della Mesopotamia sopra l' Eufrate.

Carit, torrente, o picciolo ruscello fra le Tribù d' Efraim e di Beniamino, il qual si scarica nel Giordano.

Carmello, montagna situata nella Tribù e' Issacar, vicina al mare e al torrente Cison. Questa montagna è celebre nella storia d' Elia e di Eliseo. Vi ha pure una città di questo nome nella Tribù di Giuda.

Chedron, torrente che scorre a piedi delle mura di Gerusalemme, e che si scarica nel mar Morto.

Chersoneso della Tracia, penisola all' occidente dell' Elesponto.

D*amas*, una delle principali città della Siria vicina alla Palestina.

Dan, prima *Dais*, a settentrione della Giudea nella Tribù di Neftali, poscia appellata *Paneas*, e *Cesarea di Filippo*.

Dotan, città della Tribù di Zabulon, verso settentrione, presso il lago di Genesaret, o mar di Galilea. Era altresì chiamata *Dotain*, ma, per quello sembra, differente di luogo dove Giuseppe ritrovò i suoi fratelli, allorchè Giacobbe lo mandò ad essi.

Ebro,

E*bro*, fiume che attraversa la Tracia da settentrione a mezzodì, e si getta nel mar Egeo.

Ebron, città reale del paese di Canaan, detta per innanzi *Cariat-Arbe*, nella Tribù di Giuda.

Ecbatana, città capitale della Media, o del regno de Medi. Vedi *Media*.

Egitto, paese vasto nell' Africa, irrigato dal Nilo, che confina all' oriente colla Palestina e col mar Rosso, a mezzodì col mar Mediterraneo e coll' Etiopia, a occidente colla Libia. Si divide in alto e basso. Il basso, qual' è più dappresso all' imboccatura del Nilo, è quello, di cui ordinariamente si parla nella Scrittura.

Ellesponto, stretto, o canale fra la Tracia in Europa, e la Troade nell' Asia minore, d' onde il mar Egeo comunica colla Propontide.

Emat, città della Siria. Credesi che sia quella stessa, che dappoi è stata chiamata Antiochia, città celebre sull' Oronte, presso al mare.

Elei, antichi popoli del paese di Canaan.

Etiopia, gran paese nell' Africa, che confina a settentrione coll' Egitto, e all' oriente col mar Rosso, o golfo Arabico. L' Etiopia si prende ancora per l' Arabia, e specialmente pel paese situato oltre e nella vicinanza de' Madianiti. Codesta è quell' Etiopia, che alcuni dotti intendono per ciò che la Scrittura riferisce, che al tempo di Aasa la Giudea fu attaccata da Zara Re dell' Etiopia, il qual avea un milion di uomini. Di fatto comprender non si potrebbe nè a qual fine, nè da qual strada codesta numerosa armata avesse potuto venir in Giudea da un paese così lontano, com' è l' Etiopia dell' Africa.

Eufrate, fiume dell' Asia, il quale ha la sua sorgente nella grande Armenia. Egli scorre tra questo paese e la picciola Armenia, e continua a scorrere tra la Mesopotamia e la Siria; attraversa la Caldea, ove si unisce col Tigri, e và a sboccar nel golfo Persico.

Fe-

F*enicia*, paese maritimo, rinchiuso in parte nella Tribù di Aser. Tiro n'era la capitale.

Filistei, popoli che abitavano tra il mar Mediterraneo e le Tribù di Dan e di Simeone. Eran eglino divisi in cinque Satrapie.

G*abaa* di Beniamino, città della Tribù di Beniamino, situata nel mezzo, verso mezzodì.

Gabaon, città reale del paese di Canaan nelle Tribù di Beniamino, a settentrione di Gerusalemme.

Galaad, paese, una di cui parte aspettava alla Tribù di Gad, e l'altra alla metà della Tribù di Manasse.

Galgala, luogo celebre appresso il Giordano, nella Tribù di Beniamino.

Galilea, parte della Palestina che conteneva le quattro Tribù d'Issacar, di Zabulon, d'Aser, e di Neftali.

Gaver, o *Gaber*, città della mezza Tribù di Manasse di qua del Giordano, all'occidente di Geblaam.

Gaza, città de' Filistei, vicino al mare e al torrente d' Egitto.

Gebbeton, o *Gabaton*, città situata verso il mezzo delle Tribù di Dan.

Geblaam, città della metà della Tribù di Manasse di qua del Giordano, nel mezzo del paese.

Gelboe, (Monti) nella Tribù d' Issacar, appresso la città di Gezrael.

Gerara, città della Palestina, a mezzodì della Tribù di Giuda, vicino ad un picciolo ruscello, il quale si scarica nel torrente d' Egitto.

Gerico, città reale del paese di Canaan all'occidente del Giordano, nella Tribù di Beniamino.

Gerusalemme, città sulla frontiera di Beniamino e di Giuda, la di cui fortezza fu occupata dai Giebusei fino al tempo di Davide, il quale se ne rese padrone.

Gessur, città della Siria, sulla frontiera della metà delle Tribù di Manasse, a settentrione.

Get, città de' Filistei vicino al mare, situata nella parte settentrionale di quel paese.

Ge-

Gezrael, città reale sulla frontiera meridionale della Tribù d'Issacar.

Giabes in Galaad, città nel paese di Galaad nella metà della Tribù di Manasse, all'oriente del lago di Tiberiade.

Gilo, città della Tribù di Giuda.

Gion: questo era, secondo alcuni, un monte, e secondo altri una fontana all'occidente, e non lungi da Gerusalemme. L'un e l'altro può esser vero. Scaturivan da cotesto monte de'rivoli d'acqua, che Ezechia fece condurre in Gerusalemme. 2. Par. 32. 30.

Gioppe, porto di mare nella parte settentrionale della Tribù di Dan.

Giordano, fiume della Palestina, la di cui sorgente è a piedi del monte Libano. Ei scorre da settentrione a mezzodì, attraversando il lago detto *le Acque di Meron*, in seguito attraversa il lago di Genesaret, o mar di Tiberiade, e si scarica nel mar Morto.

Gomorra, città vicino a Sodoma, e consumata dal fuoco del cielo. Era ella situata dov'è oggidì il mar Morto.

Grecia, una parte considerabile dell' Europa, rinchiusa tra il mar Egeo all'oriente, il mar della Grecia a mezzodì, il mar Jonio e il mar Adriatico e tramontana. Diverse parti della Grecia sono sul mar Mediterraneo.

Greci, eran que' popoli che abitavano la Grecia. Questi erano i Greci d' Europa. Inoltre vi erano i Greci dell' Asia: questi eran Colonie Greche, che si erano stabilite sulle coste dell'Asia minore, come i Jonj, i Carj, ec.

I*dumea*, o *Edon*, paese montano a mezzodì vicino alla Giudea, abitato dai discendenti di Esaù.

India, gran paese dell' Asia, bagnato in parte dal fiume Indo.

Indo, *Indus*, fiume grande, che scorre da settentrione a mezzodì, e si scarica nell' oceano.

Jonia, provincia maritima dell' Asia minore, di cui la

la celebre città di Efeso, situata sopra il mar Egeo, era capitale.

K*ir*, sul fiume Ciro, il quale sortendo dalle montagne della grande Armenia, passa nell'Iberia e nell'Albania, e và a scaricarsi nell'Arasse, che mette termine nel mar Caspio.

L*acedemone*, celebratissima città nella parte orientale del Peloponneso, la qual'era una penisola meridionale della Grecia. Il vero nome di questa città era *Sparta*.

Lachis, città della Tribù di Giuda, quattro o cinque leghe discosta da Gerusalemme, verso il mezzodì.

Liban, o *Monte Libano*, una catena di Montagne, le quali facean termine colla Terra promessa al settentrione, e la separavan dalla Siria.

Libia, gran paese nell'Africa, il quale confina a nord col mar Mediterraneo, e all'oriente coll'Egitto.

Lidia, provincia dell'Asia minore, all'occidente della Frigia maggiore. Questo era il regno di Creso.

Lobna, o *Lebna*, città della Tribù di Giuda, confinante colla Tribù di Dan.

Lodabar, o *Labalan*, nella parte settentrionale della Tribù di Gad.

M*acedonia*, provincia considerabile della Grecia, al nord della Tessaglia, e all'occidente del mar Egeo.

Maanaim, città di là del Giordano, appresso il torrente di Jaboc, verso la frontiera settentrionale della Tribù di Gad.

Mageddo, città della metà della Tribù di Manasse di qua dal Giordano. Ella è situata sopra un picciolo ruscello o torrente, tre o quattro leghe lontana dal mare.

Maratona, nella parte orientale dell'Attica, ove 1000. Greci disfecero l'armata di Dario, composta di 12000 uomini.

Ma-

Maresa, città della Tribù di Giuda, all' oriente della Tribù di Simeone.

Masfa, luogo situato all'estremità occidentale della Tribù di Beniamino, ove tenevansi talvolta le assemblee generali degl' Israeliti.

Media, o *pase dei Medj*, tra il mar Caspio e il Tigri. Con qesto paese confinano le seguenti principali provincie: al nord il mar Caspio e l'Ircania; all'oriente la Partia e la Persia; a mezzodì la Susiana e il Babilonese; all' occidente l' Assiria.

Mesopotamia, provincia dell' Asia, situata tra l' Eufrate e il Tigri, al disotto della Caldea. Questo nome significa il paese *frammezzo alle riviere*, o *fiumi*.

Moab, o *Moabiti*, popoli discesi da Lot, i quali abitavano all' oriente della Palestina.

Morasti, luogo borgato della Tribù di Giuda, patria del Profeta Michea.

Micala, promontorio dell' Asia minore, situato in faccia dell' isola di Samo.

N

N*inive*, città grande dell' Assiria, sopra la riva orientale del Tigri.

O

O*livi*, o *Monte degli Olivi*; situato all' oriente di Gerusalemme, di là del torrente Cedron.

Ofir. Credesi che fossero le Indie orientali, o qualche città, provincia, o isola dell' Indie. Alcuni pensano che fosse l'isola di Ceilan, situata all' oriente dal capo di Comorin, ch' è alla punta della penisola dell' India di qua dal Gange.

Oreb, montagna, la qual faceva una parte di quella di Sinai, situata nel deserto, dove gl' Israeliti vi dimorarono pel corso di quarant' anni dopo l' uscita dall' Egitto. Molti credono, che Oreb fosse la sommità medesima di questa montagna.

P

P*alestina*, o *Terra di Canaan*, paese situato all' oriente del Mediterraneo, bagnato dal Giorda-

no,

no, dapprima abitato dai Cananei, dagli Amorrei, e da altri popoli, e poscia dagl' Israeliti.

Pelusio, città celebre del basso Egitto, situata ad una delle imboccature del Nilo dalla parte orientale.

Persia. La Persia propriamente detta era un paese situato tra la Susiana alla tramontana, il golfo Persico a mezzodì, i Parti a settentrione, e la Caramania all' occidente. Questo era il regno ereditario di Ciro. Ma l' imperio che cotesto Principe fondò sulle rovine di quello degli Assiri e dei Babilonesi, ed a cui riunì il regno de' Medi per diritto di successione, portò il nome d' *Imperio dei Persi*, il più esteso, e il più potente, che si fosse ancor veduto.

Platea, città della Beozia, provincia della Grecia, al mezzodì e all' occidente dell' Attica.

R

Rabba, o *Rabbat*, città forte, che Davide prese agli Ammoniti. Ella è situata all' estremità orientale della Palestina, sui confini della Tribù di Gad e della mezza Tribù di Manasse.

Rama, città della Tribù di Beniamino, tra Gerusalemme e Gabaa.

Ramot di Galaad, città situata nella parte settentrionale della Tribù di Gad, o paese di Galaad.

Rebla, o *Reblata*, città della Siria vicina alla Palestina.

Rogel, fontana vicina e all' oriente di Gerusalemme.

Rogelim, nella Tribù di Gad, verso la frontiera orientale.

(S)

Saba, città e regno dell' Arabia felice, i di cui popoli eran chiamati *Sabei*. Di costà venivano i più eccellenti aromati.

Salamina, isola situata nel golfo di Sarona, molto presso ad Atene.

Samaria. Egli è il nome di un paese, di un monte, e di una città. Il paese di Samaria, o la Samaria comprende tutto quel paese, ch' era abitato dalla Tribù d' Efraim, e dalla metà della Tribù di Manasse di quà dal Giordano. Il monte di

Sa

Samaria apparteneva ad un particolare chiamato Somer. Amri Re d'Israele lo comprò, e vi fabbricò una città, alla quale mise nome Semeron, o Samaria. La città di Samaria è situata vicino alla frontiera settentrionale della Tribù d'Efraim. Ella è stata dopo Amri il soggiorno dei Re d'Israele, fino alla schiavitù delle dieci Tribù.

Sardi, capitale della Lidia, provincia dell'Asia minore. V. *Lidia*.

Sareda, città della tribù di Efraim, all'occidente, quattro o cinque leghe discosta dal Giordano.

Sarepta, o *Sarefta*, città del paese dei Sidonj, appresso il mar Mediterraneo, nella Tribù d'Aser.

Scizia, vasta regione al nord dell'Asia, la quale corrisponde colla gran Tartaria. Gli antichi davano il nome di Scizia anche al paese situato di là del Danubio e del Ponto Eusino. Contro codesti popoli Dario Re di Persia assunse la guerra con infelice successo.

Sefata, valle della Tribù di Giuda, presso Maresa.

Sela, città della Tribù di Beniamino, verso mezzodì cinque o sei leghe lontana da Gerusalemme.

Sichem, città d'Efraimo al settentrione.

Sidonia, città, e porto di mare della Fenicia, nella Tribù d'Afer.

Sidoniesi, antichi popoli del paese di Canaam, quali furon padroni di Sidonia e de'luoghi circonvicini.

Silo, città d'Efraimo, situata sopra un monte, ove per molto tempo fuvvi il Tabernacolo del Signore.

Sion, fortezza di Gerusalemme, situata sopra un monte, chiamato il monte Sion, dove Davide dopo averla presa a' Giebusei, fece fabbricar un palazzo.

Siria, paese vicino alla Palestina, a settentrione.

Soba, paese nella Siria.

Sodoma, la più considerabile delle città, che furono consunte dal fuoco del cielo. Ella era situata, dov'è oggidì il mar Morto.

Sparta. V. *Lacedemone*.

Su-

Sunam, o *Sunem*, città della tribù d' Issacar, non lungi dal mare.

Susa, capitale d' una provincia dell' impero de' Persi, chiamata Susiana. Codesta provincia era a tramontana della Persia propriamente detta: e la sua capitale era l' ordinaria residenza dei Re di Persia.

T*apsa*, città della metà della Tribù di Manasse di qua dal Giordano, non lungi da Tersa, se pur ella non sia la medesima, siccome alcuni lo credono.

Tarso. Questo nome in Ebreo significa l' Oceano. Ella è probabil cosa, che cotesta fosse quella città, o provincia situata sull' oceano, dove le flotte di Salomone e d' Iram andavano a cercar l'oro, passando per lo stretto di Gibilterra.

Tecua, o *Tecue*, città della tribù di Giuda, verso settentrione.

Termopile, passo strettissimo del monte Oeta, all' estremità meridionale della Tessaglia, appresso il golfo appellato *Maliacus Sinus*.

Tersa, città nella parte orientale della metà della Tribù di Manasse, di qua dal Giordano, soggiorno dei Re d' Israele fino al tempo d' Amri, il quale fabbricò Samaria.

Tesbe, o *Tesba*, patria del profeta Elia, nel paese di Galaad di là del Giordano, nella tribù di Gad.

Tesaglia, provincia della Grecia tra la Macedonia a settentrione, e la Beozia a mezzodì.

Tracia, provincia situata a settentrione del mar Egeo, avendo all' oriente l' Elesponto e la Propontide.

Tigri, fiume de' più considerabili dell' Asia. Egli ha la sua origine nelle montagne d' Armenia, separa l' Assiria dalla Mesopotamia, dopo d' essersi congiunto coll' Eufrate, e poi si getta nel golfo Persico.

Tiro, città e celebre porto di mare nella tribù d' Aser, capitale del regno di Fenicia. I Finicj erano dell' avanzo degli antichi Cananei.

Z*oelet*, un macigno, o uno scoglio vicino alla fontana di Rogel all' oriente di Gerusalemme.

Fine della Tavola Geografica.